



L'Unità



Anno 84 n. 126 - giovedì 10 maggio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Se un parlamentare ha una famiglia di fatto quella famiglia viene tutelata. Se c'è l'ha un comune



cittadino la tutela sparisce. Per non parlare di chi in Parlamento si schiera con le gerarchie ecclesiastiche

e nella vita privata convive. Questa è ipocrisia».

Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, la Repubblica 9/5/07

Napolitano accusa: così Londra affossa l'Europa

■ Gettare alle ortiche il Trattato costituzionale sull'Europa «sarebbe una clamorosa auto-sconfessione che pagheremo cara». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si accalora e usa parole molto forti nel giorno della Festa dell'Europa. Ce l'ha con le scorciatoie che definisce «vie meschine» - da parte di alcuni governi per ridimensionare la Costituzione dell'Unione. E in particolare, nei confronti della Gran Bretagna, aggiunge che «ci sarebbe

da dire che è davvero molto strano, forse addirittura scandaloso, che dopo aver messo la firma in calce al Trattato, non si sia avuto nemmeno il coraggio di sottoporlo a ratifica». Ma il messaggio è rivolto anche a chi, come il neo presidente francese Sarkozy, ha parlato di mini-Trattato. «Da Parigi - osserva il capo dello Stato - ci aspettiamo un contributo» per il rilancio del processo di integrazione europea.

Vasile a pagina 4

Se l'Europa diventa piccola piccola

ROMANO PRODI

Il rinnovato slancio che Nicolas Sarkozy ha inteso dare al processo europeo con le sue prime dichiarazioni da Presidente della Repubblica fa molto piacere all'Italia e a me personalmente. Perché l'Europa, senza la Francia, non sarebbe Europa. E quindi, senza la Francia, non la possiamo completare. Il 25 marzo, mentre l'Europa celebrava i suoi cinquant'anni, assieme ai capi di governo degli altri 26 paesi che ne fanno parte ci siamo impegnati a far ripartire il processo di integrazione dopo la pausa di riflessione imposta dai no francese e olandese. La Dichiarazione solenne adottata a Berlino ci impegna tutti a dotare l'Europa di nuove regole entro il 2009, cioè prima delle prossime elezioni europee. È un risultato importante, per il quale l'Italia si è molto battuta, che dobbiamo accogliere con soddisfazione. L'Europa ha fatto moltissimo per i suoi cittadini. L'abbattimento delle frontiere ci permette di muoverci liberamente. L'Euro ha rafforzato le nostre economie anche nei confronti del resto del mondo. I nostri giovani, grazie a programmi come l'Erasmus possono affrontare la vita con strumenti migliori di quelli delle generazioni precedenti. Un mercato interno più grande ha aumentato le po-

tenzialità per le imprese europee desiderose di crescere e competere. Senza dimenticare la pacificazione e la riunificazione del continente dopo le stagioni dei totalitarismi e dei muri. L'Italia, che a questi sviluppi ha contribuito con uomini e idee, ha ricevuto a sua volta molto dall'Europa: industrializzazione, crescita, sviluppo del territorio, stabilizzazione finanziaria, aumento della qualità della vita per milioni di cittadini... L'Europa ha già fatto tanto, ma le resta ancora molto da fare. Una missione su tutte: adeguarsi al mondo che cambia per essere essa stessa motore del cambiamento. Oggi ci troviamo di fronte a una doppia sfida: da una parte le minacce globali del terrorismo, della proliferazione nucleare, delle pandemie e dei cambiamenti climatici; dall'altra la competizione, anch'essa globale, in un mondo sempre più condizionato da grandi aggregati emergenti come Cina, India e Brasile (le tappe delle mie principali missioni all'estero in questo primo anno di governo). La dimensione di tali sfide è tale che nessun paese europeo, da solo, potrà farvi fronte efficacemente. Ormai lo vado ripetendo da tempo. E non è retorica, è un dato di fatto.

segue a pagina 27

Pensioni e statali, è scontro tra il governo e i sindacati

GRAN BRETAGNA

Blair se ne va e lascia in eredità il disastro Iraq



Bertinotto a pagina 12

BUFERA NEL GOVERNO Il confronto tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni parte in salita. Padoa-Schioppa pone un ultimatum: accordo entro giugno o resta lo scaglione. I sindacati: il governo è diviso, ci presenti una proposta unitaria. Il ministro dell'Economia è duramente criticato dalla sinistra. E gli statali proclamano lo sciopero a giugno

alle pagine 2 e 3

Vercelli
TRAGICA GITA SCOLASTICA
SI RIBALTA IL BUS
MUORE UN BIMBO
4 GRAVISSIMI
Cassarà a pagina 10

Brasile
IL VIAGGIO DI RATZINGER
ABORTISTI
IL PAPA APPOGGIA
LA SCOMUNICA
Monteforte a pagina 13

L'analisi

DUE MINISTRI DUE STRADE

BRUNO UGOLINI

È partita l'ardua trattativa sulle pensioni. Sugli spalti si affollano pubblici diversi. È possibile vedere da una parte, accanto ad un pubblico silenzioso e preoccupato, gruppi di tifosi accaniti (politici di schieramenti diversi, esimi studiosi, giornalisti celebri) intenti ad affermare che come sempre il crack previdenziale è alle porte e che per salvare i giovani bisogna tartassare non solo gli anziani (e le anziane) spreconi, ma anche i maturi cinquantenni. Da un'altra parte contrapposti tifosi esibiscono cifre diverse, denunciano problemi sociali insopprimibili, avanzano proposte non punitive, anche se magari costose.

segue a pagina 3

Family day, Rutelli: sarei andato Pollastrini: li attaccano i Dico

Staino



■ Se non fosse stato vicepremier del governo Prodi, Francesco Rutelli sabato sarebbe andato in piazza a Roma, avrebbe volentieri risposto sì all'appello dei promotori del family day. «Se fossi stato deputato ci sarei andato - ha spiegato ieri - ma essendo membro del governo e vicepremier "resto coerente" alla decisione di non partecipare a manifestazione di piazza». Eh sì che gli organizzatori del family day - come hanno ripetuto ancora ieri - hanno fatto della guerra ai Dico il vero obiettivo della manifestazione. In un'intervista a l'Unità il ministro Barbara Pollastrini attacca l'organizzatore Pezzotta: «Cinismo nell'attacco al governo».

Miserendino, Zegarelli Baffoni alle pagine 6 e 7

INTERVISTA A MARCO MINNITI

SICUREZZA, LA SINISTRA È TROPPO INDIETRO

EDOARDO NOVELLA

«Finalmente, per davvero, anche la sinistra sta affrontando il tema della sicurezza. Siamo 14 anni in ritardo. È tempo di aprire gli occhi e capire che su questo si gioca la vera partita del consenso. L'abbiamo visto in Francia. Dobbiamo farne perno centrale sia del governo che di una nuova forza popolare come quella del Pd». Marco Minniti nel suo ufficio al Viminale sfoglia i giornali con i titoli sull'allarme reati dopo l'indulto: «Quel provvedimento è stato una impegnativa e dolorosa necessità... Sale il numero delle rapine?».

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Brunetta single. Evviva

ANCORA una ragazza violentata e accoltellata da «amici». Per fortuna sono stati subito arrestati dalla polizia, che, come ci hanno detto i telegiornali, ha trovato i tre bruti a casa, tranquillamente addormentati, con accanto gli abiti sporchi di sangue della loro vittima, dopo una serata che deve essere sembrata loro abbastanza normale, forse addirittura noiosa. Ma la tv non ci dà soltanto cattive notizie. Finalmente una buona notizia l'abbiamo avuta da Ballarò, nel corso di una puntata dedicata in parte alla famiglia, alla quale partecipava anche il noto economista berlusconiano Renato Brunetta. Il quale ha fatto sapere al Paese tutto di non essere sposato. Meno male. Non avremmo potuto sopportare l'idea che una povera donna (o un pover'uomo: per noi è lo stesso), sposata o convivente (per noi è due volte lo stesso), si trovasse per casa tutti i giorni un Brunetta che ripete ogni parola tre volte. In più, visto che, quando si presenta in tv dopo il trucco, ha i capelli tutti incespugliati, possiamo immaginare come si presenti la mattina appena alzato.

Firma per il 5X1000 all'Archi. Cinquant'anni per la pace, la cultura, i diritti.

www.archi.it

Per devolvere il 5X1000 dell'IRPEF firma e scrivi il nostro codice fiscale **97054400581** nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi.

Luci del cinema internazionale

In allegato con l'Unità la terza uscita:

Train de vie

Un film di Radu Mihaileanu

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Un ufficio pubblico Foto Ansa

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Più facile licenziare i dipendenti che commettono reati

Il Senato ha approvato il ddl che rende più facile il licenziamento dei dipendenti che hanno commesso reati contro la pubblica amministrazione. Attualmente chi ha commesso questo tipo di reato incorre nel

licenziamento immediato solo se ha avuto una condanna superiore ai tre anni. Con il provvedimento ora varato a Palazzo Madama (ora passa alla Camera) il termine si riduce a due anni, per evitare che chi ottiene la

riduzione di pena grazie al patteggiamento, possa rimanere in quel posto, «in virtù del quale -ricorda la sottosegretaria Beatrice Magnolfi- ha potuto commettere il reato». «Il provvedimento di adeguamento del procedimento penale e disciplinare -per la rappresentante del governo- è un importante passo per affermare un nuovo patto di fiducia tra pubblica amministrazione e cittadino: si parla

tanto dei fannulloni, ma si dimentica spesso che è difficile licenziare anche chi ha commesso reati ed è stato condannato». Il ddl prevede anche l'abbreviazione delle procedure burocratiche e la responsabilizzazione dei dirigenti che debbono svolgere l'azione di controllo, al fine di impedire che, come ha rilevato un'indagine della Corte dei Conti, moltissimi provvedimenti disciplinari risultino va-

ni a causa della prescrizione. Un meccanismo, grazie al quale troppi condannati, anche di rango elevato, rimangono o ritornano al loro posto. Le misure approvate riguardano reati come concussione, corruzione e peculato. Il relatore, Guido Calvi, ds, ha messo in evidenza che il provvedimento sana una lacuna normativa in materia di effetti dell'applicazione della pena. Le norme in vigore, infatti,

prevedono che qualora la pena prorogata con il rito del patteggiamento non superi i due anni, la sentenza non comporta l'applicazione delle pene accessorie, per cui gli imputati di reati contro la pubblica amministrazione, una volta patteggiati, potevano essere integrati nel posto di lavoro precedentemente occupato, in virtù del quale erano stati commessi i reati.

Nedo Canetti

Il gelo dei sindacati: così non va

Epifani: il governo abbia il coraggio di fare una proposta unitaria. Coefficienti, conti da rifare

di Felicia Masocco / Roma

PUNTI DI VISTA Diviso a chi? Epifani, Bonanni e Angeletti rispondono all'unisono al ministro dell'Economia. Le divisioni, dicono, questa volta vanno cercate altrove. I leader sindacali sanno che ognuno per proprio conto hanno dovuto ingoiare più di una

mediazione per presentarsi uniti davanti al governo a parlare di pensioni, sviluppo, mercato del lavoro. Hanno quindi gioco facile nel rispondere a Tommaso Padoa-Schioppa che da un lato li invita ad avere più coraggio perché la riforma delle pensioni è una via obbligata, dall'altro li spinge «a vincere la battaglia in casa loro, invece che portarla sempre in casa d'altri». «Voglio dire al ministro che noi il coraggio l'abbiamo e che prima di dire al sindacato quello che deve fare provi a chiedere al governo, se riesce, di presentarsi con una posizione solida -ribatte Guglielmo Epifani-. Quando l'avrà saremo in grado di fare l'accordo in un giorno», azzarda mostrandoci tuttavia disponibilità a discutere del sistema previdenziale. Il segretario della Cgil parla ad una platea di giovani delegati della Cgil, mentre a palazzo Chigi il ministro del Lavoro illustra la proposta che dovrebbe essere di tutto il governo. Impegnati altrove anche Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, il primo dice che «è il governo che parla con una lingua biforcuta», Angeletti chiede «maggiore trasparenza». E c'è chi come il segretario della Fiom Gianni Rinaldini ritiene che il sindacato debba mobilitarsi se dovesse passare la linea Padoa-Schioppa. La babele di voci rischia di far passare in secondo piano il merito del negoziato che è poi quello che interessa milioni di italiani. Al tavolo il ministro dell'Economia ha ribadito il proprio impianto, va da sé che il confronto parte in salita. Questo nonostante lo spiraglio aperto da Cesare Damiano sui coefficienti di trasformazione che saranno discussi ad un tavolo ad hoc verificando le cifre di partenza e l'impatto che avrebbe il provvedimento. Sull'innalzamento dell'età Cgil, Cisl e Uil sono pronte

a discutere con tutte le cautele del mondo, gradualmente e, ed escludendo i lavoratori in attività usuranti che come spiega Epifani «non possono restare al lavoro un giorno di più». Il taglio dei coefficienti è invece totalmente invisibile. La cornice presentata da Damiano viene quindi considerata «non negativa» da Morena Piccinini che siede al tavolo per la Cgil. «Consideriamo che sia un fatto nuovo -spiega- che si dica che sui coefficienti si verificano i numeri. Noi pensiamo che non ci si possa basare su un aumento del Pil all'1,3% e crediamo che il numero degli immigrati sia sottostimato. Crediamo anche che la propensione al pensionamento sia calcolata male e che le riforme abbiano prodotto più risparmi di quelli preventivati. Chiediamo quindi di rivedere i conti». Calcolando, calcolando si intravede quello che Luigi Angeletti chiama «congelamento» e in quanto tale «potrebbe essere una ipotesi perché applicarli così sarebbe una vera e propria ingiustizia. Se li congelano accolgono una parte delle nostre richieste», dice il leader della Uil. «Damiano dice che il calcolo dei coefficienti dovrebbe tener conto del cambiamento del mercato del lavoro e dell'impatto sui giovani. Non è ancora soddisfacente, ma è una modifica della posizione constatata fino a oggi», rileva per la Cisl il segretario generale aggiunto Pier Paolo Baretta. Insomma, qualcosa si muove. Anche se non basta. Come del resto è insufficiente la dote di 2,5 miliardi di euro che Tommaso Padoa-Schioppa ha messo sul tavolo per finanziare tutte le misure indirizzate alla spesa sociale e a incentivare la contrattazione integrativa.

Le risorse di 2,5 miliardi di euro sono giudicate assolutamente insufficienti

Epifani



Padoa-Schioppa prima di dire cosa deve fare il sindacato dica cosa vuol fare il governo

Bonanni



Il governo parla con lingua biforcuta è colpa sua se stiamo perdendo del tempo

Angeletti



Siamo pronti a tutto ma il ministro renda pubblici i dati della previdenza e vedremo quello che non va



In un'immagine d'archivio una manifestazione contro i tagli alle pensioni Foto di Claudio Peri/Ansa

Pubblico impiego in sciopero il primo giugno

La scuola si ferma il 4: «Comportamento arrogante da parte del governo»

/ Roma

SCONTRO Alla fine l'elasticità si è spezzata ed è saltata anche l'ultima chance per scongiurare lo sciopero generale dei lavoratori pubblici. Si farà il primo giugno

con una manifestazione per le vie di Roma. E sarà preceduto e seguito da altre iniziative tra cui lo sciopero «a rovescio», una forma di mobilitazione in soffitta da tempo che consiste nel protestare lavorando di più. Il 4 giugno a sciopero sarà invece tutto il personale della scuola. La decisione di Cgil, Cisl e Uil, con l'adesione dell'Ugl è arrivata

dopo che era stato chiaro che non ci sarebbe stato l'incontro risolutivo annunciato per ieri dal ministro Luigi Nicolais. Nessuna convocazione e nessuna spiegazione. Unica certezza, la difesa da parte del ministro Tommaso Padoa-Schioppa del «suo» contratto cioè quelle disposizioni che a detta dei sindacati impediscono la contrattazione integrativa e non chiariscono se ci sono e dove i 101 euro di aumento che erano stati concordati per tre milioni e mezzo di dipendenti, scuola compresa. Nel pomeriggio i due ministri sono stati ricevuti da Romano Prodi a palazzo Chigi per l'ennesimo incontro-scontro tra due linee che finora ha visto la scena dominata dal «rigorista» titolare dell'Economia. I sindacati hanno atteso che pas-

sasse la mattinata, la speranza si sa è l'ultima a morire. Dopodiché si sono riuniti e hanno deciso come far pressing per ottenere il rinnovo dei contratti scaduti da 18 mesi. «Nessun incontro equivale a cattivo incontro» sintetizza il segretario di Fp-Cgil, Carlo Podda, che ripete di non capire le ragioni di questa chiusura da parte del governo. «Non capisco che succede, non chiediamo risorse aggiuntive

Panini (Fic-Cgil): il rinnovo dei contratti evidentemente è considerato un optional

rispetto a quelle concordate, chiediamo il rispetto degli impegni presi e di non scrivere nel contratto che è vietata la contrattazione integrativa per la quale non chiediamo altre risorse». Che qualcuno abbia interesse a far precipitare le cose? Il sindacalista se lo chiede, ma la risposta sarebbe troppo bizantina da sembrare perversa. Ad ognuno comunque il suo mestiere, quello dei sindacati è anche fare i contratti. A questo punto ci si chiede che cosa accadrà. La vertenza del pubblico impiego si inserisce nel quadro della concertazione e i sindacati non tacciono che fintanto che resta sospesa, sarà difficile fare accordi su altri tavoli. Ne è convinto Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, «Se qualcuno cerca la prova di forza ha fatto male i propri calcoli», «nessuno

può illudersi che il sindacato rinunci alla rappresentanza degli interessi di milioni di lavoratori e pensionati», conclude Pirani. La Cisl parla di «delusione», la «colpa della rottura non è nostra», chiarisce per la segreteria Gianni Baratta, «sono andati in fumo mesi di lavoro per avere il contratto». Ci vanno giù duro anche i sindacati della scuola la cui querelle marcia in parallelo a quella degli statali. Per Enrico Panini, leader della Fic-Cgil, è evidente che il rinnovo dei contratti pubblici «è ritenuto un optional in ciò assecondando la posizione di Confindustria» e che c'è un tentativo di usare i rinnovi «come merce di scambio sui tavoli aperti su altri temi», pensioni in primis. Tutto questo, conclude, «è inaccettabile».

fe.m.

Il progetto Damiano	
Le tre linee guida da perseguire	
Salvaguardare l'adeguatezza delle pensioni e aumentare la tutela dei soggetti più deboli	
Garantire la stabilità finanziaria e accrescere l'equità	
Razionalizzare e armonizzare il sistema	
Cosa prevede il progetto	
Innalzamento graduale dell'età pensionistica sostituendo lo «scalone», per evitare un brusco innalzamento dell'età di pensione a 60 anni dal 1° gennaio 2008, con un percorso graduale e la definizione di «scalini»	
Garanzia di importi pensionistici adeguati per il futuro	
Ampliamento della contribuzione figurativa ai fini previdenziali per i periodi di disoccupazione	
Estensione delle tutele sociali e contributive dei giovani con occupazione precaria o discontinua, anche mediante l'aumento graduale della contribuzione per il lavoro subordinato	
Revisione in senso positivo della totalizzazione dei contributi versati ai diversi fondi e alle casse professionali	
Facilitazioni nel riscatto degli anni di laurea ai fini previdenziali	
Possibilità per chi è a rischio occupazione e prossimo alla maturazione dei requisiti pensionistici di combinare part time in uscita dal lavoro con forme di pensione parziale	
Garanzia del mantenimento dei diritti acquisiti di coloro che nel 2007 maturano i requisiti per andare in pensione, ossia 57 anni di età e 35 di contribuzione o, in alternativa, 39 anni di contribuzione o i 40 anni di contribuzione a partire dal 2008	
Necessità di aprire un confronto sui coefficienti che tenga conto dell'evoluzione del mercato del lavoro in termini di flessibilità sul risultato pensionistico dei giovani	

P&G Infograph

CONTRATTI SUBITO

+ TUTELE + LAVORO

11 Maggio 2007 Palalottomatica Roma ore 9.30

Intervengono:
Ivano Corraini
 Segretario Generale FILCAMS - CGIL
Pierangelo Raineri
 Segretario Generale FISASCAT - CISL
Brunetto Boco
 Segretario Generale UILTUCS - UIL

Partecipano:
Guglielmo Epifani
 Segretario Generale CGIL
Raffaele Bonanni
 Segretario Generale CISL
Luigi Angeletti
 Segretario Generale UIL

Manifestazione Nazionale Unitaria per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali del Terziario - Distribuzione Cooperativa Turismo - Pulizie e Servizi



Il vicepremier Rutelli Foto Ansa

CASA
Rutelli insiste: abbattere l'Ici
Ma prevale la linea Prodi

■ In un comizio elettorale a Chioggia, il Ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli è tornato sul tema Ici. Ha ricordato tra l'altro che questo governo ha avuto «una fase difficile, quella della legge finanziaria,

però ora i frutti ci sono: l'economia italiana è tornata con un segno positivo dopo cinque anni e una crescita sopra il 2% che permette di poter dire che ce n'è per l'intera comunità, a partire dai ceti popolari». Rutelli ha

ribadito il suo impegno per «una battaglia anche molto forte sul tema della casa, sull'abbattimento dell'Ici perché vogliamo che i frutti di questo risanamento economico che è stato realizzato con sacrificio dagli italiani» siano così divisi fra tutti. Rutelli ha inoltre sottolineato che l'Italia avrà «il deficit in ordine, l'abbattimento del debito, avremo i dati dell'occupazione che sia meno precaria. Il Pil va

avanti dopo cinque anni di stagnazione e ora è il momento di dare slancio per crescere: i frutti stanno per arrivare». Di Ici hanno parlato anche il sottosegretario all'economia, Sartor, e il ministro per i rapporti con il parlamento, Vannino Chiti. Il primo, intervenendo in commissione Bilancio al Senato sul tema dei bilanci degli Enti Locali, ha anticipato che sta prevalendo l'indicazione di Pro-

di», cioè «un diverso riclassamento catastale, che porterà a una revisione degli estimi e questo a un maggiore gettito». Chiti, durante un question time alla Camera, ha spiegato che la norma che prevede l'esenzione dal pagamento dell'Ici per gli enti religiosi e le Onlus è stata modificata per evitare possibili problemi con Bruxelles in materia di aiuti di stato: «Si è attuata una modifica in base alla quale

l'esenzione Ici si applica esclusivamente alle attività che non abbiano natura commerciale. La precedente formulazione era applicabile alle attività indicate a prescindere dalla loro natura eventualmente commerciale... La modifica è finalizzata anche a tener conto di una denuncia presentata alla commissione Ue nella quale si evidenziava come la norma originaria si configurasse come aiuto di stato».

Pensioni, ultimatum di Padoa-Schioppa

«Accordo entro giugno o resta lo scalone». Sul tavolo ci sono 2,5 miliardi, niente di più

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

TAVOLO AL VIA Da ieri mattina il «pacchetto Damiano» su welfare e previdenza è sul tavolo delle parti sociali. Cinque cartelle con altrettanti obiettivi da raggiungere per garantire la stabilità finanziaria del sistema (con coefficienti selettivi e «scalini» al posto del

lo «scalone»), e con sette direttrici di marcia per sostenere le fasce più a rischio di una vecchiaia in povertà. Ma i tempi e i modi (meglio: le somme) per arrivare all'intesa sono stati dettati dall'Economia. Accordo entro giugno o i giochi si chiudono. Restano le leggi in vigore: cioè lo «scalone» della Maroni che l'Unione aveva promesso di modificare. Le risorse restano i 2,5 miliardi di euro già più volte indicate da Via Venti Settembre come parte dell'extragetito spendibile per il welfare.

Le condizioni di Tommaso Padoa-Schioppa - annunciate prima a mezzo stampa - provocano reazioni di fuoco fuori dal tavolo. Ma la concertazione non si ferma. Anzi, l'avvio c'è stato. Ora l'impegno si trasferirà su due tavoli tecnici: il primo sulla contrattazione di secondo livello, il secondo dedicato proprio ai coefficienti di trasformazione, che dovrebbero salvaguardare le carriere più deboli. Tra le novità del documento anche l'ipotesi di revisione per tutte le categorie dei trattamenti privilegiati esistenti - si legge nel testo - Sulle pensioni parlamentari il governo si impegna a sollecitare una riflessione nelle sedi competenti, al fine di adeguare i trattamenti alle regole generali del sistema pensionistico. L'esecutivo non ha poteri diretti sulla materia: sta ai parlamentari decidere sui loro assegni. Altro punto su cui si lavora per ottenere risparmi di spesa è relativo alla razionalizzazione degli enti previdenziali. È stato il sottosegretario Enrico Letta ad aprire il confronto di ieri a Palazzo Chigi, a cui hanno partecipato Morena Piccinini per la Cgil, Domenico Proietti per la Uil, Pierpaolo Baretta per la Cisl e Renata Polverini per l'Ugl mentre la Confindustria è rappresentata dal direttore generale Maurizio Beretta. «Oggi il Governo avrebbe detto Letta - presenta il menu degli interventi possibili da valutare insieme all'interno del quadro di compatibilità finanziaria che ci siamo dati». L'esecutivo si muove su tre pilastri, mettere in equilibrio strutturale il sistema pensionistico come da impegni presi con Bruxelles, sostegno alle pensioni in essere più basse e tutele per i lavoratori che fanno lavori discontinui. Poi la parola è passata al guardiano dei conti Padoa-Schioppa. Il quale ha invocato l'accordo entro giugno. «Senza l'intesa si applica la legislazione vigente», ha ripetuto davanti ai sindacalisti. Il titolare dell'Economia ha parlato di «occasione formidabile» per raggiungere due obiettivi: sostenere i giovani e aumentare le pensioni basse. È toccato a Cesare Damiano presentare il piano. Sui coefficienti

di trasformazione (in sostanza i criteri con cui si valuta l'assegno in base ai contributi versati e alla speranza di vita) il ministro è stato chiaro. «Su questo argomento - ha detto - proponiamo di aprire un confronto sui dati a disposizione che tenga conto anche dell'impatto derivante dall'evoluzione del mercato del lavoro in termini di flessibilità sul risultato pensionistico dei giovani, che calcoleranno la loro pensione essenzialmente con il sistema contributivo». Nel documento presentato si ricorda che la revisione dei coefficienti fa parte «dell'impianto del sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini». Quanto ai sette punti destinati a salvaguardare l'adeguatezza delle pensioni, si parte dal miglioramento degli assegni più bassi anche a fronte di contributi versati, per passare all'ipotesi di contribuzione figurativa per i periodi di disoccupazione per i precari.

LE PAROLE DEL MINISTRO

I tempi per la chiusura del tavolo del welfare sono vicini al limite, che è la fine di giugno

La conseguenza di un mancato accordo sarebbe l'applicazione dello scalone e la revisione dei coefficienti

La cornice generale delle compatibilità non cambia: per altre risorse ci vogliono tagli



Un momento dell'incontro tra il governo e le parti sociali sulle pensioni che si è svolto ieri a Palazzo Chigi Foto di Gigliola Ansa

Ma che progetti ha in testa il ministro?

Dubbi, sospetti e critiche. Ondata di polemiche nella maggioranza

■ / Roma

GAMBA TESA Quell'intervista con tanto di carica a orologeria («o si fa l'accordo entro un mese o niente») ha provocato diversi malumori nei confronti di Tommaso Padoa-Schioppa nei Palazzi della politica. In molti, tra Palazzo Madama e Montecitorio, giudicano l'intervento per lo meno «poco elegante» proprio nel giorno in cui doveva partire un dialogo. Ma c'è qualcuno che si spinge oltre. «Non posso credere che il ministro non conosca gli effetti dei suoi interventi, specialmente a pochi giorni dalle elezioni amministrative», dichiara Adriano Musi, Ulivo. Tutte le volte che affrontiamo terreni accidentati, sembra che faccia il gioco di chi vuol dividere la coalizione piuttosto che unirla. Se si fanno questi aut-aut sapendo di avere un solo voto di vantaggio in Senato, allora c'è qualcosa che non va. Non vorrei che Padoa-Schioppa si percepisca come il successore di se stesso: che pensi a un Ciampi o a un Dini. Cioè a un governo tecnico, come qualcuno vorrebbe in Italia». I comunisti italiani sparano ad alzo zero. «Serve una verifica nella maggioranza», rivela qualcuno che arriva ad adombrare la crisi. Certo, arrivare all'ipotesi di sabotaggio del governo Prodi forse è troppo. Ma gli addetti ai lavori rivelano un movimentismo sempre più acceso dell'inquieto di Via Venti Settembre. Sarà per i buoni risultati ottenuti sul fronte dei conti pubblici, sarà per-



Franco Giordano Foto Ansa

«Bisogna rispettare il programma: eliminare lo scalone e lasciare immutati i coefficienti»

ché gli affanni della Finanziaria (vecchia) sono finiti e quelli di quella nuova potrebbero non arrivare mai (si punta ad evitare la manovra con le maggiori entrate), ma sta di fatto che il titolare dell'Economia ha già ingaggiato parecchi duelli con i colleghi di governo. Nell'ultima riunione del consiglio dei ministri ha fatto arrabbiare non poco Fabio Mussi sui tagli al ministero, poi Paolo Ferrero sull'utilizzo dell'extragetito. Pare si sia scontrato anche con Rosy Bindi per le risorse da destinare alla famiglia. L'Unione ha sopportato malvolentieri certe scelte a dir poco scellerate, come decidere di coprire i disavanzi della sanità con i fondi per la non autosufficienza e per la famiglia. Vero: era



Antonello Cabras

«La revisione dei coefficienti va affrontata con la giusta flessibilità, ma va fatta»

una copertura temporanea che poi è stata sostituita. Ma tanto è bastato a creare malumori. Oggi poi ci si ritrova ancora con una miriade di fuochi accesi: trattare pensioni e pubblico impiego con il pugno di ferro non fa certo bene alla coalizione. Fino alla sortita di ieri, che ha provocato la reazione furibonda dell'estrema sinistra. Ad iniziare da Franco Giordano. «Per avere il consenso di Rifondazione comunista su una materia delicata come quella che riguarda la previdenza pubblica - avverte il segretario - bisogna cominciare dal rispetto del programma sottoscritto e condiviso da tutti gli alleati dell'Unione e sulla base del quale è stato chiesto il mandato elettorale». In sostan-

za, per Giordano, bisogna abbattere integralmente lo scalone e investire le risorse per rivalutare le pensioni basse. Anche i Verdi vanno all'attacco. «Siamo stupiti dalle affermazioni del Ministro Padoa-Schioppa, anche perché l'abrogazione dello scalone è un impegno programmatico dell'Unione. Mentre il ministro Damiano aveva già indicato un percorso, ora Padoa-Schioppa pone un aut aut incomprensibile: o si aumenta l'età pensionabile o non si abroga lo scalone. L'opera di risanamento non può essere fatta aumentando l'insicurezza della popolazione. Un governo di centrosinistra, al contrario, deve puntare ad aumentare la sicurezza sociale». Insomma, sul ministro c'è un vero fuoco di fila. Tanto che il responsabile Lavorod ei Di Pietro Gasperoni invita i partiti di maggioranza a «mantenere un atteggiamento sobrio», vista la delicatezza del tema, sottolineando «la disponibilità manifestata dalle grandi organizzazioni sindacali a proseguire il confronto e a concludere positivamente e rapidamente il tutto con un accordo». Anche Antonello Cabras, responsabile economico della Quercia, non condivide gli attacchi frontalmente. «Credo che il ministro sia intervenuto alla luce dei buoni risultati sui conti non per influenzare il tavolo dalle pagine dei giornali - spiega - Quanto al merito, è vero che quella dei coefficienti è materia molto delicata, ma non si può far finta che il problema non esista». Anche Tiziano Treu calma le acque della coalizione. «Il ministro ha ragione», dichiara - Si parla di pensioni da lungo tempo, quindi è possibile arrivare a una soluzione al più presto». **b. di g.**

L'analisi

Se Padoa-Schioppa e Damiano usano parole e toni diversi

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

In campo il governo, i sindacati, gli imprenditori. Non dovrebbe essere uno scontro cruento visto che è nato all'insegna della concertazione, ovvero di una discussione atta a raggiungere soluzioni condivise.

La partita è però iniziata con un'uscita preventiva del ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, che pochi istanti prima dell'inizio del match, ha fatto sapere che i giocatori dell'altra parte non s'intendono tra loro e che comunque dovrebbero avere più coraggio. Lo ha fatto con un'intervista Repubblica, il giorno stesso dell'incontro con le confederazioni sindacali. Quindi i tempi, i modi, la scelta di lanciare l'offensiva, tutto insomma è stato ben calibrato dal ministro dell'Economia che, forse, sarà a digiuno di dialettica politica, ma si muove con decisione e coerenza quando vuole raggiungere i suoi obiettivi.

Una sortita, tuttavia, che ha innervosito la componente sindacale e una buona parte della stessa coalizione governativa. Siamo in realtà solo agli antipasti. Le portate più interessanti sono ancora in cucina. L'incontro di ieri è servito soprattutto ad esaminare un menù, un elenco dei temi da affrontare nei prossimi incontri.

Con l'affiorare però, par di capire, di linee diverse. Non tra i sindacati, a dire il vero. Cgil Cisl e Uil su questo terreno mostrano, a differenza d'altre occasioni, un'unità senza sbavature, raggiunta dopo un lungo e faticoso lavoro. Semmai una differenziazione di toni è possibile notare tra le parole del ministro dell'Economia e quelle del ministro del Lavoro Cesare Damiano. Il primo ad esempio sostiene abbastanza minacciosamente che se si modificano la legge Maroni sullo scalone e non si rispetta la riforma Dini con la prevista revisione dei cosiddetti coefficienti si rompe l'equilibrio finanziario del sistema pensionistico. E' l'allarme caro a quei primi tifosi già citati.

Il ministro Damiano, invece, è apparso più cauto, nel parlare di manutenzione e non di riforma delle pensioni, di scalini e non di scalone, di cercare risposte efficaci, senza, certo, mettere a rischio gli equilibri finanziari. Ed ha accettato, a proposito della verifica dei coefficienti, una sollecitazione dei sindacati. Ha deciso così un approfondimento

dei conti concernenti quest'ultima operazione. Non è un passaggio di poco conto. I parametri sui quali si era costruito quest'appuntamento della riforma Dini, sono, infatti, saltati, come afferma Morena Piccinini, una delle protagoniste dell'incontro di ieri. Per via dei mutamenti nel mercato del lavoro. Sono aumentati gli occupati, sono aumentati gli ingressi dei lavoratori stranieri, sono diminuite, sempre rispetto alle previsioni, le persone che andavano in pensione. Sono stati così risparmiati, in dieci anni, undici miliardi d'Euro in più rispetto a quanto preventivato dalla riforma Dini.

Se tutto questo sarà dimostrato sarà un colpo alle tante previsioni catastrofiche. C'è da aggiungere che lo stesso ministro del Lavoro ha fatto accenno anche ad un'altra questione che potrebbe spostare i termini "finanziari" della trattativa. Essa riguarda la cosiddetta "armonizzazione" tra le regole che soppresero ai diversi fondi pensionistici. Oggi, infatti, la potente Inps, formata con i soldi dei lavoratori dipendenti, aiuta, se così si può dire, fondi a volte con preoccupanti passivi. Quelli dei dirigenti delle aziende industriali, degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori diretti. E in questo passaggio del confronto ha fatto un tema da affrontare nei prossimi incontri. Con l'affiorare però, par di capire, di linee diverse. Non tra i sindacati, a dire il vero. Cgil Cisl e Uil su questo terreno mostrano, a differenza d'altre occasioni, un'unità senza sbavature, raggiunta dopo un lungo e faticoso lavoro. Semmai una differenziazione di toni è possibile notare tra le parole del ministro dell'Economia e quelle del ministro del Lavoro Cesare Damiano. Il primo ad esempio sostiene abbastanza minacciosamente che se si modificano la legge Maroni sullo scalone e non si rispetta la riforma Dini con la prevista revisione dei cosiddetti coefficienti si rompe l'equilibrio finanziario del sistema pensionistico. E' l'allarme caro a quei primi tifosi già citati.

Quello di ieri è stato solo il primo incontro di una lunga partita che riserverà altre sorprese

La mossa del ministro dell'Economia dimostra che l'esecutivo ha posizioni differenti



Alfonso Pecoraro Scanio Foto Ansa

EMERGENZA AMBIENTE

Pecoraro Scanio: «L'Italia tenga a battesimo un'agenzia Onu per il clima»

NEW YORK Serve un piano Marshall per il pianeta. Così il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio - intervenuto alla 15ma sessione della Commissione per lo sviluppo sostenibile all'Onu - sintetizza l'obiettivo di cre-

are un'agenzia mondiale per il clima sul modello della Fao. Un organismo da attivare entro due anni, che l'Italia potrebbe inaugurare durante il turno di presidenza del G8. «Le trattative politiche per lo sviluppo sostenibile sono

incompatibili con l'accelerazione dei processi climatici: scioglimento dei ghiacciai, aumento della desertificazione, cambiamenti di habitat. Gli scienziati ci dicono che entro il 2050 le emissioni di anidride carbonica vanno dimezzate. Undici miliardi di tonnellate all'anno, tanto quanto la capacità di assorbimento del nostro pianeta. Un numero magico che deve essere tradotto in un piano che comprenda trasporti, energia, edi-

lizia». Il 2007 è stato un anno di svolta: i rapporti dell'Onu sulle dimensioni del cambiamento climatico e l'indicazione di alcune possibili soluzioni hanno riscritto l'agenda politica mondiale. L'ambiente è diventata l'emergenza numero uno. «È un tema di cui non si possono più occupare soli i ministri dell'ambiente ma che deve coinvolgere i ministri dell'Economia, quelli che tengono i cordoni della borsa. L'anno pros-

mo voglio venire qui all'Onu con Padoa-Schioppa». Lo sviluppo sostenibile è quindi indicato come fattore strumentale determinante per il raggiungimento degli obiettivi che le Nazioni Unite si sono date nel Millennium Development Goals: riduzione di povertà, fame, malattie, analfabetismo, e del degrado ambientale. «Il solo trasferimento di nuove tecnologie a basso impatto ambientale ha un impatto su

tutti questi capitoli - spiega Pecoraro Scanio - Ed è impensabile che la cooperazione avvenga attraverso interventi che ignorano la componente ambientale. Sarkozy, che certo non è un militante di Greenpeace, appena eletto ha parlato di clima. La destra italiana che si spella le mani per la sua elezione non si rende conto di quanto è indietro su questo tema».

Roberto Rezzo

Napolitano: «Non tradiamo l'Europa»

Il presidente duro con la Gran Bretagna e con quanti cercano «vie meschine» o scorciatoie

di Vincenzo Vasile / Roma

SI ACCALORA «Scandalo», «soluzioni meschine». Usa parole forti, e si accalora Giorgio Napolitano nel giorno della Festa dell'Europa: «Per alcuni Paesi ci sarebbe da dire

che è davvero molto strano, forse addirittura scandaloso, che dopo aver messo la

firma in calce al Trattato non si sia avuto nemmeno il coraggio di sottoporlo a ratifica. E questo è stato il gioco della Gran Bretagna. Altri paesi hanno scelto la strada dell'ambiguità e dell'attesa». Il riferimento è all'avversione che l'amministrazione Blair esprime per tutto ciò che va verso la realizzazione di un nuovo soggetto politico europeo. E il senso del ragionamento, in un botta e risposta con gli studenti al Quirinale, è rivolto a tutti i partner dell'Ue, compresa la Francia di Sarkozy, ancora in bilico sul versante delle politiche europeiste. A Parigi si parla, infatti, adesso vagamente di un nuovo mini-Trattato, che non si capisce che cosa possa voler dire, se non una soluzione al ribasso. Da rifiutare, secondo l'impostazione del presidente italiano: «Da Parigi ci aspettiamo un contributo» per il rilancio del processo di integrazione europea, è l'auspicio di Napolitano. Guai a gettare il Trattato Costituzionale europeo alle ortiche, «sarebbe una clamorosa auto-sconfessione dell'Europa, che pagheremmo cara». Insomma, bisogna cercare il consenso dei 27 Paesi che ormai compongono l'Unione europea, gli ha fatto eco il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, e ciò non significa accettare qualsiasi compromesso al ribasso, «un compromesso a tutti i costi», vale a dire che bisogna far pesare non solo chi ha detto no, ma anche la larga maggioranza, formata da 18 Paesi su 27, che al contrario ha detto sì. «La questione in questo momento - è questa la posizione espressa con forza dal capo dello Stato in vista del vertice europeo di giugno, nel quale è prevedibile un braccio di ferro con gli euroscettici dopo due anni di stallo - è di adottare, e fare entrare in vigore, un Trattato che risponda ad esigenze fondamentali, di caratterizzazione, di ridefinizione e di rilancio di una Unione che non è più la stessa. Non è più a sei, e nemmeno a quindici. Una cosa, a mio avviso, dovrebbe essere chiara: se, dopo aver lavorato per anni a questo Trattato, dopo che ci hanno lavorato i rappresentanti dei Parlamenti nazionali e non solo dei governi, questo Trattato viene buttato via, e si ripiega sulla soluzione meschina dell'infilare nei vecchi Trattati quello che si può del nuovo, si avrebbe, a mio avviso, una clamorosa auto-sconfessione dell'Europa, delle classi dirigenti, dei governi dell'Europa. La pagheremmo cara sul piano della credibilità dell'Unione». Che fare? Quella terza parte del Trattato che disegna l'identità europea può essere sfondata, ma i cento articoli fondamentali, che rafforzano le istituzioni europee,

eliminando il potere di veto, superando su alcune materie la gabia delle decisioni all'unanimità, e istituiscono per esempio il portavoce unico dell'Ue in politica estera, devono restare in piedi. Altre domande: per vedere la Turchia in Europa, dobbiamo aspettare che si risolva la crisi in Medio

Oriente? «Voi giovani non dovete aspettare proprio nulla, se lo fate siamo perduti. Dovete lottare, battervi, proporre». Sulla Turchia, ha detto che soprattutto è una questione che riguarda il rispetto da parte di quel paese di requisiti molto onerosi sul piano dello stato di diritto e inoltre della capacità dell'Ue di

darsi regole istituzionali che permettano intanto di far funzionare l'Europa a 27, non di una discriminazione geografica o religiosa, semmai l'ingresso di quella componente islamica potrebbe essere «nuova opportunità di dialogo fra civiltà e culture, dialogo necessario per evitare in futuro sanguinosi scontri».

RADICI CRISTIANE

D'Alema: «L'Unione non può definirsi per esclusione»

■ Botta e risposta tra Massimo D'Alema e Pier Ferdinando Casini sulle radici cristiane dell'Europa. Occasione dello scambio di battute è stata una tavola rotonda organizzata a Roma per ricordare l'impegno europeista del cattolico (e laico) Aldo Moro a 29 anni dalla scomparsa. A dare fuoco alle polveri è stato il ministro degli Esteri in un passaggio del suo intervento: «L'identificazione Europa-cristianesimo è ingiusta verso l'Europa stessa che già oggi è multireligiosa e multietnica», ha detto sottolineando che «il tema dell'identità europea non può essere definito in termini di esclusione». Pronta la replica dell'ex presidente della Camera: «su questo non sono d'accordo con D'Alema e sarà bene avviare una riflessione supplementare, anche da parte di D'Alema», ha osservato al termine del dibattito. Secondo Casini infatti «non si tratta di affermare l'identità cristiana dell'Europa per escludere altre esperienze o altre culture, ma se non sappiamo chi siamo noi, quale è la nostra identità, come possiamo dialogare efficacemente con gli altri?», si è chiesto retoricamente il leader dell'Udc. Serve quindi una «riflessione supplementare» del ministro degli Esteri anche se Casini ha apprezzato l'intervento di D'Ale-

ma alla tavola rotonda. «Sono d'accordo sul 90 per cento di quello che ha detto, ma non sul tema dell'identità cristiana». Il titolare della Farnesina aveva spiegato che «il vero grande problema è quello di individuare un nucleo di valori condivisi senza i quali la multireligiosità diventa frantumazione e caos». Ciò detto, per D'Alema «l'identità europea non può essere declinata in termini di esclusione». Il dibattito sull'inserimento delle radici cristiane nel preambolo della Costituzione è stato acceso per molti mesi anche in ambito europeo; oggi il tema, almeno all'interno dell'Unione, ha perso intensità e le possibilità che questo inserimento possa avvenire in un futuro Trattato europeo sono pressoché nulle vista la decisa obiezione di molti Paesi europei, in particolare di diversi del nord Europa. Sul tema del trattato D'Alema ha aggiunto che il dibattito su come rilanciare la costruzione europea, sul Trattato costituzionale che deve disegnare la nuova architettura istituzionale, «non può essere monopolizzato solo da chi ha detto no» e l'Italia «farà la sua parte, cercando il consenso con la fermezza delle sue convinzioni»: ciò non vuol dire «compromesso a tutti i costi».



Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano parla con Viviane Reding, Commissario Europeo per la Società dell'informazione e mezzi di comunicazione, sotto lo sguardo dei Ministri Luigi Nicolais, Giuseppe Fiorini e Giuliano Amato Foto di Enrico Oliverio/Ansa

E il Trattato diventa «mini», la scorciatoia di Sarkozy

Il presidente francese vuole cassare tutto il terzo capitolo sulle politiche comuni Ue e saltare il referendum

di Gianni Marsilli

DA UNA paralizzante bonaccia ad una zona di violente turbolenze: l'Unione europea si muove di nuovo. Si agita in alcuni punti chiave. A Parigi, dove Nicolas

Sarkozy è sul punto di arrivare. A Londra, dove Tony Blair è sul punto di andarsene. A Varsavia, dove i fratelli Kaczynski si apprestano a porre veti su veti. In questi ultimi mesi a chi sollecitava l'uscita dal coma post-referendum francese e olandese, a Roma come a Berlino si rispondeva: bisogna aspettare le elezioni francesi. Bene, le presidenziali sono cosa fatta. Nicolas Sarkozy sarà probabilmente a Berlino e Bruxelles già la prossima settimana, non appena installato all'Eliseo. Ha già anticipato alcune linee guida del suo operato da presidente. Si è proclamato «europeista sincero», e va bene. Ma ha anche evocato «la collera dei popoli» che percepiscono l'Ue «non come una protezione ma come il cavallo di Troia di tutte le minacce». Ci si può chiedere se la missione storica dell'Unione europea sia quella di «proteggere», e non piuttosto di «affrontare le sfide globali», come dice

Massimo D'Alema. Questione filosofica, ma forse di un certo peso. Nicolas Sarkozy è un attore nuovo e diverso dal suo predecessore. Se Jacques Chirac era geloso dei riti e delle regole dell'originaria dimensione comunitaria, e se pretendeva che i nuovi arrivati si adeguassero in tutto e per tutto, Sarkozy appare più disponibile a certa malagrazia adolescenziale dei paesi dell'est. Forse per le origini personali, ma anche per una visione meno solenne, più pragmatica del processo comunitario. Due anni fa si era schierato per il sì al Trattato costituzionale europeo, ma la vittoria del no non sembra avergli imposto di portare alcun lutto particolare. Si appresta a presentare una proposta di «mini Trattato». In esso dovrebbe restare qualche traccia importante del testo che venne solennemente firmato a Roma, nell'ottobre del 2004, dai capi di Stato e di governo dell'Unione. Per esempio la

Favorevole alla figura di presidente del Consiglio europeo e a porre limiti al criterio di unanimità

designazione di un presidente del Consiglio europeo, e una limitazione dell'unanimità come unico e paralizzante criterio dei processi di decisione. A finire al macero sarebbe invece tutta la terza parte del Trattato, quella dedicata alle politiche dell'Unione. La principale ragione della «collera dei popoli», nell'analisi di Sarkozy, sarebbe proprio nelle limitazioni di sovranità imposte

agli Stati-nazione, unici titolari delle politiche di sviluppo economico e sociale. Non oppone invece obiezioni essenziali alla Carta dei diritti, che però è molto mal digerita dai britannici. Dell'ex progetto costituzionale, come si vede, non resta molto. Con quali procedure si dovrà approvare il mini-Trattato sarkoziano? Non più per via referendaria, ma unicamente parlamenta-

re. Vero è che se la Francia dovesse tornare alle urne, all'Unione si imporrebbe un'altra lunga attesa. Per non dire del governo britannico, che a quel punto avrebbe anch'esso il dovere di sottoporsi al suffragio universale. Se Tony Blair ha potuto comodamente rimanere alla finestra, come ha denunciato ieri con veemenza Giorgio Napolitano, il suo successore Gordon Brown

non ha nessuna intenzione di misurarsi con un referendum sull'Europa prima delle elezioni politiche, nel 2009 o 2010. Per tutte queste ragioni il mini Trattato non sarà presentato nei termini di una «nuova Costituzione», ma come modifiche da introdurre ai trattati esistenti. Una scorciatoia per guadagnare tempo, ma al prezzo di una svalutazione secca del capitale politico e ideale che porta in sé una carta costituzionale, peraltro già approvata da 18 paesi su 27. L'Europa che ripara con lo spago il suo vecchio motore, anziché metterlo in un più potente e nuovo sotto il cofano. Magari ripartirà, ma quanta strada farà, arrangiata così? Sarà sicuramente cura di Sarkozy di privilegiare i rapporti con Berlino e Londra. Ad Angela Merkel offre in dono la sua esplicita contrarietà all'ingresso della Turchia. A Gordon Brown risparmia l'obbligo di un referendum. A tutti, ad Ankara e Roma in particolare, offre un progetto di riequilibrio, ai suoi occhi, di quel che è oggi la costruzione comunitaria: un'unione mediterranea, che vorrebbe far partire con lo stesso abbrivio visionario del Trattato di Roma del '57. C'è questo di buono con Sarkozy: che non sopporta l'immobilità. Quanto al resto, teniamoci forte.

Il Trattato

Le bocciature di Francia e Olanda

Il 29 ottobre 2004 si è svolta a Roma la cerimonia della firma del Trattato che adotta la Costituzione per l'Europa. Da quel momento è partito il lungo processo di ratifica del testo costituzionale da parte dei 25 paesi dell'Unione europea (oggi 27), ratifica che avviene o per via parlamentare o tramite referendum. Due anni fa Francia e Olanda hanno bocciato il trattato costituzionale in due referendum. Una doppia bocciatura che ha di fatto bloccato l'iter di ratifica della Carta Ue nei 27 Paesi membri.

Il veto

La proposta di D'Alema

Nel suo intervento dall'università di Oxford, di cui ieri l'Unità ha pubblicato ampi stralci, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, ha proposto il superamento del potere di veto in politica estera che potrebbe essere sostituito dall'«astensione costruttiva». Attualmente basta il no di un solo Paese per bloccare tutto. Per D'Alema «è concepibile che la politica estera comune possa essere strutturata intorno a criteri di responsabilità geografica e gruppi di contatto che ricevano un mandato del Consiglio europeo».

Le istituzioni

Per Prodi devono essere «rinnovate»

Il premier Romano Prodi fa sapere che spingerà «per un passo avanti sulla Costituzione, per superare i diritti di veto e per istituzioni rinnovate». «Se alcuni Stati membri non se la sentono -dice- ci potrà essere un gruppo di paesi disposti a fare un passo ulteriore. Non si possono aspettare i membri più restii». Prodi ha anche sottolineato «il bisogno di regole comuni», facendo leva sull'autorità della Commissione europea. «Servono però anche che i singoli Paesi si aprano a questa evoluzione».

Per chi crede nella politica
come impegno e servizio.
Grazie Presidente! Buon lavoro.

10 maggio 2007

www.dsonline.it





Paolo Ferrero Foto Ansa

LA POLEMICA

Ferrero: «Non andrò a Firenze io sono impegnato per i diritti di tutti»

ROMA La lista delle defezioni alla Conferenza nazionale sulla Famiglia non sembra destinata ad accorciarsi. «Non cambio decisione, non parteciperò», ha ribadito il ministro Paolo Ferrero, il primo ad aver scelto di dare

forfait a Rosy Bindi per il mancato invito rivolto alle associazioni degli omosessuali. Restano senza successo i richiami della ministra al «dovere istituzionale» d'esserci e le tirate d'orecchio sul «non può permettersi di non ve-

nire».

Ferrero si permette, eccome: «La cosa mi sembra abbastanza semplice - ha spiegato il responsabile della Solidarietà sociale - se nel convegno sulla famiglia partecipano tutti i soggetti è una cosa, altrimenti vuol dire che è un'iniziativa su una forma specifica di convivenza sociale, che è la famiglia dovuta al matrimonio. La discussione è quindi del ministero della Famiglia, che io non conte-

sto».

Trattasi, insomma, di diverse aree di competenza: «Io sono impegnato nello sviluppo di uno stato sociale - ha proseguito Ferrero - quindi di livelli essenziali di assistenza per tutti i cittadini italiani». Una generalità rispetto a cui la famiglia ex articolo 29 della Costituzione, più volte invocata da Rosy Bindi, rappresenta solo «un pezzo», che sarà «da inserire in un contesto più gene-

rale, che riguarda i diritti di cittadinanza di tutte le persone». Il discorso, inevitabilmente, cade sui Dico e sull'imminente manifestazione del Family Day: «C'è una battaglia politica legittima contro la loro approvazione, che di fatto si riverbera sull'iter parlamentare della legge. Spero comunque che l'Unione, che si è presentata al Paese con programma che prevede quanto deciso nel ddl del consiglio dei mi-

nistri, tenga fede alla promessa» ha sottolineato il ministro della Solidarietà sociale. Su questo campo, dunque, si giocherà la vera battaglia per i diritti, dei singoli e delle famiglie in senso largo: «Personalmente ho appoggiato che aumentassimo gli assegni familiari in finanziaria, ma penso che le politiche sociali dello stato italiano non si possano ridurre a questo».

Luigina Venturilli

«Pezzotta mobilita per dividere»

Il ministro Pollastrini: «Ma l'Italia non è quella delle due piazze del 12 maggio. Il Pd serva a unire»

di Bruno Miserendino / Roma

PIAZZE E DIRITTI «La manifestazione di sabato sarà enorme, gioiosa, piena di gente perbene e animata da sentimenti positivi verso la famiglia. Ma la considero un'occasione mancata. Soprattutto per il modo in cui è stata presentata. Pezzotta ha detto che sarà il

trionfo della laicità, a favore della famiglia e contro i Dico. Ma le tre cose non stanno insieme. In questo modo di ragionare vedo un po' di cinismo». Barbara Pollastrini, ministro per le pari opportunità, parla di sabato, dell'Italia delle due manifestazioni contrapposte che, dice, «danno una fotografia falsa del paese». Però blocca le polemiche su Rosy Bindi e la conferenza sulla famiglia. «Guardiamo avanti», afferma. Con un'avvertenza: «Il partito democratico dovrà essere il partito dell'autonomia della politica».

Ministro, il governo non sta facendo una bella figura in questa vicenda del family-day. E anche tra Ds e Margherita c'è qualche frizione di troppo sul tema. Come se ne esce?

«Guardando in avanti. Con una politica ambiziosa. Il governo non ne può uscire mettendo qualche toppa».

Ma secondo Lei Ferrero sbaglia a non andare alla conferenza sulla famiglia?

«Io ho detto: fermiamoci un istante. Ripensiamoci tutti. Credo però che questo governo non si deve misurare su chi lascia fuori dalla porta ma sulla capacità di moltiplicare

gli ingressi».

Rosy Bindi ha detto: io mi occupo di famiglia, la Pollastrini si faccia la sua conferenza sui diritti degli omosessuali...

«Non la penso così. L'impegno e la passione dobbiamo metterli per includere, contaminare, unire. In fondo per la proposta sui Dico abbiamo fatto così. Se ognuna di noi avesse messo confini e limiti, non avremmo fatto passi in avanti. E invece la proposta pareva positiva a tanti. Ricordo che in molti la salutarono come un successo. Poi al Senato c'è stato l'incidente sulla politica estera e i problemi per i Dico sono iniziati da lì. Qualcuno ha visto la debolezza della politica e ha tentato di sfruttarlo».

Lei e la Bindi eravate il simbolo di una sintesi felice del Pd sul tema laicità. Ora invece c'è stato uno screzio. Chiarito?

«Non c'è frizione, io ascolto sempre tutti. Poi, come dicevo, andiamo avanti».

Ecco andiamo al sabato che aspetta il governo. Che impressione ha?

«La nuova formazione politica deve affermare l'autonomia della politica»



Il ministro per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini Foto di Schiavella / Ansa

«Intanto il 12 maggio, se pensiamo all'anniversario del divorzio, è una data che in Italia evoca aria nuova. Un'immagine positiva. Invece sabato avremo due eventi, di cui uno preparato con un investimento organizzativo senza precedenti. Io sono rimasta colpita da come Pezzotta ha presentato il family-day. Ha detto che quella giornata è per la famiglia ma è contro i Dico. L'ha detto, con chiarezza. Subito dopo ha rivendicato quella giornata e quella piazza come il

luogo della laicità. Vorrei dire che le due cose non stanno insieme. Laicità è un metodo e una visione, improntate entrambe al rispetto delle persone, delle idee di tutti, alla ricerca. Per questo vedo nei promotori un po' di cinismo, anche se alla fine le due piazze saranno piene di cittadini perbene spinti da sentimenti positivi. Pezzotta sa che i Dico (che sono un disegno di legge migliorabile) non ledono in nulla la famiglia. Non si equiparano al matrimonio. E allora perché

inseguire fantasmi, evocare l'idea che se passano i Dico c'è il caos, si destruttura la società, si disperdono i principi? Io mi chiedo: perché dividere?»

E la risposta chi la dà?

«La deve dare la politica. Tenendo presente la posta in gioco. Una parte importante della Chiesa ha detto chiaramente di voler riconquistare un'egemonia in termini di valori sui comportamenti delle persone. Sta avvenendo qualcosa, di cui i Dico sono uno strumento simbo-

lico. Si sta verificando quanto è possibile riorganizzare un corpo di idee, di ideologie e di valori, decidendo quale rappresentanza darne».

Il tema della laicità sarà il pomo della discordia nel futuro partito democratico?

«Dovrà essere un partito che affermi l'autonomia della politica nel pieno rispetto dei principi costituzionali. La costituente si dovrà interrogare su quale idea di progresso intende costruire questa nuova forza. In quest'idea di progresso vi sarà o no la centralità della persona, dei diritti e dei doveri di ciascuno? Questo nuovo partito che idea di crescita avrà del paese? Il vero punto è decidere il profilo della nuova forza che vogliamo costruire».

Al momento è quello il punto dolente. Sembra che, su alcuni temi, debba essere il frutto di un compromesso faticoso.

«La costituente è la prova della verità di cosa sarà il nuovo partito. Perché è bene parlare di volti, di partecipazione, di tessere, ma poi i volti devono essere legati a principi e valori. Sarà, spero, un'agorà che discute, scava, esplora, ma che nasce dalla passione delle idee. Il tema di crescita e progresso è centrale, anzi è l'inizio. Un partito serve a far crescere la società. Dev'essere un treno su cui tanti possano salire».

Poi però bisogna sapere dove va e chi è il macchinista.

«Le bussole ci sono. La nostra costituzione nella prima parte, che parla di uguaglianza di diritti e di doveri. Poi i grandi principi che reggono l'Europa. E qui rientra anche il discorso sulla laicità. Non si può dire che i cittadini sono maturi per tutto, tranne che essere rispettati e riconosciuti per le loro scelte di vita».

Richiede una classe dirigente molto autonoma e autorevole culturalmente.

«Sì, richiede classi dirigenti che guardano molto in avanti, più cosmopolite, più aperte, che non facendo il conto dei consensi giorno per giorno. Si deve difendere l'autonomia della politica. Non puoi accettare che si dica da una parte ci sono i valori, dall'altra il caos, da una parte il sostegno alla famiglia, e dall'altra la destrutturazione della società».

Ma Lei sente che ci sarà un confronto aspro?

«Non mi rassegnano al fatto che bisogna andare in una piazza a difendere l'orgoglio laico e in un'altra a difendere la famiglia. Significa tornare indietro».

Insomma questa doppia manifestazione non Le piace.

«Offre un'immagine dell'Italia che non riflette il paese per come oggi è. Un paese molto più aperto di come a volte viene descritto. Per questo ho parlato di occasione mancata. Io non credo che sarà una brutta giornata. Anzi sarà gioiosa perché ci saranno piazze colorate, coi bambini, con le famiglie. Però l'idea di mobilitare per dividere non mi convince. Non dimentichiamo che l'Italia è un paese in cui un ragazzo, Matteo, si è ucciso perché non sopportava di essere deriso per la sua presunta omosessualità. È un paese che ha tratti di omofobia, di macismo, di razzismo. Pensi se quelle energie fossero state canalizzate al servizio della famiglia ma si anche al valore della persona, al rispetto, alla cultura della non violenza».

Invece...

«Per la famiglia il centrodestra ha fatto poco o nulla. Ne difendono il vessillo, e vanno in piazza pensando di avere qualche vantaggio politico».

La vive come sconfitta?

«No ho vissuto altre cose come sconfitta. La violenza contro le donne, l'omicidio di Hina, il suicidio di Matteo».

insieme cresce l'Italia

AMMINISTRATIVE 2007. DALLA PARTE DEI CITTADINI.

PIERO FASSINO

GIOVEDÌ 10 MAGGIO

ORE 16.00 PIANA DEGLI ALBANESE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE

ORE 17.30 PALERMO, PIAZZA VERDI



www.dsonline.it



Monsignor Liberio Andreatta

VICARIATO

Family day e giorno del Pellegrino pubblicità ingannevole con sponsor

■ L'invito che monsignor Liberio Andreatta, amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi, scrive ai fedeli, in occasione della Terza giornata nazionale del Pellegrino, che si terrà a Roma domenica prossima

(13 maggio), è chiaro: «Carissimi amici, ho il grande piacere di invitarvi alla Terza Giornata Nazionale del Pellegrino...». Quello che non è chiaro sono le tre pagine che seguono. Girando la prima facciata, infat-

ti, ci si trova davanti la famiglia della Lego che illustra il Family Day del giorno 12. E l'offerta per i viaggi in treno, aereo, pullman «Family Day + Giornata nazionale del Pellegrino». Nella pagina che segue a quella, la scheda di iscrizione (alla giornata del pellegrino), con accluso pass, ingresso alla Sala Nervi, e buono pasto. Questa manifestazione parrebbe avere il patrocinio (gratuito) di Regione La-

zio, Provincia e Comune di Roma. Circostanza, conferma l'assessore alla Cultura del Comune di Roma Silvio Di Francia, «che non ha il Family Day». Anche nell'ultima delle quattro pagine, infine, compaiono i loghi degli enti locali e l'appuntamento del Family Day. L'opera romana pellegrinaggi è attività istituzionale del Vicariato di Roma, e si occupa «di promuovere e organizzare pellegrinaggi e altre iniziative di cristiana pietà verso i Santuari di Lourdes, di Fatima, di Santiago di Compostela, di Czestochowa, di Terra Santa; verso luoghi di particolare interesse culturale, spirituale ed ecumenico; servizi di accoglienza a Roma e in Italia, di assistenza negli itinerari religioso-culturali e nei pellegrinaggi in favore di diocesi, parrocchie, enti pubblici, associazioni ed istituti religiosi in Italia

ed all'estero». Chiamando alla segreteria organizzativa confermano che, mandando un fax con i propri dati, si potranno ottenere informazioni sul viaggio e una sistemazione in città, sia per il giorno 12 che per quello successivo. L'Opera Romana pellegrinaggi è alle dirette dipendenze del Cardinale Vicario del Papa, vale a dire, di monsignor Camillo Ruini.

e.d.b.

Family day, Rutelli ci sarebbe andato

«Se fossi solo deputato ci andrei». I promotori annunciano la «sacra crociata» contro i Dico

■ di Maria Zegarelli / Roma

PROFEZIE Sarà: un «gesto profetico di popolo»; una festa gioiosa; un appuntamento propositivo; contro i Dico. Non sarà: contrapposizione tra laici e cattolici; una piazza oppo-

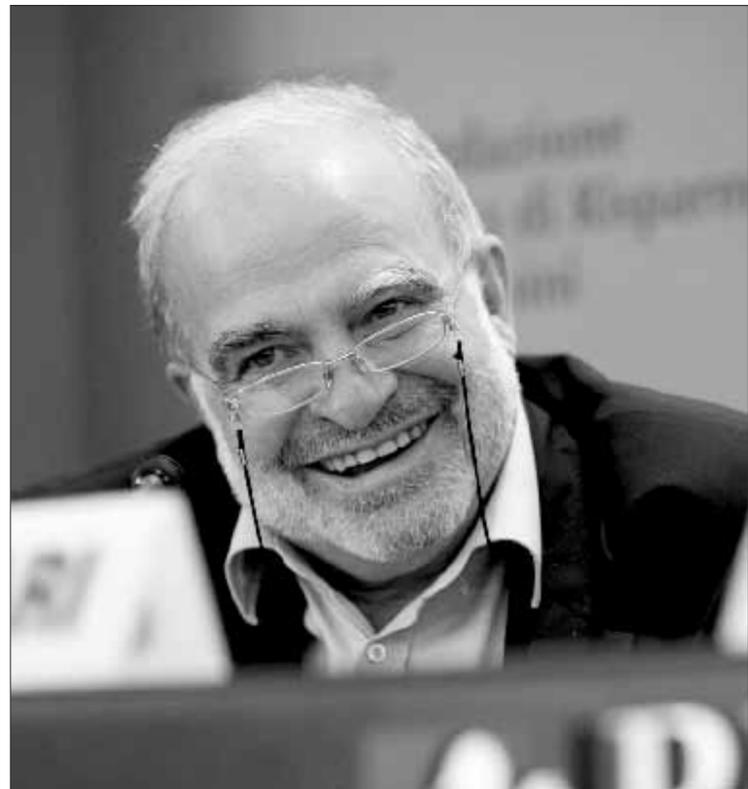
sitiva; contro il governo. Quindi: basta con le strumentalizzazioni politiche. Ecco il Manifesto del Family Day presentato ieri dal portavoce Savino Pezzotta. Controfirmato: Eugenia Roccella, co-portavoce. Tutto bene, dunque? Gli interventi svelano sfumature e toni diversi. Tutti parlano dei Dico, pochi delle politiche per la Famiglia. Una conferenza stampa, nella sede della stampa estera (è soltanto la prima, ne sarà necessaria un'altra domani per elencare i numeri dell'evento) ricca di interventi. Stefania Craxi, deputato Fi, esordisce: «Questo sinistrissimo governo Prodi ha creato un mostro giuridico e culturale che sono i Dico, ha creato un capolavoro che ha rialzato lo steccato tra laici e cattolici che credevamo superato». Un Ddl, quello firmato dai ministri del governo Prodi «a basso contenuto morale», tanto per citare Giulio Tremonti che la sera precedente ha usato la stessa definizione durante una puntata di Porta a Porta. «Siamo di fronte a una deriva laicista che assegna un valore a ciò che valore non è». Frutto di una «visione nichilista e consumistica del governo», conclude l'azzurra. Maurizio Gasparri, An, in prima fila approva. È la volta di Soud Sbai, presidente

dell'associazione donne marocchine d'Italia. Dice: «Saremo in piazza per dire no ai Dico che stanno disgregando la famiglia. Ci sono tante donne che lasciano il Marocco, dove vengono riconosciuti a uomo e donna pari diritti, arrivano in Italia e cosa trovano? Una legge che introduce la poligamia, che rende le donne schiave dei loro compagni». Saber Mounia, presidente dell'Associazione bambini stranieri non accompagnati, aggiunge: «Se un immigrato va a convivere con un'altra donna, i Dico danno diritti alla nuova compagna e fa cadere quelli della moglie, che in Italia potrebbe venire solo come clandestina e i bambini rischiano di essere abbandonati». Paolo Amato, senatore di Fi: «Vengo da una famiglia che venerava Giuseppe Mazzini. Io sono un massone, andrò in piazza da laico». Bastano 100mila persone per chiudere in attivo secondo il Forum. Sanno già che ne arriveranno molte e molte di più. «Non sarà un corteo perché non siamo partiti, siamo una forza sociale - come dice Pezzotta -, sarà un convivere». Non ci saranno striscioni di partito, né bandiere di partito. Si farà «pressione sul parlamento». Avviso «ai naviganti»: «Prenderemo nota dei politici che parteciperanno alla nostra iniziativa e li inchiederemo alle loro responsabilità. Chi manifesta in piazza non può votare i Dico». Il centro-destra aderisce con il «Comitato per la difesa laica della famiglia».

Oltre 70 parlamentari lo hanno firmato. Per questo ci sono i parlamentari di Fi e Maurizio Gasparri. Fuori dalla sala stampa il dibattito, intanto, non cessa. «Credo sia giusto partecipare, nè ritengo che sia in contrarietà rispetto al governo. Non mi pare che ci siano in piazza San Giovanni cartelli che manifestano contrarietà assoluta», dice il ministro Clemente Mastella. Anche Beppe Fioroni andrà. Come Paola Binetti, che ribadisce che i Dico così come sono non vanno bene. «Se fossi stato deputato sabato in piazza ci sarei andato», dice Francesco Rutelli, convinto che sarà una delle «più grandi manifestazioni che il paese abbia visto». Ma ben si guarda dal

dire se è il caso che i ministri vadano. «Dovrebbero ascoltare». Anzi, chiami la Family day, poi, «sarebbe meglio giornata della famiglia», per non evocare quella passione tutta berlusconiana di americanizzare l'italiano. Ivana Bartolotti, responsabile nazionale Diritto civili Ds scrive subito una lettera a Sbai: i Dico sono estranei alla po-

ligamia, l'operazione delle donne marocchine, che hanno dato la loro adesione al Family Day è «pericolosa», sarebbe meglio non andare. La Lega ribadisce il proprio impegno per sabato, Pierferdinando Casini e il suo partito idem. Si tirano fuori Fabrizio Cicchitto e Alfredo Biondi, «trattandosi di una manifestazione esplicitamente e del tutto legittimamente convocata dall'associazionismo cattolico». «La discussione sulla famiglia, e su come aiutare le famiglie italiane, va improntata con coraggio ad una maggiore apertura», dice Vittoria Franco, Ds, definendo strumentale l'uso della piazza contro i Dico. Fini insiste: non si devono spaccare laici e cattolici.



Savino Pezzotta Foto di Pasquale Bove/Ansa

IL CASO

«L'Unità» fa una domanda E Pezzotta si irrita...

ROMA Domanda della cronista dell'Unità a Savino Pezzotta: «Quanto è costato organizzare il Family Day e chi lo ha finanziato?». Risposta: «Me l'aspettavo questa domanda. Lo chiedo a un sindacato a lei vicino quanto costa organizzare una manifestazione». «Agli organizzatori del Family Day chiedo quanto è costato il Family Day, non al sindacato». Pezzotta: «C'è un retroscena in questa domanda». Cronista: «È legittimo o no fare domande di questo tipo?». Pezzotta: «Lo chiederebbe per un'altra manifestazione?». Cronista: «Sì». Pezzotta: «Abbiamo aperto una larga sottoscrizione, chi viene si finanzia singolarmente la propria partecipazione, non come avviene per altri eventi». Eugenia Roccella, co-portavoce del family intervieni: «Tanto per capirci, non utilizziamo l'8 per mille destinato alla Chiesa, questo evento è stato finanziato dalle 23 associazioni che hanno aderito a cui fanno riferimento altre 47 associazioni, tutte con regola-

re bilancio. Il Forum delle Famiglie ha anche acceso un mutuo per far fronte alle spese». All'8 per mille nessuno ha fatto riferimento. Alla fine quanto è costato il Family day non si sa. Savino Pezzotta è visibilmente contrariato per la domanda e non fa nulla per nascondere. Lui, lunga storia di sindacalista, ne ha di familiarità con le manifestazioni, «ma stavolta è diverso, non ci sarà neanche il servizio d'ordine». E non ci sta a sentirsi dire che c'è chi vede l'ombra lunga del Vaticano stesa sopra piazza San Giovanni. Perciò a chi pone la questione risponde: «Non vedo perché ci dovrebbe essere l'ingerenza della Chiesa, probabilmente qualcuno dovrebbe cambiare gli occhiali. La nostra - precisa alzando il sopracciglio - è una piazza laica: ci riferiamo al concetto di famiglia come è scritto nell'articolo 29 della Costituzione. Come si può notare io non porto né la mitra, né il piviale». Come si può notare sono sempre meno gradite le domande dei giornalisti. m.z.

IL RITRATTO Dalla piazza in festa per il divorzio, al 12 maggio. Senza coscienti contraddizioni

Eugenia Roccella, santa radicale

■ di Ella Baffoni

Tutti le rimproverano il padre, Franco Roccella, l'inguaribile e colto goliarda che seppa tener testa al compagno Marco Pannella, con cui aveva fondato il Partito Radicale. Ma forse sono altre le ragioni dell'apparente giravolta di Eugenia Roccella, che questo 12 maggio sarà la portavoce del Family day in piazza san Giovanni, mentre il 12 maggio 1974 era lì, nella stessa piazza, a festeggiare la vittoria del divorzio. Allora ad affrontare con pochi mezzi la macchina del consenso vaticana, oggi a impersonarla sul palco. Giornalista, 54 anni, saggista, nei primi anni 70 militava nel Movimento di liberazione della donna. Femminista storica allora come ora, rivendica. Laica, allora come ora. Ma è stata tra gli animatori della battaglia per la legge 40, in nome di un femminismo tutto suo. Lei la mette così: ha passato l'infanzia in una Sicilia arcaica dove ha conosciuto «una femminilità potente, autorevole». Diventa femminista per «trasferire l'autorevolezza che la donna aveva nel privato anche nella sfera pubblica» valorizzando la differenza di genere. Centrale la questione della maternità. Da mater deriva matrimonio e «come la maternità, il matrimonio è in partenza un "per sempre"». No ai Dico perché sanciscono una famiglia «non più legata a un nucleo forte di spontaneità e corporeità connesso al-

la maternità naturale ma che possa essere qualsiasi cosa vogliamo». Il matrimonio è il «momento cruciale che dà valore alla differenza sessuale, l'incontro di due diversi che producono la continuità delle generazioni», di qui il suo valore sociale. E i figli nati da coppie non sposate, ma magari unite dal «nucleo forte di corporeità»? E i coniugi che percorrono la non facile strada dell'adozione? E i figli dei gay, che non sono necessariamente sterili e a volte sono perfino donne? Non c'è famiglia, né differenza sessuale. Roba da minoranze. Già, ma non era proprio un rispetto delle minoranze e allargamento dei diritti che erano nati i radicali e molti dei rivoli che portarono al femminismo? Roba da secolo passato, come se nel 2000

fosse suonato un gong: cambio dei valori. Intanto nel 2003 per la Presidenza del consiglio cura un controverso libro con Lucetta Scaraffia: «Italiane», 247 ritratti di donne tra cui Claretta Petacci (ahi, coppia di fatto) e Rachele Mussolini; benemerite soprattutto per l'uomo a cui si accompagnavano. Oggi scrive sull'Avvenire della Cei, sulla rivista di destra «Ideaazione», sul Foglio. Il quale le ha dedicato un ritratto a tesi: le ragioni del dietrofront ideologico? colpa della passione per il romanzo rosa. E sul palco del Family day salirà in nome del padre, che oggi «sarebbe d'accordo con lei». E se invece fosse lì in nome della madre? La mamma che descrive «inutile e deliziosa» anche quando l'accompagna in una lunga agonia, la mamma che, piccolissima, l'ha spedita lontano, in Sicilia. Dei genitori dice che non li ha mai avuti: «quando sono tornata a Roma erano troppo egocentrici per avere una relazione con un figlio». È qui il punto, la relazione duratura e fiduciosa. La Chiesa, invece, «ha sempre valorizzato e accolto il femminile, attribuendo significato e importanza all'etica della cura»; in un intervento a Magna Carta sottolinea: «è la Chiesa che ha accompagnato il cammino delle donne, «il cristianesimo l'unica religione che il cui rito di iniziazione, il battesimo, è da sempre aperto a maschi e femmine». Giacché glissa sul fatto che esclude le donne da tutti gli altri, il ruolo di madrina era dovuto.

LA PRESIDENTE DEL PIEMONTE MERCEDES BRESSO
«Il gonfalone della Regione non va a Roma»

Il gonfalone della Regione Piemonte non parteciperà alla manifestazione del Family day. A precisarlo è stata la presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, all'indomani delle polemiche seguite all'adesione del consiglio regionale del Piemonte votata con un ordine del giorno approvata dalle opposizioni e da parte della Margherita. «Il gonfalone non va mai a manifestazioni politiche, partecipa solo ad iniziative istituzionali - ha precisato Bresso - quella di sabato mi pare una manifestazione palesemente politica, dunque non ne avrei comunque autorizzato l'andata». Secondo il regolamento infatti la decisione di inviare il gonfalone al di fuori della Regione spetta alla presidente della Regione sentito il parere del presidente del Consiglio. Il Consiglio regionale sarà invece rappresentato da 4 consiglieri. E dalla Campania Antonio Bassolino dice «Il Family day non divide ma unifica la Regione favorendo l'approvazione di nuove leggi regionali di sostegno alla famiglia. Questo l'appello lanciato dal presidente della Campania Antonio Bassolino al Consiglio regionale nel corso della discussione sugli ordini del giorno presentati da An e Udeur che impegnano l'ente campano a partecipare alla manifestazione.

Per La Sinistra Forum Nazionale

Sala delle Conferenze via del Pozzetto 158

Venerdì 11 Maggio
dalle ore 15:00 alle ore 20:00

Introduce:
Piero Di Siena

Presiede:
Aldo Tortorella

Intervengono:

Pietro Folena, Alessio D'Amato, Paolo Ciofi, Giorgio Mele, Gianfranco Pagliarulo, Tiziano Rinaldini, Boccia Marialuisa, Mario Agostinelli, Gianpaolo Patta, Paolo Cento, Nino Ronzitti, Armando Cossutta, Antonello Falomi, Paolo Brutti, Sandro Curzi, Walter De Cesaris, Nicola Tranvaglia, Pino Galeota, Diego Novelli, Ersilia Salvato, Rocco Giacomino, Viola Arcuri, Giorgio Airaud, Claudio Cugusi, Francesca Re David, Ciro Pesacane, Mimmo Rizzuti, Vito Angiuli, Maura Cossutta, Alessandro Cardulli, Anna Carrabba, Filippo Matera.

Petruccioli attacca: «Basta coi flop, la Rai va cambiata»

Una lunga giornata in attesa delle nomine Berlusconi chiama a rapporto i suoi per fermare tutto

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

RIUNIONI E RAI La prima riunione è avvenuta ieri mattina, a Palazzo Grazioli, residenza e ufficio di Silvio Berlusconi. La prima agenzia che ne dà conto afferma che erano presenti il portavoce del presidente di Forza Italia

Paolo Bonaiuti, il leghista Roberto Maroni,

Mario Landolfi (presidente della Vigilanza) e Andrea Ronchi per An. Secondo alcuni, scriveranno le agenzie, era presente anche Guido Paglia, capo delle relazioni esterne della Rai. Il tema dell'incontro (a cui non avrebbero partecipato gli esponenti dell'Udc, pare fossero stati invitati il segretario Cesa ma anche Marco Staderini, consigliere d'amministrazione Rai), arrivando nel medesimo giorno in cui il Cda avrebbe dovuto votare 20 nuove nomine a viale Mazzini, appariva finanche scontato. Intorno alle 19, ecco le smentite. Guido Paglia non c'era. Bonaiuti sì, ma fornisce un'interpretazione diversa dell'incontro. Anzi, degli incontri. «Maroni, Landolfi e

Ronchi sono venuti da me per parlare di Rai e informazione in genere», spiega Berlusconi non c'era. «Poi Maroni è andato da Berlusconi per parlare di conflitto d'interessi». La spiegazione non convince gli esponenti dell'Unione. Non convince, soprattutto, che nel giorno stesso in cui si riunisce il Cda della Rai, il presidente della Vigilanza si rechi a Palazzo Grazioli per discutere di Rai con il proprietario di Mediaset. Agli attacchi provenienti dall'Unione, Landolfi risponde che può «incontrare e parlare con chiunque ritenga opportuno» (ma non smentisce, lui, l'incontro con Berlusconi). «Nessuno obietta a Landolfi il suo diritto ad incontrare chi vuole. Ma mortifica la nostra intelligenza se crede di far passare per normale un incontro con Berlusconi ed altri, per fare il punto sulle nomine Rai in coincidenza con il Cda Rai, che guarda caso proprio oggi aveva all'ordine del giorno le nomine», obietta il re-

sponsabile Informazione dei Ds Renzo Lusetti. Dorina Bianchi (Dl), Franco Cecuzzi (Ds), Loredana De Petris (Verdi) e Tommaso Sodano (Prc) chiedono «ai presidenti della Camera dei Deputati e del Senato di valutare se il comportamento tenuto da Landolfi si addica a un ruolo super partes o se invece non lo abbia gravemente danneggiato». Caustico l'intervento di Marco Follini, che ironizza: «Non capisco lo scandalo per la visita di Landolfi a casa Berlusconi. Prima di lui c'era stato Petruccioli. Si vede che la casa di Berlusconi è un luogo istituzionale per i presidenti e gli ex presidenti della Commissione di Vigilanza». La seconda riunione in programma ieri è proprio quella in Commissione di Vigilanza, dove si deve votare per la «sottocommissione per l'accesso», l'organo che sovrintende all'accesso al mezzo televisivo di associazioni del terzo settore e del no-profit.

Sandro Curzi lancia la proposta di una nuova direzione per Raidue: Marano ascoltato dal Cda

Per la carica di presidente si fa da qualche tempo il nome del senatore Esterino Montino (Ds). Alla prima votazione, con maggioranza di due terzi, la spunta Antonio Satta, esponente dell'Udeur. Ha preso i voti dell'Italia dei Valori, dei Verdi, del suo partito, e degli esponenti del centrodestra: risultato 10 su 15, e gli esponenti dell'Unione che litigano via agenzia di stampa. La terza riunione era la più attesa: il Cda della Rai. Il presidente Claudio Petruccioli attacca: «Sarebbe incosciente annegare l'alarme per tante, troppe defaillance». Cita Wild West, Colpo di Genio, Libero, «i micidiali flop di Apocalypse Show e di Votantonio Votantonio, trasmissione - per di più - quest'ultima di insopportabile volgarità e insensatezza». Fa proprio, il presidente Rai, il documento portato all'attenzione del Cda dal consigliere Sandro Curzi. Si parla della «crisi endemica e strutturale di Rai 2» e si chiede «l'indicazione di una nuova direzione per Rai 2» e «un giudizio conclusivo per la direzione di Rai 1». Antonio Marano, direttore di Rai 2 (che il centrosinistra vorrebbe sostituire con Gianni Minoli) è stato audito dal Cda già ieri sera. Poi la seduta è stata rinviata. Se ne riparla oggi alle 11. Per adesso restano ancora congelate le nomine di Rai Cinema, Sipra e Rai Trade.



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

CASO PREVITI

**Il voto slitta ancora, al 29 maggio
Ma chissà se si voterà davvero**

Il voto finale della giunta per le elezioni sul caso Previti sarà il 29 maggio. Poi toccherà all'aula. Lo ha deciso il presidente forzista Bruno Nonostante il vicepresidente Gianfranco Burchiellaro avesse chiesto di votare dal 15 al 18 maggio: «è importante si dia continuità alla procedura. Come è avvenuto nei casi dei deputati Sebastiano Neri e Lorenzo Bodega. Non capisco perché per Previti debba essere diverso...». Invece si è deciso di attendere l'ennesimo ricorso di Previti alla Cassazione. Nella votazione, ieri ha pesato l'assenza di Lega e Udeur. Il deputato della Rosa nel Pugno, invece, Maurizio Turco, ha proposto di votare il 24 maggio, in piena campagna elettorale. Il presidente ha preferito convocare la giunta per votare il 29.

CIAMPI

«Sull'Europa bisogna andare avanti con le avanguardie»

MILANO Nel processo di unificazione europeo secondo l'ex presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si può pensare di «andare avanti con le avanguardie». Lo ha detto intervenendo al forum «Economia e società aperta» organizzata a Milano dall'università Bocconi e dal «Corriere della Sera». «C'è la volontà di ripartire, ma bisogna trovare un modo di ripartire tutti e 27. Non escludo che non vi sia la volontà di tutti - ha spiegato però. L'Europa è abituata ad andare avanti con le avanguardie. Se non si va avanti con la Costituzione europea - ha ammonito tra l'altro in particolare - si mette a rischio il sentimento europeo».

Pd, la Margherita non si fida nemmeno della società civile

Di Carlo: non vorrei che si riciclasse in borghese qualche ex politico di professione. Fassino ha visto Prodi e Rutelli: «Il vertice sia unitario»

di **Simone Collini** / Roma

DUE ORE E MEZZA a partire dalle 8 di domani a Palazzo Chigi, per aprire e chiudere uno dei più complicati vertici dell'Ulivo, per trovare soluzioni condivise ai tanti nodi irrisolti, per fare piazza pulita dei sospetti incrociati tra Ds e Margherita che da giorni tengono banco. E proprio perché la posta in gioco è alta e il tempo a disposizione è poco (alle 10,30 deve riunirsi il Consiglio dei ministri), ci sono stati ieri colloqui preparatori tra Fassino e Rutelli e poi tra il leader Ds e Prodi. Pochi minuti sono bastati per decidere che domani si dovrà stabilire la data dell'assemblea costituente (l'ipotesi più accreditata è che sarà domenica 14 ottobre), per definire il profilo del Comitato promotore

del Pd (sarà presieduto da Prodi, ci saranno i big di Ds e Margherita e diversi esponenti della società civile ma non dovrebbe superare le 20 persone), si formalizzerà che a coordinare la fase costituente saranno Migliavacca (Ds), Soro (Margherita) e Barbi (prodiano), i quali dovranno anche mettere a punto il regolamento dell'elezione dei membri della costituente, e si avvierà subito dopo le amministrative una campagna di lancio del Pd animata da tutti i leader dell'Ulivo. Il tutto, ovviamente,

I Ds: non andiamo per fagocitare e nemmeno per essere fagocitati

te, sarà da decidere sulla base di soluzioni condivise. «Da questo vertice dobbiamo uscire con una posizione unitaria», è la parola d'ordine con cui si sono lasciati sia Fassino e Prodi che Fassino e Rutelli. Questo, nei programmi. Perché poi le fibrillazioni sono tutt'altro che scomparse. Prima di vedere il leader Ds Rutelli ieri ha riunito al Nazareno i coordinatori provinciali e regionali della Margherita e ha chiuso l'incontro assicurando ai suoi: «Noi non andiamo lì né per fagocitare, né per essere fagocitati. Ognuno presenterà le proprie proposte. Noi non imporemo le nostre e ci aspettiamo che anche gli altri non impongano le loro. È chiaro che nessuno può avere pretese egemoniche». Il riferimento è ai Ds, ma non solo. Nella Margherita serpeggiano infatti anche timori riguardanti l'apporto all'operazione proveniente dalla società civile, espressione che indica un «enorme contenitore» nel quale

non mancano «furbacchioni», professionisti della politica finiti nell'ombra e ora in cerca di una nuova carriera. Lo dice a chiare lettere il rutelliano Mario Di Carlo, coordinatore regionale del Lazio: «Non vorremo che certi per-

BRUXELLES

Sinistra democratica sbarca in Europa

ROMA Sinistra Democratica sbarca anche in Europa. Nel corso di una conferenza stampa al Parlamento europeo di Bruxelles, gli europarlamentari Claudio Fava, Giovanni Berlinguer, Pasqualina Napoletano e Giulietta Chiesa, hanno presentato «Sinistra Democratica per il socialismo europeo» un'area politica costituita all'interno della delegazione italiana del Pse che ha lo scopo di fornire un contributo «forte e significativo» al progetto di Fabio Mussi, per la creazione di una sinistra antagonista al Partito Democratico di Piero Fassino e Francesco Rutelli. «Il cantiere per una sinistra unita proposto in questi giorni in Italia potrà contare a Bruxelles su un laboratorio politicamente avanzato», ha assicurato Claudio Fava (Ds), coordinatore dell'iniziativa. «In questi anni abbiamo sviluppato con gli altri europarlamentari italiani della sinistra e dell'area ambientalista consuetudini di lavoro che adesso intendiamo consolidare».

sonaggi che facevano politica sin da quando io ero ragazzino, ora si riciclarono come società civile, mentre io faccio ora la parte del burocrate di partito».

dopo l'estate - cioè al termine della stagione delle Feste dell'Unità che consentono un ampio coinvolgimento dell'elettorato filodiessino, e dopo aver dato all'enorme contenitore» cinque mesi di tempo per organizzarsi sul territorio - alla base della proposta della Margherita di tenere l'elezione dei membri dell'assemblea costituente l'ultima domenica di giugno. «Abbiamo un mese e mezzo di tempo, dov'è il problema?», sostiene Rutelli. Ma per Prodi, Fassino e anche per i parisiens diellini i tempi sono troppo stretti per ottenere l'ampia e «aperta»

Ma dal vertice di domani rimarrà fuori la data del congresso e la leadership

partecipazione desiderata (si punta a un milione di persone). Non dovrebbero quindi intrattenersi a lungo su questo tema i partecipanti al vertice di domani, che dovrebbero uscire da Palazzo Chigi con la conferma delle primarie a metà ottobre. Piuttosto, una discussione non mancherà sulla proposta che Fassino metterà sul piatto di aprire quanto prima una «vasta campagna di adesioni al Pd». Proposta che non convince né l'asse rutelliano-popolare, né i parisiens, che anche su questo fronte temono la macchina organizzativa dei Ds. Così come è probabile che posizioni diverse si registreranno sull'ipotesi di dar vita, oltre a quello nazionale, anche a Comitati promotori locali, sui quali ha già espresso perplessità l'ulivista diellino Monaco. Non sono state messe nella lista delle questioni da discutere domani né la data del congresso fondativo del Pd né la questione della leadership.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

A ciascuno il suo indulto

Ora che la Polizia segnala 1.952 rapine e 28.830 furti in più nei primi tre mesi di indulto, forse l'orsignori la smetteranno di raccontare frottole. Ne abbiamo lette tante sulla legge di un anno fa che ha quasi dimezzato la popolazione carceraria. Un breve promemoria non guasterebbe, per difenderci in futuro da simili manipolazioni politico-mediatiche. La prima balla uscì alla vigilia del voto parlamentare: il ministro Mastella e un paio di sagaci sottosegretari diedero le stime di quanti detenuti sarebbero usciti abbonando 3 anni ai condannati per reati commessi fino al 2 maggio 2006: «15 mila», non uno di più. Così chi, come

D'Ambrosio, proponeva un abbuono di 1 o 2 anni fu zittito: per liberare 15 mila posti cella lo sconto doveva per forza essere di 3 anni (proprio quel che occorreva a Previti per uscire dai domiciliari). Ora si scopre che in 9 mesi sono usciti 26.201 condannati, più circa 10 mila imputati in custodia cautelare (senza contare le decine di migliaia che in carcere non sono più entrati): oltre il 100% in più di quelli preventivati. Il preventivo, insomma, era falso: con quello vero, il Parlamento avrebbe potuto limitare l'indulto

a 1-2 anni, evitando di scarcerare tanti condannati a pene fino a 6 anni. Tra cui un certo onorevole. Altra bufala, la più spettacolare: quella sui recidivi, cioè sugli indultati rientrati in carcere. Prima erano «solo l'1%», poi «solo il 2%», poi «solo il 3%». Ora sono «solo il 12%» e chissà quanti tra un mese. Ma comunque è un calcolo che non sta in piedi. Intanto perché va fatto sul lungo periodo, non dopo pochi mesi: chi esce di galera senza alternative se non tornare alla vecchia professione, ha bisogno di tempo per riorganizzarsi. E poi l'attuale

12% non corrisponde al totale dei recidivi, ma ai recidivi che sono stati scoperti. Visto che il 90% dei delitti rimangono impuniti, quel 12 andrebbe moltiplicato, se non per 9, per una cifra molto vicina. In ogni caso, anche se per miracolo tutti i recidivi, nessuno escluso, fossero stati assicurati alla giustizia, l'avverbio «solo» suonerebbe lievemente stonato, soprattutto se si vuole come ci raccomanda il Quirinale, rispettare le vittime. Perché il 12% dei 26 mila indultati corrisponde a 3144 malfattori che, grazie all'indulto, hanno

potuto tornare a delinquere, facendo almeno 3144 nuove vittime che senza indulto non sarebbero tali. Insigni esperti di nonsisachè ci spiegano poi che la recidiva post-indulto è infinitamente più bassa di quella dei detenuti scarcerati a fine pena: «solo il 12% contro il 60-70%». Dunque l'indulto è molto meglio del carcere: fa diventare tutti più buoni. Da semplice eccezione, l'indulto potrebbe diventare regola. Tre anni di sconto a tutti i colpevoli per sempre: saldi di fine stagione. Il motto è già pronto: «sentenze virtuali, condannati (pardon, dondonati) virtuosissimi. Purtroppo l'altro ieri il ministero dell'Interno (che fa parte dello

stesso governo del ministro della Giustizia) pubblicava i dati sugli aumenti dei delitti tra agosto e ottobre 2006, primi tre mesi di applicazione dell'indulto: mentre Mastella annunciava che «i reati sono in lieve ma costante diminuzione» (arrivò persino a dire che «Milano ha più omicidi di Napoli»), i reati come furto e rapina non facevano che aumentare, mentre fino al giorno dell'indulto erano in discesa. «Fino al mese di luglio - si legge nel rapporto del Viminale - i reati presentavano una leggera flessione: tra gennaio e luglio 2006 c'era stata una diminuzione di 1.048 rapine e di 23.323 furti rispetto allo stesso periodo del 2005». Poi, il 31 luglio, arrivò

l'indulto. E si fece subito sentire: con un «tendenziale incremento dei reati predatori, quelli che più negativamente condizionano la percezione di sicurezza dei cittadini». Due mesi fa sul Foglio Sofri, beneficiario dell'indulto, sbuffeggiava chi scrive e Curzio Maltese per aver osato sostenere che le carceri si stanno riempiendo come prima. Ora lo sostiene anche il Dap: siamo di nuovo ai limiti dei posti cella (42.702 detenuti su 43.500 posti), e il dato aumenterà ancora perché gli usciti sono meno degli entranti. Forse perché in Italia il problema non sono i troppi detenuti. Sono i troppi delinquenti.

La legalità non può essere una spia che si accende e si spegne ogni volta: così si crea solo allarmismo

«Sicurezza? Senza risposte la sinistra perde»

Il viceministro dell'Interno Minniti: siamo 14 anni indietro. L'indulto? Dolorosa necessità. Basta stati d'emergenza. La paura dei cittadini è reale, su questo la vera partita con la destra

di Edoardo Novella / Segue dalla prima

«**LA RECIDIVA** del 12% è quasi fisiologica. I dati sulle rapine che si riferiscono tuttavia a un periodo limitato di tempo preoccupano ma non mi sorprendono. Sarebbe stato ingenuo pensare che non fosse così. Ma dobbiamo vedere come questo dato si stabi-

lizza. È ancora prematuro fare un bilancio. Sta a noi rispondere. D'altronde i dati possono variare, ma la sensazione di insicurezza dei cittadini è il punto reale da cui dobbiamo partire. Spezzando però due equazioni: quella di una sicurezza che sia solo ordine pubblico e quella di immigrazione uguale criminalità».

Viceministro, però sono equazioni molto diffuse, che iniziano a farsi non solo a destra...

«Già, perché la destra le ha cavalcate. Ma nei fatti le risposte meramente repressive hanno fallito. Ha fallito la Bossi-Fini che ha creato clandestinità diffusa. E la clandestinità di sua natura è vicina alla criminalità. Ora con le nuove misure di Amato e Ferrero abbiamo cambiato direzione. Ma non possiamo limitarci a correggere le politiche della destra».

Esempi?

«Sono stato da poco a Prato, dove c'è la più forte comunità di cinesi in Italia: 30mila persone. Bene, non si tratta solo di un problema di integrazione dell'immigrazione: non sono solo forza lavoro, ma impresa, tessuto economico vero, fatturati importanti. Bisogna rispondere allora non solo con l'ordine pubblico, ma con la garanzia del libero mercato, della trasparenza fiscale, con il rispetto delle condizioni di lavoro e dei diritti umani. Ecco: Prato è oggi quello che altre realtà potrebbero essere domani. E allora dobbiamo rispondere tenendo insieme le politiche più propriamente di sicurezza con politiche sociali diffuse: servizi, assistenza. Per evitare che si creino ghetti e zone franche. Questo è legalità».

Altrimenti succede come con la rivolta di Chinatown a Milano...

Restano però i dati: rapine che salgono, scippi, dispositivi d'allarme che hanno invaso le case...

«Sui numeri intanto il 18 giugno presenteremo il primo rapporto sulla criminalità. Sono 7 anni che non si faceva. È un importan-



La sicurezza non è solo ordine pubblico. E l'immigrazione non è solo criminalità: sono equazioni da spezzare

te dato di trasparenza per evitare la roulette dei numeri. Poi dico che in altri paesi Ue - per non dire oltreoceano - ci sono realtà molto più allarmanti. Vede, viviamo un grande paradosso: ra-

Mastella

Il ministro martedì a Regina Coeli: l'indulto ha ricondotto le carceri alla legalità, ha prevenuto «un'esplosione di collera incontenibile» dei reclusi, non ha comportato aumento dei reati, le recidive sono risultate «più basse delle attese».



Un'immagine d'archivio del carcere di Rebibbia a Roma. A sinistra Marco Minniti viceministro all'Interno Foto Ansa

pine e scippi fanno gridare allo sfascio sicurezza, mentre le mafie non danno il minimo allarme sociale. Quando invece sappiamo quanto condizionino davvero la vita quotidiana di molti.

Ecco, è come se l'Italia vivesse sul filo di un rasoio della percezione della sicurezza. E la situazione della giustizia non aiuta».

Ancora l'indulto?

«No, fermiamoci. Il tema è un'al-

De Gennaro

Nel periodo agosto-ottobre 2006 ci sono state 1.952 rapine in più e 28.830 furti in più rispetto al periodo del 2005: è scritto nell'indagine commissionata dal capo della polizia. Questi dati - spiega il documento - sarebbero dovuti al «fattore indulto».

tro: quello della certezza della pena. Ecco perché è urgente la riforma del sistema giudiziario, a cui sta lavorando Mastella per ristabilire - sul serio - il principio che "la legge è uguale per tutti". Solo

così l'impegno per più forze dell'ordine nelle strade può essere completato. Se vi sono procure dove il 90% delle notizie di reato rimane inevaso... praticamente un indulto e una prescrizione

permanenti». **Viceministro, domani (oggi, ndr) ci sarà l'incontro con i sindaci per i patti sulla sicurezza. Cosa c'è sul tavolo?**

«Una cosa molto semplice: cercare di coinvolgere davvero le realtà locali. Nessuna delega di autorità dello Stato, ma una vera alleanza. L'ordine pubblico non basta se poi sul territorio non si accompagna alle politiche sociali, ai servizi, all'integrazione. E poi solo le autorità locali hanno occhi per vedere i dettagli. E capire il senso di insicurezza. Vede, nel '99 andai a Bologna, per un'iniziativa per la campagna elettorale comunale. Per prepararmi chiesi al prefetto un rapporto sulla sicurezza. Lessi: incendi dolosi zero, attentati incendiari zero, omicidi uno... pensai, beh, è la città perfetta. Se solo pensiamo che a Reggio Calabria ci sono in media più di 4 danneggiamenti ogni notte... Bene, il dibattito con i nostri militanti fu tutto centrato sulla sicurezza, sul cosa accadeva nelle piazze la sera... I dettagli. Avevano ragione. E quella volta la sinistra perse proprio sulla legalità. È una lezione che dobbiamo ricordarci. Se vogliamo che la risposta dello Stato al crimine sia efficace dobbiamo coinvolgere le realtà locali».

Dunque niente stati d'emergenza? Niente esercito?

«Emergenza è un termine che bisogna cancellare dalle politiche di sicurezza. L'emergenza si accende, ma poi si spegne. E non cambia nulla. Dobbiamo mettere in campo una politica della sicurezza rassicurante ma permanente. Abbiamo istituito una task force di pronto intervento con polizia e carabinieri che agiscono rapidamente in tutta Italia in situazioni critiche: come abbiamo fatto a Scampia contro la camorra. Ma puntiamo a una nuova mission del poliziotto di quartiere. Ma non confinarci nei centri cittadini dove il senso di sicurezza è più garantito, vogliamo impiegarli nelle zone di confine, nelle aree difficili e a forte penetrazione criminosa. Dobbiamo spezzare il nodo paura-eccezionalità. Altrimenti si perde. Non sembri un paradosso ma è proprio la sinistra che ha gli strumenti per affrontare credibilmente questa sfida».

L'immigrazione va governata e affiancata da politiche sociali. Oppure si finisce come a Chinatown a Milano

Trapani, la massoneria degli appalti mafiosi

Nove arresti. Le intercettazioni: «Possiamo avere aiuto dai magistrati contabili, sono fratelli...»

di Sandra Amurri

SI CHIAMA «Black Out» l'indagine condotta e portata a termine dalla Squadra mobile di Trapani diretta dal

dottor Giuseppe Linares che conclude lo smantellamento dell'assetto strutturale ed organizzativo della famiglia mafiosa di Mazara del Vallo, iniziato con l'arresto del latitante Andrea Manciaracina. Ieri sono stati eseguiti 9 arresti che sgonfiano il mandamento mafioso di Mazara del Vallo.

Una situazione disastrosa per Cosa Nostra che Matteo Messina Denaro aveva rappresentato a Provenzano in un pizzino sequestrato:

«...Mi chiede un favore su Marsala... purtroppo non posso aiutarla perché al momento non abbiamo più a nessuno, sono tutti dentro, pure i rimpiazzati e i rimpiazzati dei rimpiazzati, non c'è più a chi metterci, c'è solo di aspettare nella speranza che esca qualcuno che ha

Il procuratore Scarpinato: «Senza i colletti bianchi avremmo sconfitto la mafia da tempo»

cosa più leggera e per potere riprendere tutti i discorsi... la situazione che si è venuta a creare su Marsala ed anche su altri paesi, purtroppo qua le batoste sono state a ruota continua e tra l'altro non accennano a finire, credo che alla fine arresteranno pure le sedie quando avranno finito con le persone».

Una mafia fatta di imprenditori che hanno giurato fedeltà. Uomini d'onore riservati. Così si chiamano. Insospettabili appartenenti alla massoneria occulta assieme a magistrati della Corte dei Conti e del Tar della Sicilia i cui nomi, emersi dalle intercettazioni, restano coperti dal più stretto riserbo. «Possiamo avere aiuti dalla magistratura contabile e amministrati-

va... è un fratello».

«Se non ci fossero i colletti bianchi - il commento del procuratore aggiunto della Dda di Palermo Roberto Scarpinato - che si occupa di tutto, dal possesso di una 357 magnum di origine furtiva, alla partecipazione alla massoneria, forse avremmo finito da un secolo e ora ci occuperemo di altro, magari di immigrazione...». Imprenditori ma anche funzionari pubblici come l'architetto Giuseppe Sacumeli, responsabile dell'ufficio appalti del Comune di Mazara del Vallo che aveva anche il compito di custodire le armi come il revolver 357 magnum, un'arma gigantesca simile ad un cannone, che gli agenti hanno trovato nella sua casa. Una Cosa No-

stra che si muove dentro il corpo sociale, intimidendo e minacciando gli amministratori che non si piegano. Basti pensare che negli ultimi anni la Squadra Mobile ha arrestato quasi tutti i capi degli uffici appalti dei vari enti locali della provincia di Trapani nonostante l'enorme difficoltà delle indagini e il ristretto numero di uomini, appena 25, che combattono contro un esercito di un migliaio di soldati, secondo stima della Commissione Antimafia, avendo come strumento le intercettazioni che durano anni ma diventano veri e propri manuali mafiosi da studiare. Un lavoro certosino senza orari. Anche se ad ogni agente su 100 ore di straordinari al mese ne vengono pagate solo 20 di ore.

«Quattro morti per l'azoto in rianimazione». Commissariata la Asl di Taranto

Decisione di Vendola. Già pronta la relazione degli ispettori della Regione: «Reparto non conforme. Su un altro decesso siamo indecisi, su tre il rapporto è altamente incerto»

/ Taranto

«Quattro delle otto morti del reparto di terapia intensiva coronarica dell'ospedale di Castellana sono da attribuire pressoché certamente allo scambio dei tubi». Un quinto decesso è ancora da valutare. Negli altri tre in tre casi il rapporto causale è «altamente incerto». È la sentenza della commissione d'inchiesta nominata dalla Regione Puglia e guidata dal professor Tommaso Fiore. Che con la sua relazione di 15 pagine «brucia» sul tempo magistrati, carabinieri, ispettori. «Anticipa» le autopsie, che inizieranno oggi con gli ultimi due pazienti morti (per gli altri biso-

gnierà riesumare le salme, e si comincerà da sabato). Dagli esami autoptici non si attende di capire l'incidenza del protossido d'azoto, inalato al posto dell'ossigeno. Il professor Luigi Strada procederà «per esclusione», cercando di capire se le morti siano avvenute per altre patologie.

«Vertici inadeguati non sono all'altezza» Oggi le autopsie Poi le riesumazioni dei cadaveri

I documenti prodotti dagli «inquirenti» nominati dalla giunta regionale hanno comunque prodotto risultati politici: il governatore Nichi Vendola ha deciso di commissariare l'Asl di Taranto. Lo annuncia al consiglio regionale pugliese, riunito per i fatti di Castellana: «È evidente l'inadeguatezza degli organi dirigenti rispetto ai loro doveri». La relazione parla di «reparto non conforme al regime di funzionalità», dove il «personale medico è gravemente insufficiente», di locali la cui destinazione d'uso è stata modificata due volte senza che vi fosse alcun parere da parte degli organismi competenti, di collaudi non

fatti, di una «carenza assoluta di qualsivoglia gestione del rischio clinico». Sull'azienda sanitaria tarantina piove sul bagnato, dopo che martedì la procura di Taranto aveva indagato 5 dirigenti per lo scambio dei tubi. Ieri l'annuncio di commissariamento e la notizia dell'arresto di quattro persone da parte della Guardia di finanza. In carcere sono finiti un funzionario della stessa azienda sanitaria, un medico, il rappresentante legale e il direttore sanitario di un istituto privato, la clinica D'Amore. L'inchiesta riguarda una truffa di sei milioni di euro alla Asl di Taranto e alla Regione Puglia, compiuta negli

anni della destra: secondo le indagini, i responsabili della clinica avrebbero presentato numerosissime istanze di rimborso, relative a prestazioni sanitarie, per le quali la struttura non risultava convenzionata. Inoltre i rimborsi non dovuti venivano «ammessi al pagamento» dal funzionario.

Intanto sull'azienda sanitaria tarantina s'abbatte una nuova inchiesta per truffa. Quattro gli arresti

re dell'Asl, procurando così, relativamente agli anni dal 2000 al 2004, un danno alla regione puglia ed all'Asl di Taranto pari a 6 milioni di euro. Per tornare ai fatti di Castellana, Vendola ripete in aula i dubbi di tutti: «Non si può aprire un reparto senza una pianta organica, senza verifiche tecniche e di personale», dice il governatore, che si prende un applauso bipartisan e si irrita: «Nessuno deve applaudire, tutti dobbiamo schiarire tutti». Si dice «sconvolto» dalla lettura della relazione della commissione inviata al presidio di Castellana. C'è anche chi - fra i consiglieri della stessa maggioranza - chiama in causa

«responsabilità maggiori, poltrone più in alto» e sembra evidente il riferimento all'assessore regionale alla Sanità, Alberto Tedeschi, dei socialisti. Che «para»: «Dimettermi sarebbe atto di viltà politica. In questa regione purtroppo paghiamo limiti strutturali». Intanto i pm Barruffa e Petrucci indagano. Si sono fatti consegnare dall'ospedale di Castellana la lista di tutti gli anestesisti (per adesso è indagata solo Argentina Saracco, di turno il giorno dell'ultimo decesso, ma se si «allarga» il numero dei morti dovuti allo scambio dei tubi, è presumibile che si estenda il numero degli indagati).

Si ribalta il bus della gita scolastica muore uno dei bimbi

L'incidente vicino Vercelli, l'autista colto da un colpo di sonno: 22 feriti, 7 sono gravi

di **Tonino Cassarà** / Vercelli

SI È TRASFORMATA in un dramma quella che era stata una felice gita scolastica per i bambini dalle scuole elementari di Stroppiana, un piccolo centro del vercellese. Sulla strada del ritorno da

Torino, il pullman che trasportava i bambini si è infatti ribaltato e uno dei piccoli ha perso la vita mentre un altro è in gravissime condizioni. Ma dalle notizie che arrivano dall'ospedale di Vercelli sembra che i feriti siano addirittura 22, di cui sette gravi. L'immediato intervento degli agenti della stradale, dei vigili del fuoco e delle ambulanze del 118 non è valso a salvare il piccolo che non è sopravvissuto al gravissimo impatto dell'incidente di cui non sono ancora chiare le cause. Infatti il bus sembra stesse percorrendo un pezzo di rettilineo sulla D36 diramazione

Stroppiana-Sanità, in quel tratto il manto stradale - sostengono i tecnici delle Autostrade - non sarebbe danneggiato, la visibilità era ottimale e quindi le probabili cause dell'incidente andrebbero ricercate in un colpo di sonno o in un improvviso malore del conducente. Sarà l'inchiesta a stabilire con esattezza le dinamiche e le cause dell'incidente. Intanto a Stroppiana, non appena

Sono della scuola elementare di Stroppiana. Anche una maestra in gravi condizioni

giunta la notizia, la gente si è riversata prima in piazza e subito dopo è stato solo un unico precipitarsi verso le auto: tutti i genitori dei 41 bimbi si sono diretti verso Vercelli, che dista solo 12 chilometri. Poi, da lì, saputo dove erano i figli, alcuni sono andati a Novara, altri ad Alessandria o ad Ivrea. E qualcuno anche a Torino dove erano stati trasportati quelli più gravi. Fra i feriti anche le quattro maestre che avevano accompagnato i bimbi in gita. Una di loro è in gravi condizioni. Il sindaco di Stroppiana, Vittorio Piazza, è rimasto tutto il pomeriggio in ospedale per cercare di coordinare insieme al Prefetto gli interventi per capire quali bimbi fossero stati portati in quale ospedale. «Si tratta di una gravissima disgrazia che ha colpito l'intera comunità. Il nostro è un paese di poco più di mille abitanti e su quel pullman c'erano tutti i nostri bambini. Il piccolo che è deceduto era figlio dei nuovi baristi». «Forse ognuno di noi ha il destino segnato - dice Domenica Cattone, per 14 anni sindaco del piccolo centro - pensare che i genitori di questo bambino si erano trasferiti qui da noi solo da un paio di mesi e il piccolo frequentava la nostra scuola



Un'immagine, presa dalla tv, mostra l'autobus ribaltato sul luogo dell'incidente. Foto Ansa

da allora. La mamma io la conosco da tantissimi anni perché prima quando lavoravo nella federazione del Pci a Vercelli loro avevano il bar proprio di fronte. Si tratta di una famiglia molto per bene». Intanto, mentre i genitori hanno continuato ad accalcarsi davanti ai pronto soccorso dei diversi ospedali, in piazza la gente ha continuato a restare attaccata al cellulare per tutto il tempo nella ricerca

Il piccolo centro fa mille abitanti: la corsa dei genitori verso gli ospedali, la veglia nella piazza del paese

disperata di sapere con certezza cosa fosse accaduto. «Mio marito - dice la signora Fiorina Barberis - era andato dal dottore per una visita, quando è giunta la notizia, il medico aveva immediatamente lasciato l'ambulatorio per correre all'ospedale a Vercelli. Quella è stata la prima notizia che abbiamo avuto».

In tardissima serata, intanto, qualcuno dei bambini è stato dimesso da Vercelli, ma questo non è valso a far spostare la gente che dal pomeriggio sta lì in piazza insieme agli altri. Sembra che nessuno abbia cuore di spostarsi, di rientrare in casa. Di fatto il gruppo di persone è andato crescendo con le ore come se su quella piazza si svolgesse già la veglia funebre per un lutto dal quale nessuno si sente escluso.

I precedenti

Gli 11 morti della strage del tunnel del Melarancio

30 marzo 2004 Un autobus con 19 studenti dell'istituto professionale Cattaneo di Roma si ribalta sulla Pontina. Muore uno studente di 21 anni.

3 aprile 1990 Sull'autostrada del Sole, nei pressi di Pontecorvo (FR), un autocarro invade la corsia opposta e travolge un pullman, con a bordo 33 alunni della scuolamedia «Gaetano Errico» di Seconigliano: due studenti muoiono.

30 marzo 1990 Fra

Caianello e Capua, un autobus si squarcia contro il guard-rail: muoiono uno studente e il preside dell'istituto per geometri di Urbania, Pesaro. I feriti sono 62.

27 aprile 1988 Nei pressi di Volterra, un pullman con a bordo 50 studenti del liceo Plauto di Roma esce di strada e si capovolge: due ragazzi muoiono.

26 aprile 1983 Nella galleria del Melarancio, fra Firenze Certosa e Firenze Signa, un pullman si scontra con un tir: muoiono 11 studenti della media «Eduardo Nicolardi» di Napoli.

«Se li scarcerate allora meglio buttare l'inchiesta»

Sospetti abusi all'asilo, sfogo del pm al Riesame. I difensori: i racconti dei bimbi sono senza riscontri

di **Massimo Solani**

UDIENZA FIUME «Se il tribunale del riesame riterrà di annullare le ordinanze di custodia cautelare, allora tanto valeva archiviare le denunce». È con queste parole

che il pm di Tivoli Marco Mansi ha sintetizzato le oltre due ore del suo intervento davanti al tribunale del riesame di Roma che ieri si è riunito per decidere sui ricorsi contro le ordinanze di custodia cautelare a carico di cinque dei sei indagati (esclusa la bidella Cristina Lunerti) per le presunte molestie sessuali della scuola Olga Rovere di Rignano Flaminio. Una udienza fiume durata oltre otto ore e che ha fatto slittare ad oggi il pronunciamento sui ricorsi presentati dai legali. Che ieri, davanti al collegio presieduto da Bruno Scicchitano, hanno cercato di smontare pezzo per pezzo l'ordinanza di custodia cautelare emessa il 23 aprile dal gip di Tivoli Elvira Tamburelli sottolineando le presunte incoerenze e l'illogicità dell'inchiesta puntando soprattutto il dito contro l'attendibilità dei racconti dei bambini riferiti dai genitori nelle denunce che hanno avviato l'inchiesta e contro le perizie del consulente tecnico della procura che ha ritenuto «pienamente credibili» le ricostruzioni fatte dalle piccole vittime. Racconti che, hanno sottolineato tutti i legali, non sarebbero in alcun modo supportati da riscontri e prove oggettive.

La «difesa» del pm Accuse alle quali Mansi, dopo aver ascoltato per tutta la giornata prendendo appunti, ha poi controbattuto in chiusura di udienza ribadendo la validità del quadro accusatorio («con

questi indizi sarei pronto a chiedere il rinvio a giudizio», ha spiegato) che portato agli arresti nella fase cautelare dell'inchiesta e chiedendo la conferma delle misure a fronte del pericolo di reiterazione di un reato come la pedofilia. Mansi, inoltre, negando la possibilità di un condizionamento fra genitori ha insistito a lungo su un dato: «I bambini stanno male», ha detto, e secondo i pediatri che li hanno in cura dalla nascita molte delle patologie legate alla sfera sessuale sono comparse quando i piccoli hanno iniziato a frequentare l'asilo. Una tesi ben diversa da quella degli avvocati degli inda-

gati, che hanno invece battuto sul tasto dei certificati medici redatti dall'ospedale Bambin Gesù di Roma in cui non sarebbero stati riscontrati segni di violenza.

Guerra di periti Sotto accusa anche il lavoro del-

Oggi è la decisione dei giudici. I legali degli arrestati: quei video dei bambini la vera violenza

la dottoressa Marcella Fraschetti, perito della procura, che ha redatto le perizie psicologiche sui bambini presunti vittime di abusi. Una mole imponente di lavoro che Mansi ha difeso a lungo anche ricorrendo persino a spiegazioni scientifiche. Ma sulla scena ieri è comparso anche un altro perito, interpellato dall'avvocato Franco Coppi legale di Patrizia Del Meglio e Gianfranco Scancarello, che ha duramente accusato il modo in cui i genitori hanno «filmato» le testimonianze dei figli per presentare le denunce. «I genitori hanno portato i bambini a superare i limiti chiedendo ai figli di filmare la

propria intimità - ha spiegato nella sua consulenza allegata alla memoria difensiva presentata dai legali la docente di Psicologia dello Sviluppo dell'Università La Sapienza Maria D'Alessio - producendo paradossalmente un documento che viola l'infanzia».

Ispezioni corporali

Ma la giornata di ieri ha fatto segnalare anche le proteste dei legali difensori dopo che lunedì la maestra Patrizia Del Meglio (presente in aula insieme al marito Scancarello e al benzinai cingialese Kelum De Silva) e la bidella Cristina Lunerti sono state sottoposte a perquisizione corporale.

Enna, uccide il compagno della ex convivente

Il killer era stato ospite della trasmissione «Stranamore». Era fuori con l'indulto

Dramma della gelosia a Regalbuto, un piccolo paesino nella provincia di Enna, dove ieri sera, intorno alle 21, Pietro Arena, 48 anni, ex poliziotto, nella piazza principale del paese ha ucciso con una pistola Antonino Allegra, 40 anni, residente anche lui nel piccolo centro siciliano. L'uomo da qualche tempo aveva allacciato una relazione con Adele Sanfilippo, che con Arena aveva convissuto per oltre dieci anni. Il killer, successivamente, si è barricato nel bar gestito dalla Sanfilippo e ha minacciato di uccidere anche la donna con lo stesso pistola con la quale ha compiuto l'omicidio. Nella piazza c'è stato un fuggi fuggi generale perché in quel momento stava per tenersi un comizio elettorale.

Pietro Arena, a febbraio dell'anno scorso era stato arrestato perché aveva tentato di investire la donna che perseguitava da tempo. Nel 2005 l'uomo si era rivolto anche alla trasmissione televisiva

«Stranamore» con l'intento di riallacciare la relazione finita ormai da tempo. Un tentativo fallito miseramente. La compagnia non aveva voluto prendere nemmeno in considerazione un'ipotesi simile.

Arena aveva considerato il rifiuto alla stregua di un affronto e per questo aveva architettato l'omicidio della moglie che, come detto, aveva tentato di investire con la sua macchina. Non solo. Arena era giunto anche a diffondere a Regalbuto un filmato che riprendeva la donna durante un rapporto sessuale con un terzo uomo. L'omicida per l'aggressione e, suc-

Dopo l'omicidio si è barricato all'interno di un bar chiedendo di essere intervistato dalla Rai

cessivamente, anche per la tentata estorsione proprio relativamente alla diffusione del filmato amatoriale, era stato condannato a tre anni di reclusione. Nei mesi scorsi l'uomo era comunque ritornato in libertà perché i reati rientravano nell'indulto. Arena comunque non è nuovo a problemi con la giustizia. A suo carico sono in corso altri processi per lesioni, minacce e aggressioni sempre nei confronti della Sanfilippo mentre nelle ultime settimane la vittima, Antonino Allegra, aveva più volte denunciato alle forze dell'ordine di essere perseguitato da Arena che peraltro aveva avuto solo un divieto di avvicinamento alla donna.

L'uomo, che è rimasto barricato all'interno del bar per molte ore, ha chiesto più volte di essere intervistato dal Tgr della Rai. Una richiesta che non è stata esaudita dalla polizia che ha circondato il locale tentando di far ragionare il killer prima di tentare un blitz dagli esiti incerti.

BARI

«Vendeva» la figlia per una birra

A tredici anni suo padre la vendeva agli amici in cambio di alcolici e pochi spiccioli. Vicino a Bari una ragazzina è stata sistematicamente stuprata per 19 mesi. Chi la comprava, in genere pregiudicati, molti casi, organizzava stupri di gruppo in auto parcheggiate in aperta campagna. Dopo aver subito per quasi due anni, in silenzio, le violenze sessuali, la giovane, ormai incinta e innamorata del suo fidanzato, ha trovato il coraggio di denunciare e fare arrestare il papà, un nullafacente di 39 anni, separato dalla moglie. L'uomo costringeva la figlia ad avere rapporti in cambio di una birra, di qualche liquore scadente, ma anche di somme comprese tra i 10 e i 30 euro. E se la ragazzina si opponeva, la pestava con calci e pugni e poi l'accompagnava anche in ospedale per farla medicare.

DEPOSITATE NUOVE PERIZIE

Gli inquirenti cercano un'altra casa «degli orrori»

Quattro nuove perizie psicologiche sono state depositate ieri dal consulente della procura, la dottoressa Marcella Fraschetti, su altrettante bambine tutte appartenenti al gruppo «originario» dei quindici che hanno raccontato di aver subito molestie dalle maestre della Olga Rovere. Secondo l'accusa sarebbero un'ulteriore prova della validità delle ricostruzioni che hanno portato ai sei arresti effettuati dai carabinieri di Bracciano il 23 aprile. Secondo quanto trapelato, alcune delle bambine oggetto delle nuove perizie presenterebbero patologie piuttosto gravi legate alla sfera sessuale. Fra le quattro anche la perizia su una bambina di otto anni che, dopo un lungo periodo di problemi, sarebbe finita sotto analisi dopo che la sorellina minore ha iniziato a frequentare l'asilo di Rignano, dove lei stessa era stata a scuola, e a presentare patologie che secondo l'accusa sarebbero frutto di abusi. Di certo, le nuove testimonianze che ieri sono state visionate dagli avvocati degli indagati raccontano episodi e storie molto simili a quelli già emersi nelle scorse settimane, con pratiche sessuali aberranti, strani riti satanici e giochi perversi fatti sia nella scuola che in altre abitazioni. Quella della maestra Del Meglio e dell'autore tv Scancarello, ma anche un'altra villetta che gli inquirenti starebbero cercando proprio in queste ore. Dalle nuove perizie, però, emergerebbero anche nuovi dettagli sia su alcune persone che potrebbero essere state coinvolte (e in corso di identificazione) che su altri luoghi indicati da uno dei bambini, come la Ludoteca di Rignano Flaminio. **ma.so.**

PER UNA SINISTRA NUOVA E UNITA

Tino TELLINI

Assessore del Comune di P. Torres

Alessio D'AMATO

Pres. Naz. Associazione Rossoverde

Tonino DESSI

Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo

Antonello SECHI

Associazione per il Rinnovamento della Sinistra della Sardegna

Coordina il dibattito:

Vittorio MACRI

dell'Associazione «Rossoverde» della Sardegna

Sono invitati i partiti della Sinistra, le Associazioni, i Movimenti, i Sindacati e tutti i Cittadini interessati.

Associazione ROSSO VERDE
www.rossoverde.org

VENERDÌ 11 MAGGIO 2007
Ore 18,30 - SALA DEL BALAI CAFFÈ
Via Lungomare, 70 - PORTO TORRES (SASSARI)

«Moro, il depistaggio del lago Duchessa? Voce sempre circolata»

Rosario Priore commenta le rivelazioni di Pieczenik e la decisione di lasciar morire il leader della Dc

di Marco Dolcetta / Roma

DOPO le rivelazioni di Steve Pieczenik, assistente del sottosegretario di Stato Usa, capo dell'ufficio che gestiva la questione del terrorismo internazionale negli anni Settanta (e fu in Italia nei mesi del sequestro Moro, per lavorare gomito a gomito col Viminale di Cos-

sigia), che "rivendica" la decisione di aver "finto" una trattativa con le Br, «quando era stato deciso che la vita dello statista democristiano era il prezzo da pagare», sentiamo in proposito Rosario Priore, il giudice che condusse le inchieste sul caso-Moro.

Giudice, cambia qualcosa l'intervista a Steve Pieczenik uscita ieri su "l'Unità"?

«Per quanto mi consta ricordo che è sempre circolato negli ambienti della magistratura, e anche fuori di essi - era una sorta di versione

tralatizia - che l'operazione lago della Duchessa con relativo comunicato n° 7 fosse stata ideata all'interno di ambienti della Procura di Roma, o meglio, della Procura Generale essendo stata l'inchiesta sul sequestro Moro seguita da questo ufficio. Quanto alla falsità del comunicato essa è stata sostenuta immediatamente dalle Brigate Rosse che emanarono un nuovo comunicato n° 7 nel quale l'organizzazione sosteneva che il precedente non fosse autentico. In effetti si determinò una certa confusione perché le perizie grafiche affermarono che anche il comunicato definitivo falso era stato scritto con la macchina che aveva battuto tutti i comunicati precedenti più il n° 7, il nuovo delle Brigate Rosse. Sempre in quei primi giorni venne fatta circolare la versione secondo

cui l'operazione sarebbe stata realizzata da Chichiarelli, della Banda della Magliana».

Lei ritiene che il caso rimane chiuso o va riaperto a seguito delle affermazioni del nordamericano?

«Nell'intervista ci sono degli elementi di novità. All'epoca Pieczenik appariva come uno dei tanti esperti riuniti dal ministro dell'Interno nei comitati costituiti per l'ausilio di esso e del presidente del Consiglio. Non emersero all'epoca rapporti privilegiati tra ministro e singoli esperti che, erano più di uno e sono tuttora in vita e in attività. Certo, se ci sono stati rapporti in-



«Si sentiva dire del "ruolo" della Procura generale. Mi sembrano novità di pertinenza politica»



Il Presidente della Repubblica Napolitano, davanti la lapide dell'On. Aldo Moro in via Caetani. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

terpersonali questi non sono stati presi in considerazione durante l'inchiesta. Comunque il contenuto delle dichiarazioni di Pieczenik appare più di pertinenza politica che giuridica o giudiziaria».

All'interno del documento fornitoci dal senatore Sergio Flamigni, della Commissione stragi, dal titolo "Risposte e domande" in cui chi domanda è Cossiga e chi risponde è Pieczenik, c'è una domanda che riguarda un eventuale possibilità di controllo della magistratura, lei che ne pensa?

«Non mi sembra che il documento risulti agli atti delle inchieste Moro. Rammento le carte che acquisite a Palazzo Chigi e al Viminale relative ai Comitati di crisi: scar-

tati, non c'erano dei questionari diretti ad una singola persona».

Secondo lei questo Pieczenik e gli altri "esperti" di antiterrorismo sono effettivamente di aiuto per la giustizia o sono strumento di condizionamento politico dei giudici?

«In effetti i giudici non hanno mai impiegato personaggi con questo tipo di professionalità sono persone utili nella pendenza dei sequestri per indicare determinate linee di azione delle polizie e eventualmente per scelte di maggior livello ai politici che devono prendere decisioni che influiscono sul generale quadro di stabilità garantendo nella lunga durata la prevenzione e la sicurezza».

Cosa pensa personalmente di Steve Pieczenik?

«Non l'ho conosciuto di persona, operava in Italia al tempo dell'inchiesta sommaria quando il processo era nelle mani del Pm. Noi giudici istruttori siamo subentrati solo dopo l'assassinio dello statista. Personalmente a me pare dalle carte che ho letto, una persona preparata nel suo campo. Mi sorprende che abbia avuto un incarico al tempo dei democratici, con la presidenza Carter e abbia potuto proseguire anche con i repubblicani».

Pieczenik parla di una informazione in situazioni di emergenza come il sequestro Moro proposta come precetto: pacchetti informativi da distribuire a giornalisti selezionati.

«Queste prassi mi sembrano totalmente scorrette ma sono seguite più sovente di quanto crediamo».

Moro, il giorno della memoria
La figlia: «Meglio il 2 agosto...»

■ Ventinove anni dopo l'uccisione di Aldo Moro, la figura del politico democristiano diventa anche il simbolo di tutte le vittime degli anni di piombo. Per la prima volta, infatti, la commemorazione è coincisa con la giornata della memoria per le vittime del terrorismo e delle stragi, onorata anche alle Camere con un minuto di silenzio e raccoglimento. Proprio sulla scelta della data la figlia di Moro, Maria Fida, dissente: «Io avrei scelto il giorno della strage di Bologna ma non posso dire che non mi faccia piacere che sia stata scelta la data del 9 maggio. Sarebbe possibile chiudere quel tragico periodo se tutti si assumessero la propria parte di responsabilità. E occorre che le vittime abbiano almeno la stessa dignità dei carnefici».

Oltre alla deposizioni di corone di fiori in via Caetani, il centro delle iniziative per la commemorazione di Moro è stato il Quirinale dove il presidente della Repubblica ha ricevuto i familiari di Moro, quelli dei cinque uomini della scorta uccisi il 16 marzo 1978 al momento del rapimento, quindi una delegazione di associazioni di parenti di vittime del terrorismo guidata da Sabina Rossa, figlia di Guido e senatrice dell'Ulivo proponente la giornata per le vittime del terrorismo. Lo stesso presidente della Repubblica ha voluto sottolineare, fra tutte le virtù politiche di Moro, quella «lungimiranza» con cui ebbe più volte modo di sottolineare «il ruolo autonomo dell'Europa nella costruzione della distensione». Per Napolitano poi «occorre far conoscere alle giovani generazioni la pagina tragica che il terrorismo rappresenta nella storia del nostro paese».

Prodi: Erasmus obbligatorio. Mussi: magari...

I 20 anni degli scambi universitari. Il premier: 6 mesi all'estero per avere la laurea. Il ministro: idea ardita

di Antonella Cardone

IL PRIMO che parti, vent'anni fa, in treno aveva il walkman e una serie di cassette che spaziavano da Nick Kamen agli Europe ai «Boys» di Sabrina Salerno.

Quelli che partono oggi, pur ascoltando tutt'altra musica con tutt'altra tecnologia, conservano ancora lo stesso spirito dei primi pionieri: entusiasmo, curiosità, voglia di mettersi in gioco, conoscere e aprirsi agli altri, confrontando i diversi background culturale diverso. Caratteristiche che fanno della tribù degli Erasmus, gli universitari che studiano per qualche mese in un paese europeo diverso da quello di origine, i cittadini ideali del Vecchio Continente. È per questo che il premier Romano Prodi, ieri a Bologna per festeggiare il ventennale di questo progetto europeo, lancia un'idea che vuole essere tutt'altro che provocatoria: «Per prendere la laurea in qualsiasi università europea devono essere necessari almeno sei mesi trascorsi in un altro paese, rendendo obbligatorio per tutti gli studenti il programma Erasmus, oppure stage lavorativi in azienda o nelle pubbliche amministrazioni o anche il servizio civile». Per il premier il milione e mezzo di studenti europei, di cui 173.000 italiani, che hanno usufruito in

Il problema dei «soldi»: servono risorse per permettere ai nostri studenti di studiare all'estero

questi anni dell'Erasmus hanno compreso che «le culture si aprono tra di loro attraverso la conoscenza», concetto fondamentale per costruire una vera identità europea, soprattutto ora che «abbiamo un enorme bisogno di scambio di culture in questo mondo così chiuso, per portarlo all'altezza delle sfide che riporta la globalizzazione. Il futuro - ritiene il primo ministro - non si può interpretare chiusi nella propria università o nella propria provincia». Sarebbe poi auspicabile, per Prodi, che l'Erasmus venisse allargato anche oltre i confini euro-

pei, ai paesi del Mediterraneo. E di fronte ai dubbi sulle disponibilità delle risorse necessarie per finanziare un'idea del genere, visto anche che in Europa sono stati dimezzati i fondi per questi

La festa a Bologna
C'era anche Jacques Delors ex presidente della Commissione Ue

programmi, il premier risponde che «se c'è solo un euro da investire va investito nei giovani e nel futuro». Il ministro dell'Università Fabio Mussi, presente anche lui ai festeggiamenti bolognesi assieme all'ex presidente della commissione europea Jacques Delors, accoglie con favore l'idea, che ritiene però «ardita nel senso che richiede una quantità di risorse». Ma comunque l'Erasmus si può potenziare, magari anche facendo in modo, illustra Mussi, che «la neonata Agenzia di valutazione» degli Atenei guardi a «mobilità e internazio-

nalizzazione» come «fattori cruciali» nel dare i voti alle Università. E che ci sia un impegno forte nel Governo per rilanciare un programma che «ha formato una generazione europea, che ha fatto un'esperienza non solo di formazione ma anche di vita», lo conferma anche il ministro per le Politiche giovanili, Giovanna Melandri, che annuncia che «lavoreremo affinché i fondi europei destinati a questo programma vengano aumentati e che ne venga esteso il perimetro di applicazione anche verso i paesi del Mediterraneo».

Gli ospedali e gli italiani 13 milioni di ricoveri l'anno

■ Quasi 13 milioni i ricoveri degli italiani in un anno, pari a un totale di oltre 78 milioni e 750 mila giornate di degenza. In ospedale si resta in media circa sei giorni e mezzo, ma si superano gli otto per i pazienti con più di 65 anni. Il parto, come evento naturale, resta il primo motivo di ricovero, anche se si registra un ricorso ancora eccessivo al taglio cesareo. Invece tra le malattie più frequenti per cui si va in ospedale vi sono soprattutto problemi cardiovascolari, malattie polmonari e trattamento dei tumori. Oltre un ricovero su tre richiede un inter-

vento chirurgico, piccolo o grande. È la mappa dell'ultimo «Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero», realizzato dal Ministero della Salute in base alle informazioni della banca dati delle Schede di dimissione ospedaliera (SDO), relative all'anno 2004, che conferma una prevalenza delle patologie cronico-degenerative che è determinata sia dal progressivo invecchiamento della popolazione sia dal ruolo ancora centrale dell'assistenza ospedaliera nella diagnosi e nella cura.

Ricoveri in aumento
Rispetto al 2003, a fronte di una significativa riduzione dei ricoveri in regime ordinario (circa 103.500 in meno) si osserva un contemporaneo e consistente aumento dei trattamenti in day hospital (circa 243.400 in più). Risultano aumentate in modo rilevante anche le dimissioni dalla riabilitazione (20.500 casi in più) e dalla lungodegenza (quasi 6.000 in più).

Parto o malattie cardiovascolari le ragioni più frequenti
Un uomo con più di 65 anni e un problema cardiovascolare che porta molto spesso a un intervento di angioplastica, oppure mamma con bambino appena nato di parto naturale. Sono con buona approssimazione i ritratti dei ricoveri più comuni nel nostro Paese. In base a una particolare classificazione per diagnosi, infatti, quasi il 20% della casistica ospedaliera in regime ordinario è racchiusa in dieci cause di ricovero: al primo posto c'è la gravidanza e/o parto normale (264.511 dimissioni); seguono ricoveri per arteriosclerosi coronaria e altre malattie ischemiche cardiache (234.811).

Ricovero eccessivo al taglio cesareo
In regime ordinario, ai primi posti tra gli interventi chirurgici più frequenti il parto con taglio cesareo (complessivamente circa 210 mila interventi).

La storia

Il primo a partire adesso è docente

Era iscritto a Bologna il primo studente Erasmus d'Italia, e nella stessa università ora è docente. Lucio Picci - spiega una nota dell'ateneo - era infatti studente di Scienze Politiche vent'anni fa, quando, al rientro da un soggiorno di studio in Inghilterra, ottenne il riconoscimento degli esami là sostenuti. L'Università di Bologna detiene quindi il primato per quanto riguarda «l'uso» del programma stesso. Lucio Picci, infatti, attualmente associato di economia, nel dicembre del 1987, poco dopo il lancio del programma Erasmus, ebbe riconosciuti gli esami di economia internazionale dal prof. Giorgio Basevi e di econometria dal prof. Guido Gambetta, sostenuti nel Sussex.

I dati

Chi va all'estero trova prima lavoro

I laureati che hanno fatto l'Erasmus hanno più facilità a trovare lavoro non nel breve ma nel medio periodo. Se a un anno dalla laurea infatti il tasso di occupazione è del 52,7% per chi ha fatto l'Erasmus e di poco inferiore (51,4%) per chi non l'ha fatto, a cinque anni il divario cresce: 89,1% contro 84,9%. Il dato è contenuto nell'indagine compiuta da AlmaLaurea, il consorzio che associa 38 atenei italiani. L'analisi è stata compiuta su un campione di 79 mila studenti delle università. Gli studenti che partecipano all'Erasmus vengono innanzitutto dai corsi di lingue moderne (27,2%), seguono Scienze politiche e sociali (12,5%), poi architettura (11,2%), quindi Agraria (8,8%) e Lettere (7,9%). In fondo alla graduatoria si trovano gli studenti delle materie scientifiche.

Bruxelles

Il Pse: «Estendiamo anche ai 14enni»

«La proposta di Prodi di incentivare i giovani italiani alla mobilità in Europa attraverso il programma Erasmus è ampiamente condivisibile. Già da quest'anno, in via sperimentale, il programma Erasmus sarà esteso, a partire da questa estate, anche ai ragazzi e alle ragazze in età compresa tra i 14 e i 18 anni». Lo ha sottolineato il presidente della delegazione italiana nel gruppo del Pse nel Parlamento europeo, Gianni Pittella. «Le risorse destinate sono aumentate, ma il vero problema è proprio questo: sono ancora troppo esigue», ha aggiunto Pittella, secondo il quale è «ancora limitato il numero di studenti che vi partecipano a causa del sostegno finanziario troppo misero. Le borse di studio devono garantire una reale autosufficienza dei nostri giovani all'estero».

auditorium via rieti
Via Rieti, 11 - Piazza Fontana - 40100

Coprire un vuoto a sinistra

14-15 FOCCHETTO
16-17 BORELLI
18-19 GIORNANO
20-21 MUSSI
22-23 PEGORARO SCANDI
24-25 BANDOLI
26-27 CIBELLA
28-29 COSSUTTA
30-31 DE ZIMMERA
32-33 ETALLIARI
34-35 FALOMI
36-37 FOLENA
38-39 LEONI
40-41 LEONI
42-43 MARRAMARO

44-45 NAPOLITANO
46-47 NERAZZI
48-49 NOVELLI
50-51 PAGGIARULO
52-53 PALERMI
54-55 PANCHI PARDI
56-57 PIRAGACCINI
58-59 POGGI
60-61 RAJERA
62-63 RUFFOLO
64-65 SALVADORI
66-67 SANI
68-69 SPINI
70-71 TORTORELLA
72-73 VELTRI

Ha resuscitato il partito laburista che era uscito con le ossa rotte dagli anni del dominio thatcheriano

TONY BLAIR annuncerà oggi le proprie dimissioni, che diventeranno operative a partire da luglio. In dieci anni al governo della Gran Bretagna, Blair ha legato il proprio nome a riforme ed ammodernamento, ma anche alla scelta di seguire Bush nel disastro iracheno

di Gabriel Bertinotto

Blair getta la spugna. L'annuncio delle dimissioni sarà dato quest'oggi, anche se l'effettivo passaggio di consegne con il suo successore, quasi certamente l'attuale ministro delle Finanze Gordon Brown, avverrà solo all'inizio di luglio.

L'addio a Downing Street era atteso da tempo, sin da quando il partito laburista vinse le ultime elezioni parlamentari nel pieno però di un forte calo di consensi, universalmente imputato soprattutto alla impopolare guerra irachena. Contro il parere della stragrande maggioranza dei concittadini, e di una buona parte dei suoi stessi compagni di partito, Blair non ha mai fatto marcia indietro rispetto alla scelta del 2003, quando accettò di seguire Bush nell'avventura militare mesopotamica. Ancora ieri intervenendo ai Comuni, ha respinto l'idea di ritirare le truppe britanniche. «Dobbiamo restare fino a quando il lavoro sia compiuto - ha detto il premier -. Non è ancora arrivato il momento buono per andarsene. Così il grosso dei 7100 soldati di Sua Maestà dispiegati soprattutto a Bassora e nel sud del Paese, salvo diverse decisioni che potrà prendere il prossimo inquilino di Downing Street, rimarranno almeno sino alla fine dell'anno, quando ne saranno comunque richiamati circa 1600.

La fama di Blair rimarrà per sempre macchiata dall'enorme errore dell'attacco all'Iraq, e dalle bugie raccontate a rimorchio di Bush, per giustificarlo. Ma prima di avviarsi sulla strada di Baghdad, che per la sua personale carriera politica è equivoale ad imboccare rovinosamente il viale del tramonto, Tony Blair aveva impresso con tale impeto il suo marchio riformatore sulla società britannica, che il decennio della sua permanenza alla guida del governo viene ormai già definito un'era, ed ha acquisito insomma la stessa dignità terminologica in precedenza riservata ad un'altra ingombrante figura della storia contemporanea britannica: Margaret Thatcher.

Fra i successi conseguiti grazie alla sua iniziativa spicca la soluzione della contesa nordirlandese

PIANETA

La sua leadership è entrata in crisi per l'adesione alla politica estera aggressiva degli Usa

Finisce l'era Blair Resta il disastro Iraq



Immagini di Tony Blair in alto dopo la vittoria alle elezioni del 1997, a destra in vacanza in Italia, manifestazione contro la guerra in Iraq, lo slogan «Blair», bugiardo, anagramma del cognome

Gordon Brown

Cancelliere per 10 anni ora punta a Downing street

È un uomo da record: è il Cancelliere dello Scacchiere rimasto più a lungo in carica dal 1832, dieci anni esatti. Ed è anche quello che, a detta di molti, ha visto il più lungo periodo di crescita economica del Regno Unito. Gordon Brown, scozzese, classe '51, prima di approdare alla politica è stato insegnante e giornalista. Eletto deputato con il Labour nell'83, ha seguito le materie economiche nel governo



ombra. Dopo la vittoria del Labour, ha tenuto i cordoni della borsa, lavorando in tandem con Tony Blair secondo una divisione dei compiti che leggenda vuole sia stata concordata tra i due durante una cena al ristorante. Le strade si dividono alla vigilia delle elezioni del 2005: Brown morde il freno, si comincia a parlare di avvicendamento.

Il merito storico del leader laburista è stato proprio quello di rinnovare la sinistra inglese e riportarla ad essere egemone in un Paese che la signora di ferro sembrava avere stregato con le sue ricette ultraliberiste, anti-sindacali e anti-Welfare. Il segreto del triplice successo elettorale dei laburisti sotto la leadership di Blair (1997, 2001, 2005) sta nel coraggioso rinnovamento di linea politica e di collocazione sociale da lui perseguito, nonostante l'iniziale resistenza delle correnti più tradizionali del partito.

Storicamente legato in maniera molto stretta alle Unions, i sindacati, con Blair il Labour ha acquisito una maggiore autonomia ed è riuscito a

Il segreto del suo triplice successo elettorale nel 1997, 2001 e 2005 è l'attenzione verso il ceto medio

David Cameron

Il leader Tory che va in bicicletta

Figlio della più alta borghesia britannica, cresciuto nella prestigiosa scuola privata di Eton, David Cameron dal dicembre 2005 guida i conservatori inglesi e studia da premier. È riuscito in poco tempo a dare un'immagine meno stagionata dei Tory, dando voce al bisogno di un ricambio generazionale. Si propone come il volto - giovane - di una destra moderna che incamera spunti



legalizzare le droghe leggere, alla difesa della sanità pubblica. Le difficoltà del terzo mandato di Blair hanno allargato i suoi orizzonti: alle ultime amministrative ha incassato il 40%. Sarà con lui che dovrà vedersela Brown.

della sinistra: dal sostegno a politiche ambientali sostenibili - si fa fotografare mentre va in ufficio in bici -, alla possibilità di

conquistare buona parte del seguito di cui godevano i conservatori presso i ceti medi. Proprio per questo anche i suoi critici più severi nella sinistra europea gli riconoscono le innegabili doti di leader e di modernizzatore.

La sua ultima sonora sconfitta politica nelle recenti elezioni in Scozia e Galles dove il Labour ha perso voti

mattinata riunirà l'esecutivo ed è probabile che già in quella sede annunci le proprie intenzioni. Forse coglierà l'occasione per ricapitolare i progressi della Gran Bretagna in dieci anni di governo laburista, e in particolare l'innalzamento del tenore di vita «in tutti i settori della popolazione», come ha ricordato ancora ieri.

Non a caso inoltre le dimissioni seguono di pochi giorni un evento che sancisce la soluzione di un problema che per decenni aveva rappresentato un incubo per i cittadini britannici. Nell'Irlanda del nord è stato varato un governo in cui si ritrovano uniti e concordi alla guida Ian Paisley e Martin McGuinness. Il capo degli Unionisti più radicali e meno disponibili al dialogo con i cattolici lavorerà fianco a fianco con l'ex-capo dell'Ira. Primo ministro l'uno, vice-premier l'altro.

La pacificazione dell'Ulster è uno degli sviluppi più importanti di politica interna, cui Blair ha contribuito in maniera determinante, promuovendo e partecipando personalmente a vari incontri preparatori. Sull'altro piatto della bilancia, per quanto riguarda i rapporti fra nazionalità all'interno del Regno Unito, sta per altro la perdita di consensi registrata dai laburisti nelle recenti elezioni in Scozia e Galles.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Cherie, riservata bolscevica del nord



Appena Tony Blair si dimetterà, il pubblico inglese - e non solo inglese - potrà vedere sua moglie Cherie come mamma l'ha fatta, cioè nuda o quasi. La first lady uscente, famosa per il suo riserbo, apparirà in una scultura di tal Euan Uglow con addosso una vestaglia blu corta, aperta sul davanti: sotto la vestaglia risalta il candore del suo corpo nudo. L'opera risale ai tempi in cui Cherie

frequentava la London School of Economics, dove ha incontrato Tony. In quel periodo lei arrotondava la paghetta posando per lo scultore, che è morto nel 2000 senza mai esporre il suo lavoro intitolato «Striding nude, blue dress» (Nuda che cammina in vestito blu). Gli eredi non si sono mostrati altrettanto gentiluomini, hanno annunciato che la statua farà parte di una retrospettiva di Uglow che si terrà a Londra durante il mese di maggio. Cherie Booth non dovrebbe

avere problemi. Intanto perché a 53 anni e con 4 figli fa piacere mostrarsi com'era da ragazza; e poi perché ha una tradizione familiare di palcoscenico. Suo padre Anthony è stato un famoso attore televisivo, mentre il suo avo John Wilkes Booth, attore anche lui, fu l'assassino di Abramo Lincoln. Forse per lavare questa macchia nel suo albero genealogico Cherie ha scelto di fare l'avvocato, specializzato nel rispetto dei diritti umani. Nel 2004 l'arcigna stampa inglese l'ha molto bastonata perché aveva assunto

la difesa di Shebiba Begum, una ragazza musulmana espulsa dalla scuola perché indossava una jilbab, vale a dire un velo che la copriva dalla testa ai piedi. Cherie poco si è curata delle critiche. Lei porta con orgoglio il titolo di Queen's Counsel, concesso ad una ristretta élite di avvocati al vertice della professione forense. Prima di entrare a Downing Street, denunciava guadagni per 250 mila sterline l'anno. Durante la sua carriera di prima signora del Regno, Claire ha ridotto gli impegni di lavoro,

ma non ha mai svolto un ruolo «alla Hillary». È sempre stata molto riservata, ha concesso pochissime interviste in una delle quali ha rivelato che fin da ragazzina combatteva lo stress lavorando a maglia, e che adesso fa parte della «Lse knitting society», l'Associazione del lavoro a maglia della London School of Economics. Come si vede la signora, pur non essendo «una bolscevica del nord» - come a volte la chiama suo marito - ha le sue brave stravaganze britanniche, delle quali mena vanto rispondendo all'epiteto di Tony che lei non è una bolscevica del nord, ma una donna del nord ovest di Inghilterra dove le

donne sono più forti e indipendenti. Tanto forte, Cherie, da non avere mosso un ciglio quando è stata messa sotto accusa dall'opposizione per aver speso durante l'ultima campagna elettorale 7.700 sterline di parrucchiere a spese del Labour (o dello Stato?) Una sola volta è venuta meno alla sua regola di restare nell'ombra. È successo quando, suo marito essendo occupato, lo ha sostituito come moderatore in una conferenza-dibattito a Downing Street che aveva per tema i trasporti pubblici. L'ufficio del premier, all'epoca ha dovuto emettere un comunicato, precisando che il ruolo di Cherie non comportava

nessun potere decisionale. Uscendo da Downing Street la famiglia Blair non andrà ad abitare sotto i ponti del Tamigi. La coppia ha infatti comprato per cinque milioni di euro una casa nel cuore di Londra a Connaught Square, a due passi da Hyde Park e dal Marble Arch. Naturalmente tutti si chiedono dove abbiano trovato tanti soldi. Risposta: hanno versato un milione di sterline, facendo un mutuo di 2 milioni e seicentomila sterline che una banca gli ha concesso senza troppe formalità. Immobili: tema scivoloso per Cherie, che come unico neo nel suo passato integneremo ha uno scandaletto immobiliare a Bristol.

Brasile, il Papa appoggia la scomunica per i politici filo-aborto

Ratzinger: i vescovi non hanno fatto nulla di arbitrario, sta scritto nel diritto canonico

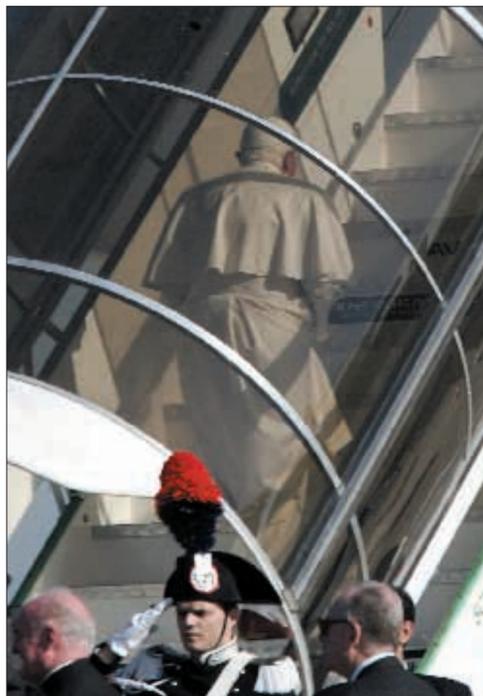
di Roberto Monteforte inviato a San Paolo

QUASI una scomunica in diretta per i politici che approvano leggi che favoriscono l'aborto da parte di papa Benedetto XVI. Inizia così il viaggio papale in Brasile. Sull'aereo, proprio all'inizio del volo che da Fiumicino lo porta a san Paolo, sollecitato dalle do-

mande dei giornalisti, il Papa esprime tutto il suo appoggio ai vescovi messicani in dura polemica con i politici dello Stato di Città del Messico, rei di aver approvato una legge favorevole all'aborto e per questo ritenuti passibili di scomunica. «Non era una cosa arbitraria - ha risposto il pontefice - È prevista dal Codice di diritto canonico. Sta nel diritto che l'uccisione di un bimbo è incompatibile con il nutrirsene del corpo di Cristo, i vescovi non hanno fatto niente di arbitrario e hanno solo messo in luce ciò che è pre-

visto dal diritto della Chiesa». Così un viaggio che doveva avere fondamentalmente una finalità religiosa come l'apertura della quinta assemblea generale dei vescovi dell'America latina con un'attenzione «alle situazioni sociali del continente», si fa politico. Lo riconosce lo stesso pontefice: «La missione religiosa della Chiesa apre a cercare soluzioni ai grandi problemi sociali dell'America Latina. E questo anche se la Chiesa in quanto tale non fa politica ma rispetta la laicità». Il suo compito è «indicare le condizioni in cui i problemi sociali possono maturare». Ma quella della scomunica per i politici che approvano leggi pro abortivo è un'affermazione forte. Anche se cerca di ridimensionarne la portata il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico

Lombardi che ha precisato: «Il Papa non intendeva comunicare nessuno». Si sarebbe limitato a ricordare come «un'azione legislativa favorevole all'aborto è contraria alla dottrina della Chiesa», quindi «chi vota a favore di leggi pro-aborto si autoesclude dall'eucarestia e un'azione legislativa favorevole all'aborto non è compatibile con una partecipazione piena all'eucarestia». Corregge il tiro, ma nella sostanza cambia poco. Ma non parla solo di questo Papa Ratzinger. Spiega il senso di questo suo primo viaggio apostolico in America latina. Non si nasconde le drammatiche condizioni di ingiustizia sociale che colpiscono il continente. Né elude il tema del rapporto con la Teologia della Liberazione, un'esperienza di Chiesa che si vorrebbe archiviata, ma che, proprio in Brasile, è invece molto radicata e viva. Nella Chiesa «c'è spazio per un dibattito legittimo su come creare le condizioni per la liberazione umana e su come rendere efficace la dottrina della Chiesa e indicare le condizioni umane e sociali, le grandi linee in cui i valori possono crescere», risponde il Papa ai giornalisti. Poi aggiunge che è profondamente cambiata la



Papa Benedetto XVI in partenza per il Brasile. Foto di Plinio Lepri/Ansa

situazione in cui la teologia della liberazione è nata. «È evidente - puntualizza - che i facili millenarismi che credono di poter realizzare da una rivoluzione le condizioni per una vita completa, erano sbagliati, questo ora lo sanno tutti». E allora? «Il punto - spiega - è come la Chiesa debba essere presente nella lotta per la giustizia: su questo si dividono teologi e sociologi». Quindi ha voluto puntualizzare la posizione sua e della Congregazione per la Dottrina della Fede. «Abbiamo cercato di fare un'azione di discernimento per liberarci dai falsi millenarismi e della politicizzazione». È freschissimo il richiamo vaticano ad uno delle voci più autorevoli della Teologia della Liberazione, il gesuita Sobrino. Per la Santa Sede pare essere

una realtà oramai marginale, poco significativa. E questo forse potrebbe aprire le porte alla santificazione di monsignor Oscar Romero, il vescovo di San Salvador ucciso sull'altare dagli squadroni della morte. Che mons. Romero sia un «grande testimone della fede» e che «meriti la beatificazione» non ha dubbi Papa Ratzinger. E allora perché tempi così lunghi? Lo spiega il Papa. «C'era il problema che una parte politica voleva prendere ingiustamente per sé questa figura».

Il pontefice è atterrato ieri all'aeroporto internazionale di San Paolo-Guarulhos. Qui al presidente del presidente del Brasile, Lula da Silva che lo ha accolto, ha detto parole chiare a difesa della vita, della famiglia.

Strage di civili in Afghanistan

I testimoni: 21 vittime. Nato e Usa non confermano. Parigi condanna

■ / Kabul

Il ministro della Difesa, Arturo Parisi, ieri in India, ha espresso una condanna della nuova strage compiuta ieri in Afghanistan nella regione di Helmand, precisando tuttavia che su quanto è accaduto restano ancora dubbi. Il ministro si è riservato un giudizio definitivo a dopo che la dinamica dei fatti sarà compiutamente accertata. Tuttavia Parisi, che l'altro giorno aveva espresso un giudizio molto critico per le vittime causate da una operazione militare americana nella provincia di Herat, a guida italiana, ha aggiunto ieri: «Evidentemente non possiamo rammaricarci per la morte di civili nella zona ovest e disinteressarci se ciò avviene nel sud. Si tratta sempre di vite umane». Riguardo ai fatti di Helmand, Parisi ha premesso che ci sono incertezze sulla ricostruzione. Le discussioni non riguardano solo il quanto e il dove, dunque, ma anche il se. Comunque è inevitabile - ha aggiunto - che i giudizi che ho espresso per la zona ovest, di nostra competenza, non potrei che ripeterli per zone nelle quali non siamo presenti». Secondo fonti afgane 21 civili sono stati uccisi nel corso di un raid aereo nella provincia di Helmand, nel sud dell'Afghanistan. Testimoni locali parlano senza esitazioni di un'azione militare condotta da «forze straniere», mentre la Nato e la coalizione internazionale guidata dagli Usa negano di aver effettuato operazioni nella zona o di essere a conoscenza di vittime

civili. Il governatore della provincia, Assadullah Wafa, ha annunciato di aver inviato in zona una delegazione per fare chiarezza su quanto accaduto e ha detto che tra le 21 vittime, tutte civili, ci sono anche «donne e bambini». Un abitante del villaggio colpito, Sarwan Qala, ha detto che il bilancio è «molto più pesante» e che il bombardamento, iniziato martedì notte, è stato condotto da «forze straniere». Il ministro della Difesa ha anche commentato le affermazioni del presidente eletto francese Sarkozy che, nel corso della campagna elettorale, aveva ventilato un possibile ritiro dall'Afghanistan in tempi brevi. Parisi ha detto di poter solo ripetere «quello che il Governo ha sempre detto riguardo alla nostra presenza in Afghanistan». «La scelta del Governo - ha commentato il ministro - deriva dalla condivisione degli obiettivi che l'alleanza della quale facciamo parte si è preposta. E quindi, conseguentemente, noi proponiamo i nostri interrogativi, le nostre obiezioni, le nostre preoccupazioni, le nostre speranze nella sede dell'alleanza, senza mancare ai doveri di verità e lealtà». «La nostra - ha aggiunto Parisi - è una alleanza e in quanto tale preclude la possibilità di scelte solitarie. Parlo per me - ha quindi precisato - e, inevitabilmente, per il nostro Paese, essendo il ministro della Difesa e ribadendo la posizione adottata dal nostro Governo nelle precedenti occasioni».

Anziani: la storia che ha costruito il nostro Paese, il futuro che è trasmesso ai giovani

Lettera aperta al Presidente del Consiglio Romano Prodi



Il Governo da Lei presieduto ha già un anno. Nasceva dichiarando di voler marcare una inversione di tendenza rispetto agli anni trascorsi con il Governo precedente, segnati da una forte ostilità alla concertazione e al ruolo stesso delle organizzazioni sindacali. Molte aspettative, dunque, pesavano sul suo operato. Ad oggi anche se la concertazione faticosamente è ripresa, manca il reale coinvolgimento dei sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil. Lo dimostra, peraltro, la poca chiarezza sugli interventi che il suo Governo si propone. Si continua a parlare di livelli umilianti degli assegni pensionistici, di famiglia, di assistenza agli anziani e ai non autosufficienti, attraverso la stampa, prescindendo dal confronto con chi, come noi, rappresenta oltre 6 milioni di associati.

Gli anziani di questo paese, come più volte ha Lei stesso ricordato, sono una risorsa. Il loro benessere coincide anche con quello di una società come la nostra che invecchia. L'impoverimento materiale del 20 per cento della popolazione non sarebbe soltanto un dramma sociale al quale bisogna dare una risposta, ma comporterebbe anche il restringimento delle possibilità di ripresa economica dell'Italia. Per questa ragione, come sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil, abbiamo indicato due priorità sulle quali abbiamo chiesto più volte un intervento efficace del suo Governo: uno strutturale recupero del potere d'acquisto delle pensioni, che vada oltre il mero, seppur auspicabile, aumento di quelle più basse, e una legge da troppi anni attesa per aiutare le persone non autosufficienti. Su questo secondo problema, che investe circa 2 milioni e mezzo di persone, il Governo nell'ultima finanziaria ha provveduto soltanto alla istituzione di un fondo presso il ministero della solidarietà, con una dotazione finanziaria del tutto insufficiente ad avviare un piano di prevenzione e di contrasto del fenomeno.

Un bilancio molto magro, dunque, per due problemi che rappresentano vere e proprie emergenze nazionali. Per questa ragione, facendoci portavoce del disagio crescente tra i pensionati, come Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil, abbiamo indetto per il prossimo 15 maggio una grande manifestazione nazionale a Roma.

Vogliamo ancora una volta richiamare la Sua attenzione affinché provveda con tempestività ed efficacia a promuovere un confronto vero con il sindacalismo confederale dei pensionati che guardi al merito dei problemi e non si limiti ad annunci che aggravano la tensione sociale e disorientano gli anziani. I sindacati dei pensionati confidano in un'azione di Governo realmente rispettosa dei bisogni e della dignità delle persone anziane.

Betty Leone
Segretaria generale Spi Cgil

Antonio Uda
Segretario generale Fnp Cisl

Silvano Miniati
Segretario generale Uilp Uil

Polonia, i gemelli cancellano Geremek Non è più eurodeputato

L'Alta Corte esamina la legge sulla «lustracja» Kaczynski: se respinta, aprirò gli archivi segreti

di Marina Mastroianni

È STATO L'UNICO tra i 51 eurodeputati polacchi a rifiutarsi di firmare. Bronislaw Geremek, un passato di lotte contro il regime comunista, perde il mandato a Strasburgo per non aver sottoscritto agli

obblighi imposti dalla «lustracja». Doveva dichiarare di non aver avuto rapporti di collaborazione con i servizi segreti comunisti. Geremek, che fu tra quanti animarono la resistenza di Solidarnosc, non ha firmato, considerando la legge voluta dai fratelli Kaczynski una violazione dei diritti umani e un'umiliazione, sostenuto in questa sua decisione dall'Europarlamento. E così è stato prima estromesso dalla commissione che attribuisce l'Ordine dell'Aquila bianca, la più alta onorificenza polacca, poi sul sito della Dieta il comitato di

esperti incaricato da Varsavia di esaminare il suo caso lo ha dichiarato decaduto dalla carica di europarlamentare. «La mancanza della dichiarazione di Geremek nei termini previsti ha per conseguenza l'estinzione del suo mandato di deputato al Parlamento Europeo», è stata la conclusione del comitato. Al momento la decisione non è stata ancora comunicata a Strasburgo, il presidente della Dieta, Ludwick Born, cui spetta il compito della notifica, prima di procedere formalmente intendendo sentire il parere del presidente del Parlamento europeo, Hans Gert Poettering. «Per me - ha detto Born - la situazione è chiara, ma dato che questo affare ha assunto una dimensione internazionale, bisogna agire in modo che nes-

suno dubiti che tutto è stato fatto conformemente alla legge». La questione è più spinosa di quanto Born sembra credere. Perché sulla «lustracja», la legge sulla «decomunizzazione» dipende un ricorso dell'opposizione di sinistra e dell'Ufficio del portavoce dei diritti civili presso la Corte Costituzionale, che ieri ha cominciato l'esame del testo respingendo una richiesta dello stesso Born di un rinvio, che avrebbe consentito qualche ritocco alla normativa. Il rischio di una bocciatura c'è e il presidente polacco, Lech Kaczynski, ha già annunciato che, in caso di un parere negativo, intende autorizzare l'apertura degli archivi dei servizi segreti dell'epoca comunista, misura controversa che per alcuni potrebbe scatenare

Sono 700.000 i polacchi coinvolti dalla legge sulla decomunizzazione Poche le autodenunce



Bronislaw Geremek Foto Ap

una sorta di caccia alle streghe. «Si tratta di una soluzione brutale che preferirei evitare - ha detto il capo di Stato - ma può darsi che non ci sia altra soluzione». I tempi per il pronunciamento dell'Alta Corte sono stretti, al più tardi entro il 15 maggio prossimo, termine ultimo previsto dalla «lustracja» per presentare l'autodenuncia, un provvedimento che riguarda chiunque occupi una carica pubblica, oltre ad insegnanti, giornalisti, magistrati, docenti universitari: in totale 700.000 persone, che rischiano di perdere il posto se, come Geremek e l'ex premier Tadeusz Mazowiecki, rifiutano di sottoscrivere la dichiarazione - o se dagli archivi dovesse risultare

un rapporto di collaborazione con i servizi segreti. Finora, secondo il partito socialdemocratico, solo il 5 per cento si è messo in regola con gli obblighi della «lustracja». Anche Janusz Kurtyka, presidente dell'Istituto della memoria nazionale, depositario degli archivi segreti, ieri in un'intervista ha confermato che sarebbero solo poche migliaia le persone che hanno firmato la dichiarazione. Kurtyka ha anche accusato giornalisti ed intellettuali di opporsi alla legge perché il loro ambiente è stato «fortemente infiltrato dalla polizia segreta». «Il 40% dei collaboratori erano persone che avevano fatto studi superiori. E forse questa la ragione della loro posizione oggi».

Gita sul panfilo Sarkozy si difende

«Ero invitato». Royal e Hollande querelano le autrici di un libro su «crisi di coppia»

Parigi

È tornato ieri sera nel suo appartamento di Neuilly, e stamane sarà al fianco di Jacques Chirac al giardino del Lussemburgo per celebrare la giornata dell'abolizione della schiavitù. Nicolas Sarkozy sarebbe dovuto restare a Malta fino a domenica, ma ha preferito accorciare il suo soggiorno a bordo dello yacht del miliardario Vincent Bolloré. In patria non gli hanno risparmiato critiche, e anche tra i suoi amici c'è stato chi ha storto il naso: «Non era la cosa da fare, in vista delle legislative». Alcuni socialisti hanno denunciato «una forma di arroganza e persino d'insulto» da parte del presidente neo-eletto, che aveva fatto campagna parlando «alla Francia che si alza presto per andare a lavorare». Più misurato François Hollande, che gli ha riconosciuto «il diritto di riposarsi, basta che non sia a spese del contribuente». Per questo Sarkozy ieri a Malta, in una pausa del suo jogging quotidiano, ha tenuto a specificare: «Questo viaggio non è costato un centesimo ai contribuenti, Vincent Bolloré, che conosco da vent'anni, mi ha invitato sulla sua barca, non vedo dove sia la polemica. Non ho l'intenzione di nascondermi, di mentire, di scusarmi». Avrebbe voluto evitare di affiancare Chirac prima del passaggio delle consegne, annunciato per il 16 maggio, ma è stato «espressamente invitato» dal presidente uscente a presenziare alla cerimonia odierna. Domani e sabato Sarkozy dovrebbe dedicarsi

alla composizione del nuovo governo, e forse sabato sera assisterà alla finale della Coppa di Francia. Lunedì sarà invece consacrato al partito del quale è ancora presidente, l'Ump. Darà le dimissioni dal partito e assisterà al consiglio nazionale. Chirac ieri ha presieduto il suo ultimo consiglio dei ministri. Ne ha presieduto circa 600, e l'atmosfera, a detta di tutti, era di generale commozione. Chirac ha avuto parole di caloroso augurio per il suo successore e per Dominique de Villepin, anch'egli partente. Del suo futuro, il premier ha solo detto «non escludo niente, bisogna scrivere una pagina nuova». Qualche coda velenosa anche nell'altro campo, quello socialista. François Hollande e Ségolène Royal hanno deciso di querelare per «violazione della privacy e dell'onore» le due autrici di un libro che esce domani, «La Femme fatale», ed. Albin Michel. Raphaëlle Bacquet e Ariane Chemin, giornaliste a «Le Monde», raccontano i burrascosi rapporti della coppia prima e durante la candidatura di Ségolène. La narrazione di un episodio, in particolare, avrebbe suscitato le ire di ambedue. Quando Ségolène, un anno fa, l'avrebbe ricattato: «Se vai a cercare Jospin per tentare di fermarmi, non vedrai mai più i tuoi figli». L'episodio sarebbe stato reso noto in una chiacchierata «off» con i giornalisti da Julien Dray, portavoce del Ps, schieratosi da subito con Ségolène.

L'INTERVISTA

AMY AYALON

L'ex capo dello Shin Bet: se nelle primarie sarò scelto, lavorerò per un governo di riabilitazione nazionale

«Peretz troppo debole, al Labour serve un nuovo leader»

di Umberto De Giovannangeli

«Una iniezione di fiducia. Per il Labour. Per Israele. Che passa inevitabilmente per un superamento dell'attuale governo, la cui debolezza impedisce di agire per realizzare quelle opportunità di pace che si sono delineate dopo il vertice della Lega Araba di Riad». A parlare è Amy Ayalon, ex capo della marina militare e dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, oggi parlamentare laburista. Ayalon è uno dei candidati più accreditati, assieme all'ex premier, ed ex capo di stato maggiore di Tzahal, Ehud Barak, alla successione di Amir Peretz alla guida del Labour, nelle elezioni primarie del 29 maggio prossimo. «Se sarò scelto - anticipa all'Unità Ayalon - opererò per la formazione di un nuovo governo di «riabilitazione» nazionale, con un nuovo, credibile, primo ministro. Se ciò non sarà possibile, l'alternativa non potrà che essere un governo di transizione che porti il Paese ad elezioni an-

tipicate». L'ex capo di Shin Bet lancia un messaggio anche al suo collega-rivale di partito Amir Peretz: «Non deve diventare il capo espatriato per il fallimento della guerra in Libano - afferma Ayalon - ma Amir non può non riflettere sui

«Dobbiamo ricostruire un rapporto di fiducia tra l'opinione pubblica e la leadership politica Per questo mi candido»

suoi limiti e decidere assieme e non contro i suoi compagni di partito, il modo migliore per evitare un tracollo personale e collettivo». **I risultati della Commissione Winegrad sulla guerra in Libano hanno determinato**

un terremoto politico in Israele. Le domande: se il 29 maggio sarà lei il nuovo leader del Labour, quale sarà il suo primo atto politico?

«Dichiarare conclusa l'esperienza dell'attuale governo guidato da Ehud Olmert. E questo perché, al di là delle responsabilità specifiche, è evidente a tutti che i rilievi critici della Commissione Winegrad hanno minato l'autorevolezza del premier e ridotta a zero la sua capacità di manovra per il futuro. E Israele non può permettersi una lunga, estenuante, situazione di stallo. Olmert ha perso la fiducia degli israeliani, per questo le sue dimissioni sono un passaggio obbligato. Per quanto mi riguarda non accetterei di far parte di un governo guidato da Ehud Olmert».

Uno stallo che s'intreccia con segnali di apertura che vengono dal mondo arabo. Come valuta in proposito i risultati del recente vertice della Lega Araba di Riad?

«Ritengo quel piano una base di discussione seria, non certo le conclusioni di un negoziato di pace. Ma oggi ciò che più conta è il segnale, chiaro, che Israele dovrebbe dare su questo versante: non dobbiamo lasciar passare questa opportunità di pace. La gente ha voglia di sperare, ma al tempo stesso teme una nuova delusione. Ed è proprio per questo che si avverte la necessità di ricostruire un rapporto di fiducia tra l'opinione pubblica e la leadership politica. Oggi questa fiducia si è fortemente deteriorata. Non m'interessa imbastire processi al passato, ciò che m'interessa è aprire nuove prospettive per il futuro».

Un futuro che non può non avere al suo centro l'irrisolto conflitto con i palestinesi. Su che basi è possibile rilanciare il dialogo?

«Sulla base della convinzione che l'unica pace possibile è quella fondata sul principio di due popoli, due Stati. Sia chiaro: nessuno in Israele è disposto a ritornare ai con-

fini del 1967, come se trent'anni non avessero modificato la realtà sul campo. Il punto è un altro: è avviare un negoziato senza pregiudizi da ambedue le parti, che affronti tutte le questioni irrisolte e che indichi chiaramente, da subito, tempi e sbocco di questo processo politico. E lo sbocco, lo ripeto».

«Il vertice arabo di Riad offre un'opportunità alla pace che Israele non deve lasciarsi sfuggire»

to, non può che essere quello di due Stati». **Lei sa che in Israele c'è chi sostiene che questa pace sarebbe un cedimento ai gruppi armati dell'Intifada.** «Lo so bene, ma so anche che questa idea è profondamente sbagliata, e pericolosa. E lo dico non per partito preso o sulla base di una inclinazione aprioristicamente pacifista. Lo dico sulla base di una esperienza concreta che mi ha portato a combattere per una vita i nemici del mio Paese. Questa esperienza mi porta a dire che la nascita di uno Stato palestinese sarà un fatto positivo anche per Israele: perché questo è l'unico modo non solo per preservare la nostra sicurezza ma anche per difendere uno dei cardini della nostra identità nazionale: l'essere Israele uno Stato ebraico. Da qui a pochi anni, non saremo più maggioranza nei territori del 1948: possiamo difenderci dalle «bombe umane», lo abbiamo fatto e continueremo a farlo, ma non esistono barriere di sicurezza né eserciti che possano neutralizzare la «bomba demografica». E d'altra parte non saremo mai pronti, per fortuna, a vivere in un Paese dove c'è l'apartheid. La pace non è una concessione ai palestinesi, tanto meno un cedimento ai terroristi; la pace è il più prezioso investi-

mento sul futuro che Israele possa fare». **Per ultimo vorrei tornare sulla sfida per la leadership del Labour. I giornali israeliani la sintetizzano così: «un ammiraglio contro il generale». Significa che nei momenti cruciali gli israeliani guardano ai trascorsi militari dei loro capi politici?** «Uno dei «miracoli» di Israele è che pur avendo vissuto nei suoi 59 anni di storia praticamente in una guerra permanente, non ha mai maturato una cultura militarista. Ma non è un caso che sia stato proprio un grande generale, Yitzhak Rabin, ad aprire un percorso di pace che spetta a noi di concludere. Con una convinzione: che la pace che realizzeremo sarà la «pace dei generali», di chi, proprio perché ha combattuto per una vita, sa bene che il futuro di Israele, il suo benessere, la sua sicurezza, non possono fondarsi sulla forza delle sue armate».

Bertinotti al parlamento palestinese: dovete trattare con Israele

Il presidente della Camera irritato per le parole di un esponente legato ad Hamas fa bloccare il collegamento video con Gaza

di Natalia Lombardo inviata a Ramallah

Nell'aula del parlamento palestinese a Ramallah i posti dei deputati in carcere sono occupati dalle loro gigantografie. Di fronte al Consiglio legislativo dimezzato, Fausto Bertinotti tenta di nuovo la sua missione per la trattativa sui «due Stati per due popoli», formula che ripete cinque volte. È il primo presidente di un Parlamento europeo a parlare, invitato, a quello palestinese diviso tra Ramallah e Gaza. Nel piccolo emiciclo Bertinotti lancia un appello per la «liberazione di tutti i prigionieri e tutti detenuti», intendendo i soldati israeliani catturati e i palestinesi in carcere in

Israele. Rompe di nuovo i tabù e ricorda l'orrore di Auschwitz e della Shoaa, tanto più dopo aver visitato lo Yad Vashem la mattina, il museo dell'Olocausto. Ai deputati seduti nella sala il presidente della Camera chiede il riconoscimento di Israele, ma allo stesso tempo parla della «occupazione dei coloni nelle terre palestinesi», come di una «ferita che ha immesso il germe della malattia che colpisce le popolazioni». Ce la mette tutta, Bertinotti, ma è difficile dialogare con chi «non rifiuta le parole del conflitto anziché usare quelle della pace». Con Hamas, insomma. E per

qualche minuto è stato interrotto il collegamento in video con il presidente ad interim del Consiglio legislativo palestinese, Radouan Bahar che parlava da Gaza, dove risiedono i deputati di Hamas. Bahar che è vicino ad Hamas, saluta «in nome di Allah» e agli italiani fa gli auguri per «la festa della libertà» il 25 aprile, apprezzando la solidarietà al popolo palestinese. Ma il tono diventa quasi da comizio, Bahar insiste sul «sequestro» del presidente del Parlamento Abdel Aziz Dweik, fino a chiedere il ritorno dei «sei milioni di palestinesi della diaspora». Bertinotti si agita, dice qualcosa allo speaker del Consiglio, Has-

san Khreisha. Nella concitazione di un attimo il presidente della Camera allunga un bigliettino all'interprete che lo gira a Khreisha. E il collegamento con Gaza viene interrotto per qualche minuto. Se ne accorgono e storcono il naso tre deputate velate, «non è carino, stava dicendo la verità». Bertinotti parla quaranta minuti insistendo sull'urgenza di una trattativa politica per scongiurare le «guerre di civiltà», perché la questione israelo-palestinese «non è una questione locale ma mondiale». Condanna la guerra e il terrorismo, rilancia l'impegno per la fine dell'embargo e lo sbocco dei fondi palestinesi. E am-

mette che il problema del blocco dei fondi «non è stato messo a fuoco dalla comunità internazionale» e anche da lui prima di questo viaggio. D'altra parte, «capiamo che servano garanzie nell'uso delle risorse» (quindi che non si finanzia il terrorismo), avverte Bertinotti. E lancia il rospo duro da digerire per il deputati palestinesi: «Il bisogno di sicurezza e di futuro del popolo di Israele». Alla fine a Ramallah applaudono e a Gaza no. Bertinotti scivola via. In un abbraccio Mustafa Barghouti, ministro delle comunicazioni e portavoce del governo gli dice «grazie per essere stato così coraggioso». E lui gli risponde, «dai ce la faremo».

AIT
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE ESCORIE UNFOM E HELOMA
ONLUS

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.

Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille. Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.

ECONOMIA & LAVORO

Tassi

La Federal Reserve ha deciso di lasciare invariato al 5,25% il livello dei tassi di interesse. Al momento, la maggiore preoccupazione della banca centrale Usa è legata all'andamento dell'inflazione, che rimane elevata e non scenderà come previsto



ARTIGIANI TESSILI, DOMANI SCIOPERO DI OTTO ORE

Domani incroceranno le braccia per 8 ore i lavoratori delle imprese artigiane dei settori tessili abbigliamento calzaturieri pelletteria occhiali e lavanderie. In un comunicato, la Filtea Cgil annuncia la mobilitazione della categoria in tutti i territori. Tra le varie iniziative, presidi regionali, con la presenza dei segretari nazionali di categoria, presso le sedi delle Associazioni Artigiane e delle sedi regionali della Rai.

PEUGEOT CITROEN TAGLIERÀ 4.800 POSTI DI LAVORO NEL 2007

Il gruppo Psa Peugeot Citroen sopprimerà nel 2007 4.800 posti di lavoro per «risanare l'azienda» alle prese con un calo delle vendite in Europa e con un calo della redditività. Lo ha indicato il suo capo del personale Jean-Louis Vergne prima della riunione con i rappresentanti sindacali per discutere dei tagli già previsti da tempo, confermando anche che non vi saranno licenziamenti. Il taglio verrà realizzato attraverso il blocco del turn over.

Capitalia in volo in attesa del matrimonio

Voci di interesse di Unicredit. La Consob chiede spiegazioni. Tensioni tra Geronzi ed Arpe

di Marco Tedeschi

RISIKO Capitalia torna al centro dell'attenzione in Borsa. In attesa del consiglio di amministrazione chiamato ad approvare i conti del primo trimestre, il titolo Capitalia mette a segno un deciso balzo in avanti che rimette il nome della banca romana al centro

del risiko che sta alimentando il comparto europeo, tanto che anche la Consob ha deciso di chiedere chiarimenti. Le azioni Capitalia hanno guadagnato il 4,16% a 7,137 euro, dopo aver toccato quota 7,24 nel corso delle contrattazioni. Sostentuti anche i volumi, vicini ai 65 milioni di titoli scambiati e pari a circa il 2,6% del capitale. Un fenomeno che ha attirato l'attenzione della Consob che ha chiesto spiegazioni alla banca. A muovere il titolo sarebbero diversi fattori. In primo luogo le attese per la trimestrale, che dovrebbe mostrare una crescita dell'utile netto. Il consensus di mercato parla di un risultato di 280 milioni di euro, in rialzo rispetto ai 270 milioni dello stesso periodo del 2006, con ricavi totali a 1,4 miliardi di euro, in lieve crescita rispetto all'anno precedente.

Il cda di Capitalia, convocato oggi per l'approvazione dei conti, dovrebbe limitarsi a discutere i dati di bilancio senza avviare discussioni sul nodo della governance. L'indirizzo che sembra prevalere, alla luce degli aspetti meramente tecnici che restano da definire, è quello di convocare un consiglio di amministrazione ad hoc, presumibilmente entro la fine di maggio, in modo da poter portare le modifiche all'assemblea straordinaria convocata per giugno per il recepimento delle modifiche statutarie legate alla nuova legge sul risparmio. A spingere le azioni, comunque, ci sono anche le rin-

novate indiscrezioni sul destino di Capitalia. Coinvolta, seppur in maniera indiretta, nella lotta per il controllo del suo primo azionista, l'olandese Abn Amro, il destino della banca romana sembra essere legato a quello del gruppo di Amsterdam. Abn ieri ha annunciato la volontà di ricorrere alla decisione del giudice olandese che, congelando la vendita della divisione americana LaSalle a Bank Of America, di fatto apre la strada alla cordata rivale di Barclays, formata da Royal Bank of Scotland, Fortis e Santander. Nel caso di vittoria di questi ultimi, Abn verrebbe spezzettata e la sua quota in Capitalia potrebbe finire agli spagnoli del Santander, mentre un esito favorevole a Barclays sembrerebbe non portare a muta-



L'amministratore delegato di Capitalia, Matteo Arpe, con il presidente Cesare Geronzi. Foto di Alessia Paradisi/Ansa

menti significativi nell'azionariato di Via Minghetti. Ma le voci di mercato portano anche in Italia, ed in particolare al Monte dei Paschi di Siena ed Unicredit. Complice la flessione del 2,6% registrata da Societe Generale a Parigi, sul mercato si

è fatta largo la convinzione che il gruppo di Alessandro Profumo potrebbe aver ridotto le mire sulla società francese per puntare con maggiore convinzione su Capitalia. Che nel frattempo deve vivere un altro scontro ai vertici. Tra

Cesare Geronzi e Matteo Arpe ci sarebbero nuove incomprensioni. Questione di potere e di governance. La tregua firmata qualche mese fa si è rotta. Complice anche le disavventure giudiziarie di Geronzi si tornano ad affilare le armi.

Alitalia, Monte Paschi in campo con AirOne

Monte dei Paschi di Siena pronta a scendere in campo nella gara per Alitalia, affiancando la cordata che fa capo alla compagnia Air One e a Intesa SanPaolo. Questa, secondo indiscrezioni, l'ultima novità in tema. Non ci sarebbe ancora nulla di definito, ma proprio ieri mattina il presidente di Air One, Carlo Toto, in un'intervista a La Stampa, aveva parlato dell'ipotesi di allargare la cordata. Intanto, nella procedura di vendita avviata dal Tesoro si registra una piccola battuta d'arresto. Secondo notizie di stampa è slittato alla prossima settimana il via libera del ministero dell'Economia alla fase finale della gara, con la riunione del comitato per le privatizzazioni che deve esaminare le relazioni degli advisor prevista per lunedì. Il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, nega la possibi-

lità di uno slittamento dei termini di gara. Però ammette: «Stiamo aspettando risposte dagli advisor e mi pare di capire che ci vorrà qualche giorno in più». Il ritardo sembra correlato alla scarsa compatibilità delle offerte Tpg-Mediobanca e Aeroflot-Unicredit con il requisito della «salvaguardia dell'identità nazionale» previsto dal bando. Tanto più che le richieste delle due cordate di riaprire la competizione a nuovi partner europei non sono state avallate dal Tesoro, anche per il timore di scatenare un contenzioso con il gruppo Toto che, quanto ad italianità, si presenta in regola. L'ingresso di Mps, però, potrebbe cambiare le carte in tavola. Il consiglio di amministrazione di Alitalia, intanto, si riunirà il 15 maggio, anziché il 14. All'ordine del giorno la trimestrale.

Dopo la scalata su Endesa, l'Enel punta alla Russia

Confermato l'interesse per Ovgk 5, a giugno l'offerta. Nel primo trimestre ricavi in calo del 5,1%

/ Milano

Un primo trimestre all'insegna del consolidamento delle attività internazionali, con vendite all'estero in grado di bilanciare lo scenario negativo che si è verificato sia in termini di margini della Borsa elettrica sia di produzioni sul mercato interno, con un calo della produzione in volumi e prezzi. Enel chiude la trimestrale con l'utile netto in crescita per 943 milioni, a fronte degli 842 milioni dei primi tre mesi 2006. In percentuale, si tratta di un aumento del 12%. In calo invece i ricavi: 9,7 miliardi contro i 10,2 del primo trimestre del 2006, meno 5,1%.

I ricavi della divisione internazionale passano invece da 607 milioni dei primi tre mesi 2006 a 1.059 milioni del primo trimestre 2007 (+74,5%), mentre quelli della divisione generazione ed energy management Italia e della divisione mercato Italia registrano una contrazione pari, rispettivamente, a 513 milioni (-11,3%) e 274 milioni (-4,7%). Gli sviluppi dell'operazione finale degli 842 milioni della spagnola Endesa, il lancio dell'opa congiunta con Acciona per l'acquisto del 100% delle azioni del principale operatore elettrico

spagnolo, sottolinea Enel, rafforzano la strategia di crescita in campo internazionale.

Quanto ai tempi dell'operazione, «il via libera delle commissioni di Borsa e della commissione per l'energia - dice l'amministratore delegato dell'Enel,



Fulvio Conti. Foto Ansa

Fulvio Conti - dovrebbero arrivare entro fine luglio per dare il via all'offerta a settembre». E proseguono intanto le azioni volte ad integrare e sviluppare gli asset già acquisiti. L'opa su Endesa, spiega Conti, non preclude «l'espansione all'estero».

Conti conferma: a settembre dovrebbe scattare l'opa sul gruppo spagnolo

Parlando degli interessi di Enel in Russia, nell'ambito della privatizzazione del settore elettrico russo, Conti auspica di «potere fare l'offerta per acquisire» la quinta genCo. Nonostante i costi dell'opa su Endesa, insomma, l'Enel punta ancora ad investire in Russia fino a 4 miliardi di euro. «Possiamo continuare ad investire senza particolari difficoltà», sottolinea Conti. La Russia non è comunque l'unico paese a cui il gruppo italiano punta per incrementare le forniture di gas. E Conti cita l'accordo con Sonatrach e le prospettive offerte dal progetto Gal- si, che porterà gas dall'Algeria al-

la Sardegna. In Italia la società continua nel consolidamento della propria posizione con offerte mirate ai clienti retail in vista della completa liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica. «Il 2007 è iniziato molto bene, con risultati in crescita anche grazie al contributo della divisione internazionale - riprende Conti - La costante espansione all'estero, i programmi di efficienza e gli investimenti previsti in tutte le divisioni produrranno effetti positivi sull'intero esercizio 2007, che sono attesi in miglioramento rispetto al 2006».

Bersani sulle Fs: vanno messi altri soggetti sui binari

Il ministro dello Sviluppo al Senato. Il governo intende andare avanti sulla separazione di Snam Rete Gas da Eni

di Nedo Canetti / Roma

Pier Luigi Bersani a tutto campo ieri alla commissione Ambiente del Senato. Chiamato ad esprimere l'opinione del governo sui problemi energetici, il ministro ha spaziato a largo raggio su alcune delle questioni più delicate che attraversano il settore. In particolare, per quanto riguarda la separazione di Snam Rete Gas da Eni, ha confermato che il governo intende andare avanti sulla separazione. Assicura, comunque, che lo scorporo sarà affiancato da determinate garanzie, dal radicamento della rete alle prospettive industriali.

«Conosco bene - ha affermato - le preoccupazioni e le sollecitazioni che muovono certe iniziative (si riferiva all'emendamento del Prc, approvato in commissione Industria di Palazzo Madama che blocca, di fatto, la cessione Snam, ndr), ossia che in una materia così delicata come l'energia sia garantito il radicamento di queste reti, attraverso opportune forme di controllo pubblico o meno, che si abbia occhio alle prospettive industriali e che si stia nel quadro delle normative europee» ma «non mi sembra che tutto questo pregiudichi in nessun modo l'evoluzione delle normative, in questo campo, un'evoluzione che abbia dentro tutti gli elementi di garanzia che

vengono richiesti». Ricorda, al proposito, che il caso Enel-Endesa dimostra che «le fortune di un'impresa non derivano principalmente ed esattamente dal controllo della rete: abbiamo davanti tutte le opzioni possibili». «Non abbiamo - ha detto - la pistola alla tempia, però la linea di

Via alle consultazioni per il deposito in superficie dei residui del passato nucleare italiano

percorso in questa situazione di mercato, si deve via via garantire che le reti abbiano un profilo industriale sempre più autonomo, per dare accesso su base paritaria a tutti gli operatori». Bersani ha poi affrontato il problema della riduzione delle emissioni inquinanti. A suo giudizio si deve intervenire nel settore dei trasporti soprattutto per spostare quelli metropolitani dalla gomma al ferro. Bene il piano delle Fs (mille treni nuovi nei prossimi 4 anni), ma l'offerta deve aumentare in maniera considerevole. «Dobbiamo, mettere sui binari - ha proposto - altri soggetti e questo richiede che noi cambiamo i rapporti tra Stato e Fs, cioè che i

servizi che si comprano si pagano e le linee che non sono efficienti si sottraggono alle liberalizzazioni e si fa il contratto di servizio: si avranno così vere aziende che praticano il trasporto libero di mercato o fanno contratti di servizio con lo Stato il quale diventa un buon pagatore e non un pagatore che paga quando arrivano i bilanci in deficit». Bersani ha infine annunciato che nei prossimi giorni incontrerà le regioni per vedere come attrezzarsi per il deposito di superficie che dovrà contenere i rifiuti nucleari dopo la sigla dell'accordo Sogin-Areva, per il trasferimento delle scorie che verranno riprocessate in Francia.

CALL CENTER

A tempo indeterminato il 90% dei precari assunti

Nel settore dei Call Center sono stati stabilizzati circa 20mila lavoratori, la stragrande maggioranza dei quali (oltre il 90%) con contratto a tempo indeterminato, soprattutto donne e giovani del Mezzogiorno. Il bilancio è di Cgil, Cisl e Uil che riportano gli ultimi dati emersi dall'Osservatorio sui call center. «Di questi circa 18mila sono stati stabilizzati con il contratto delle telecomunicazioni - spiegano i sindacati - attraverso 50 accordi sindacali, nei metalmeccanici e altri 20 accordi sindacali sono stati stabilizzati circa 1.000 lavoratori e un altro migliaio (di cui l'80% nei call center) con il contratto del terziario con quaranta accordi». La valutazione complessiva di Cgil, Cisl e Uil è «estremamente positiva proprio in riferimento al risultato ottenuto in un settore come quello dei call center che era diventato l'emblema della precarizzazione e proprio perché la maggioranza dei lavoratori stabilizzati sono giovani e donne». «Il risultato positivo è frutto di un lungo percorso di lavoro in comune tra parti sociali e Ministero del Lavoro - viene spiegato - che si è concretizzato con la circolare del ministro Damiano, con l'avviso comune di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, con le norme contenute in finanziaria e al termine con gli accordi sindacali».

Confalonieri lancia Pier Silvio: è il capo di Mediaset

Telecom? Non ci hanno voluto, ma mai dire mai
Il titolo perde l'1,47% dopo i conti trimestrali

di Marco Ventimiglia / Milano

GRANDI MANOVRE Martedì l'ampliamento delle responsabilità deciso dal consiglio di amministrazione di Mediaset; ieri l'investitura ufficiale da parte di Fedele Confalonieri: a quanto pare in Mediaset c'è adesso una gran fretta nell'accreditare Pier Silvio Berlusconi come il nuovo dominus dell'impero mediatico. E visto che il tutto avviene sotto la spada di Damocle della nuova legge sul conflitto d'interessi, ogni interpretazione è lecita...

«Pier Silvio Berlusconi di fatto è ormai il capo dell'azienda»: ha dichiarato Fedele Confalonieri, che di Mediaset è l'attuale presidente, sottolineando come questo rappresenti «uno dei titoli di un'azienda che ha un futuro». «Giusto ieri (martedì, ndr) - ha ricordato Confalonieri parlando

a Sky News24 - è stato deciso dal consiglio di amministrazione un aumento delle responsabilità di Pier Silvio proprio grazie al suo percorso manageriale. Un ampliamento motivato dalla necessità di affrontare le numerose sfide sul fronte dei contenuti, della tecnologia, della raccolta pubblicitaria, oltre che per cogliere tutte le nuove opportunità in Italia e all'estero». Il presidente del gruppo è poi intervenuto su un altro tema caldo: «Mediaset in Telecom? L'ho detto fin dall'inizio che non ci avrebbero lasciato fare. Mai dire mai comunque, una frase che non si dice solo nei film di James Bond». Confalonieri ha poi approfondito il suo ragionamento: «Per noi avrebbe avuto senso entrare in

una Telecom dove ci sono nuove piattaforme, chi fa il nostro mestiere sa come si agisce nell'acquisizione e nella diffusione dei diritti. Capisco anche che la politica possa dire la sua, insomma non ci hanno lasciato fare». Un'analisi che comunque verte su un provvedimento preso proprio dal governo Berlusconi: «La legge Gasparri impedisce alcune cose; in particolare, noi potevamo entrare in una piccola percentuale, dovevamo essere sotto il 19%. Bisogna poi vedere come verrebbe preso dal mercato finanziario un esborso così importante. Credo che una piccola partecipazione - ha concluso Confalonieri - potrebbe anche valere la candela: ci sono tre reti lì dentro, ci sono le nuove piattaforme per vedere che cosa può essere la nuova televisione. È come essere in un osservatorio in prima fila». Intanto, c'è da dire che i risultati economici relativi al primo trimestre comunicati martedì non sono piaciuti ai mercati finanziari, se è vero che ieri il titolo Mediaset ha perso l'1,47% in Piazza Affari chiudendo con un ultimo prezzo di 8,17 euro.



Il vice presidente di Mediaset Piersilvio Berlusconi con il presidente Fedele Confalonieri. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

TELEVISIONE

Sky Italia, volano gli utili e gli abbonati

Sky Italia ha riportato nei primi tre mesi dell'anno un utile operativo di 91 milioni di dollari, in crescita del 32% rispetto all'anno precedente. La crescita riflette i 456mila nuovi abbonati acquisiti nel corso degli ultimi 12 mesi, che fanno salire a quota 4,17 milioni il totale degli abbonati dell'emittente a fine marzo in Italia. Il dato è stato comunicato dalla controllante NewsCorp, nel corso della presentazione dei risultati trimestrali. Commentando i solidi risultati raggiunti, Rupert Murdoch, ha citato, tra l'altro, proprie le performance positive di Sky Italia, sottolineando il «robusto» periodo di sottoscrizione degli abbonamenti. L'incremento dei ricavi è stato parzialmente controbilanciato dall'aumento delle spese di programmazione associate con l'accresciuta base abbonati e per i costi relativi alla diffusione degli incontri di serie A e B del campionato di calcio. Guardando ai risultati complessivi del gruppo, gli utili della divisione cinematografica sono balzati dell'82% a 410 milioni di dollari, in calo invece gli utili delle attività televisive, scesi del 4,5%.

Antitrust, istruttoria sulle tessere Viacard

Il Garante della concorrenza ha avviato un'istruttoria per abuso di posizione dominante nei confronti di Autostrade relativamente alla gestione delle tessere Viacard a scalare. Nel provvedimento l'Autorità ha contestato ad Autostrade - che afferma di aver provveduto, negli ultimi dodici mesi, a circa 6mila rimborsi di rifiutare ai consumatori il riconoscimento del credito residuo contenuto nelle carte in scadenza o scadute.

L'istruttoria è stata avviata sulla base della segnalazione di un consumatore al quale Autostrade ha poi riconosciuto il rimborso. Dalle verifiche effettuate dagli uffici dell'Antitrust è tuttavia emerso che Autostrade continua a negare il rimborso dei crediti residui, offrendo peraltro un'informazione poco chiara. Ciò si traduce, per quei consumatori che non protestano, nel pagamento di un corrispettivo a fronte di un servizio non reso. L'Autorità sottolinea che Autostrade è titolare della concessione in via esclusiva per la gestione di alcune tratte autostradali che rappresentano il 64% della rete nazionale e, pertanto, detiene una posizione dominante nel mercato del servizio autostradale nelle tratte in concessione. Grazie a questa posizione di monopolista legale, Autostrade gestisce il servizio di pagamento dei pedaggi mediante le carte di pagamento Viacard, che rappresentano l'unica modalità di pagamento elettronico dei pedaggi autostradali. Con il mancato rimborso di tessere Viacard non utilizzate nel periodo di validità, Autostrade avrebbe dunque causato un aggravio economico ingiustificato ed arbitrario per gli utenti.

Per Terna boom di investimenti (più 180%)

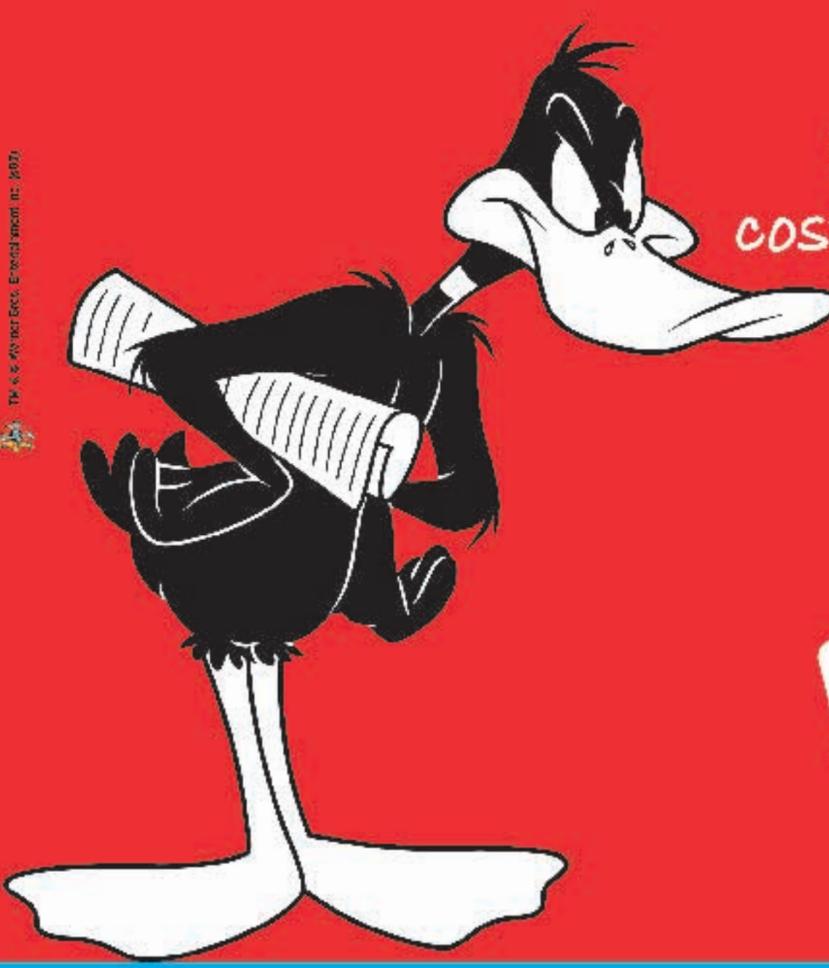
Utile netto di 92 milioni, in crescita dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2006 e ricavi in salita dell'8,6% a 333 milioni di euro, per Terna, gestore della rete elettrica nazionale. Il margine operativo lordo si è attestato a 248 milioni, con un aumento del 14,1%, e il risultato operativo è a 190 milioni, più 12,4%.

Terna, in un comunicato, ha anche sottolineato come gli investimenti nel periodo siano aumentati del 180,1% rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno, a 120 milioni di euro, di cui il 98% destinato all'Italia: in particolare 46 milioni (più 74%) sono destinati allo sviluppo della rete elettrica nazionale.

Terna si attende per il resto dell'esercizio 2007 una «sostanziale linearità dei ricavi», mentre per la parte finale dell'anno è atteso un «maggior impatto dei costi dovuto alle maggiori attività operative che tipicamente vengono poste in essere negli ultimi mesi dell'anno, e di conseguenza una lieve flessione dei margini».

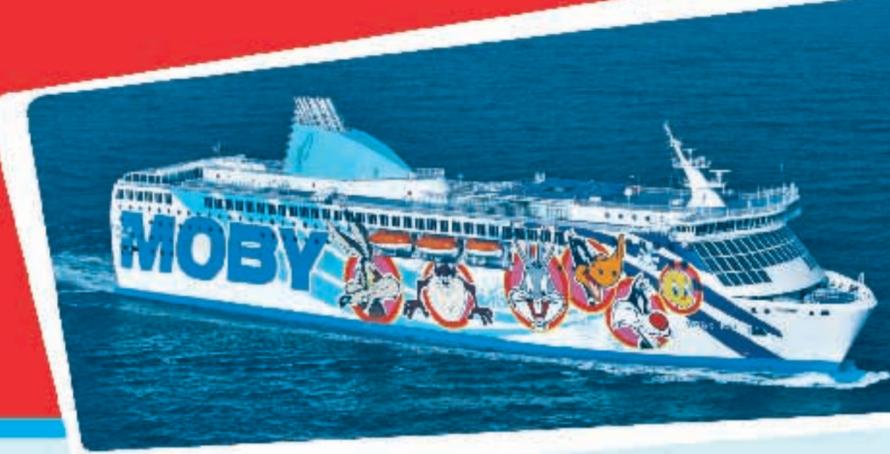
Per quel che riguarda le strategie di espansione, nel corso del 2007 la società proseguirà la «ricerca di opportunità di investimento all'estero» con particolare attenzione alla redditività e al limitato profilo di rischio. L'amministratore delegato, Flavio Cattaneo, ha commentato i risultati sostenendo che «valore, sicurezza e controllo dei costi sono gli elementi rilevanti del primo trimestre 2007». Le buone performance registrate da Terna riflettono anche la strategia di crescita della società attraverso il consolidamento delle attività delle reti di trasmissione di Edison e Aem Milano.

191
www.moby.it



Porta l'auto in vacanza,
costa quanto questo giornale.

2.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Per Sardegna, Corsica, Elba.



CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, Gruppo Bancario per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.

Auto a 1 euro*, tutto l'anno, anche a luglio e agosto.
Novità 2007: Piombino - Olbia in solo 4 ore e mezza.*
Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** www.moby.it e nelle agenzie di viaggio

* Per tariffe e condizioni di vendita, visitate il sito www.moby.it. ** Per tariffe e condizioni di vendita, visitate il sito www.moby.it. *** Per tariffe e condizioni di vendita, visitate il sito www.moby.it. **** Per tariffe e condizioni di vendita, visitate il sito www.moby.it. ***** Per tariffe e condizioni di vendita, visitate il sito www.moby.it.

OFFICIAL PARTNER




CHALLENGER 2007

Cambi in euro

1,3535	dollari	-0,002
162,3500	yen	+0,060
0,6798	sterline	-0,000
1,6486	fra. sv.	-0,000
7,4525	cor. danese	+0,000
28,2360	cor. ceca	+0,004
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1340	cor. norvegese	-0,002
9,1935	cor. svedese	+0,005
1,6331	dol. australiano	-0,002
1,4984	dol. canadese	+0,004
1,8381	dol. neozel.	+0,002
247,3600	fior. ungherese	+1,510
0,5828	lira cipriota	+0,000
3,7609	zloty pol.	+0,012

Bot

Bot a 3 mesi	99,64	3,37
Bot a 12 mesi	96,23	3,67

Borsa

Riflettori sui bancari

Chiusura positiva per Piazza Affari che ha recuperato in parte il calo della vigilia, con il Mibtel in rialzo dello 0,51% a 33.944 punti, lo S&P/Mib dello 0,52% a 43.855 punti, mentre si è mosso in controtendenza All Stars, che ha ceduto lo 0,05% a 19.150 punti. Gli scambi sono stati pari a 7,55 miliardi di euro, in flessione rispetto agli oltre 9,8 miliardi della vigilia. Acquisti in campo bancario, dove si è riaperto il rischio puntando su Carifrenze e Capitalia, nuovi massimi per Generali, mentre

hanno frenato Telecom e Fiat. Gli acquisti hanno interessato soprattutto Carifrenze (più 7,36% a 6,44 euro). Riflettori puntati pure su Capitalia (più 4,16% a 7,13 euro) su cui si è risvegliato il rischio, con all'orizzonte possibili nozze con Mps (più 0,06% a 4,96 euro) oppure un coinvolgimento di Unicredit (più 1,03% a 7,63 euro). Ha toccato nuovi massimi dell'anno Generali (più 1,88% a 34,68 euro), con scambi per 11,29 milioni di euro pari allo 0,88% del capitale. Ha perso quota Fiat che ha ceduto l'1,04% a 20,94 euro.

Edison

Fatturato in calo

Edison ha chiuso il primo trimestre del 2007 con un utile netto di 87 milioni di euro, in crescita del 28% rispetto ai 68 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. I ricavi sono ammontati a 2,231 miliardi di euro, in calo dell'8,4% rispetto ai 2,435 miliardi fatturati nel primo trimestre 2006. La riduzione è stata del 2,9% per il settore elettrico, per effetto della cessione della società Serene, e del 4,4% per il comparto idrocarburi. Il margine operativo lordo si è attestato a 397 milioni,

in miglioramento del 20,7% sul primo trimestre 2006, il risultato operativo è stato pari a 228 milioni (più 23,9%). L'indebitamento finanziario a fine periodo era pari a 3,368 miliardi, contro il passivo di 4,256 miliardi segnato a fine 2006.

Ieri cda ha anche approvato un investimento di circa 250 milioni di euro per la realizzazione di una centrale termoelettrica a ciclo combinato da circa 400 megawatt in Grecia, il cui progetto ha già ottenuto la licenza di installazione da parte delle autorità.

Wind

Dimezza l'utile

Wind chiude il primo trimestre del 2007 con un risultato netto di gruppo di 7 milioni contro un utile netto nel primo trimestre del 2006 di circa 15 milioni. Tale differenza, secondo la società, è sostanzialmente riconducibile agli effetti della fusione tra Wind Telecomunicazioni e Wind Acquisition Finance completata nel dicembre 2006. L'operazione ha avuto come principale effetto l'inclusione del debito di Waf in quello di Wind con il conseguente

aumento degli oneri finanziari. Nel primo trimestre 2007 Wind ha registrato ricavi totali per 1.272 milioni, in crescita del 10,2% rispetto allo stesso periodo del 2006. I ricavi da servizi di tlc nel trimestre sono cresciuti dell'8% circa rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente trainati dai ricavi per servizi di telefonia mobile, pari a 818 milioni di euro, in crescita del 12% rispetto allo stesso trimestre del 2006. I ricavi da telefonia fissa ed internet nel primo trimestre 2006 sono stabili a 398 milioni di euro.

In sintesi

Saipem ha registrato nel primo trimestre un utile di 115 milioni di euro (più 74,2%). Il dato è comprensivo degli effetti associati all'acquisizione di Snam Progetti (19 milioni). Nel periodo i nuovi ordini sono ammontati a 2,36 miliardi di euro e il portafoglio commesse residuo al 31 marzo ha raggiunto quota 13,26 miliardi. Per il 2007 Saipem ha confermato ricavi superiori a 9 miliardi e una crescita dell'utile di almeno il 20% sul 2006.

Piaggio e i Cantieri Navali Rodriguez (483 milioni il portafoglio ordini a fine marzo) spingono i conti di Immsi, i cui ricavi sono saliti del 7% nel primo trimestre a 420,9 milioni. Più 3,1% l'ebbita a 41,7 milioni, raddoppiata a 2 milioni l'utile netto e l'indebitamento sale a 462,6 milioni (più 48,3 milioni) per il maggior assorbimento di risorse legato alla stagionalità delle 2 ruote.

L'assemblea di Hopa ha approvato il bilancio 2006 chiuso con una perdita consolidata di 151,3 milioni, al netto di rettifiche di valore su immobilizzazioni finanziarie per 292,3 milioni, maggiormente imputabili alla quota Telecom (284,5 milioni). La posizione finanziaria netta consolidata a fine 2006 risultava negativa per 1,2 miliardi a medio termine e 192,8 milioni a breve termine, a fronte di un patrimonio netto consolidato di 952,8 milioni.

Mazotto ha approvato il bilancio 2006 e ha deliberato la distribuzione di un dividendo da 0,08 euro per le ordinarie, 0,10 euro per le risparmio convertibili in ordinarie e 0,14 euro per le risparmio non convertibili. L'assemblea ha anche approvato la proposta di conversione obbligatoria, alla pari, in azioni di risparmio convertibili, di tutte le risparmio non convertibili in circolazione.

L'Api chiude il 2006 con un utile in calo a 42 milioni di euro, dai 96 milioni dell'anno precedente, e un valore della produzione consolidato in aumento del 34% a 3,6 miliardi di euro. Nell'esercizio 2006 il gruppo che fa riferimento ad Api - Anonima petroli italiana Spa - ha realizzato un ebitda consolidato di 298 milioni di euro, in crescita del 16%. L'utile netto, al netto delle scorte, si è attestato a 45 milioni di euro rispetto ai 51 del 2005.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 2/1/07 (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Ases	31350	16,19	16,26	1,05	9,82	202	12,72	16,42	0,4700	3448,11
Acogas-Aps	17475	9,08	9,04	1,01	5,26	25	8,45	9,58	0,3200	494,95
Acotel	106243	54,87	54,90	1,18	195,56	28	18,58	58,00	0,4000	228,81
Acq. Potab.	55745	28,79	28,84	4,83	79,94	119	16,00	28,95	0,1000	145,41
Ascm	4965	2,56	2,57	0,47	3,10	27	2,31	2,60	0,0700	120,18
Acciellio	17345	8,96	9,01	0,32	4,05	119	7,96	9,45	0,1000	606,28
Andes	13351	6,89	6,79	-0,83	10,87	718	6,19	7,06	0,2500	696,21
Aem	5445	2,81	2,81	-0,71	10,19	9964	2,45	2,94	0,0500	5061,73
Aem To w08	5383	2,78	2,80	1,38	12,01	755	2,32	2,78	0,0335	2031,03
Aerop. Firenze	1696	0,88	0,87	-0,10	13,52	148	0,70	0,88	-	1010,60
Alcon	8061	4,16	4,19	0,22	-	467	4,16	4,76	-	453,77
Alerion	1404	0,73	0,73	2,97	52,29	3249	0,47	0,82	0,0050	290,16
Allitalia	1786	0,92	0,92	-0,13	-14,65	5958	0,86	1,13	0,0413	1279,37
Alleanza	20426	10,55	10,60	-0,42	3,80	8375	9,34	10,74	0,4550	8929,94
Amplifon	13283	6,86	6,84	-0,29	5,83	269	6,39	7,22	0,0350	1960,96
Anima	7625	3,94	3,97	2,93	5,63	202	3,38	4,15	0,1520	413,49
Ansaldato Sts	19568	10,11	10,01	-1,86	12,30	704	8,79	10,29	-	1010,60
Asciopave	4049	2,09	2,09	0,77	-5,26	281	2,01	2,21	-	487,90
Asm	9219	4,76	4,76	-0,63	14,23	1382	4,08	5,10	0,0250	3686,47
Astaldi	14454	7,46	7,40	-0,07	31,80	545	5,53	7,71	0,0850	734,74
Auto To-Mi	36139	18,66	18,73	1,92	7,14	257	17,48	19,99	0,3000	1642,43
Autogrill	28519	14,73	14,77	0,63	4,96	986	13,37	14,82	0,2400	3747,06
Autostrate	49065	25,34	25,39	0,79	15,55	4981	21,76	25,34	0,8000	14487,17
Azimut H.	22802	11,83	11,78	-0,46	13,76	414	9,78	12,37	0,2000	1712,14
B										
B. Bilbao Vtz.	35141	18,15	18,10	1,11	-2,34	1	17,46	20,10	0,2410	-
B. C.R. Firenze	12479	6,45	6,45	7,36	50,00	11305	4,25	6,45	0,0520	5338,52
B. Carige	7368	3,81	3,82	0,13	4,02	1117	3,40	4,01	0,0750	4619,89
B. Carige risp	7886	4,07	4,09	-0,05	-0,73	0	3,95	4,20	0,0950	714,19
B. Desio	18162	9,38	9,45	1,91	8,06	176	8,09	9,78	0,0955	1097,46
B. Desio r nc	16081	8,30	8,37	1,60	15,30	32	7,20	9,07	0,1150	109,64
B. Fimnat	1963	1,01	1,01	-0,20	-0,78	631	1,00	1,12	0,0130	367,96
B. Ifis	19796	10,22	10,17	0,34	1,17	52	9,77	11,00	0,2400	295,56
B. Immobileiare	15281	7,89	7,91	-0,23	-5,58	36	7,86	8,65	0,2500	1227,57
B. Italease	81246	41,96	42,04	2,69	-7,41	1510	40,61	57,24	0,7800	3840,45
B. Profilo	5116	2,64	2,65	0,53	9,04	162	2,39	2,70	0,1470	334,66
B. Santander	26023	13,44	13,38	0,61	-8,83	90	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sardi. r nc	41823	21,60	21,91	0,31	13,83	90	19,95	21,60	0,5000	142,56
B. Ca Generali	19998	10,33	10,28	-1,22	6,97	151	9,65	11,87	-	1149,84
B.P. Etruria e L.	30918	15,97	15,85	-1,12	2,14	207	14,58	16,56	0,3000	861,24
B.P. Intra	25567	13,20	13,18	-1,49	-5,29	49	12,35	14,49	0,2000	743,27
B.P. Italiana	23489	12,13	12,14	1,05	11,19	3437	10,91	12,29	0,2750	8277,72
B.P. Milano	24335	12,57	12,64	2,39	-6,23	8274	11,06	13,89	0,1500	5216,15
B.P. Spoleto	22420	11,58	11,65	-0,26	-5,79	2	11,06	12,29	0,4100	253,34
B.P. Verona H.	46855	24,25	24,30	1,25	10,63	3414	21,91	24,60	0,7000	9101,71
Basilcelt	2618	1,35	1,36	0,81	44,78	266	0,93	1,45	0,0930	82,46
Bastogi	581	0,30	0,30	0,03	12,06	1387	0,25	0,33	-	202,85
BB Biotech	116273	60,05	60,12	-1,12	3,84	1	54,24	69,93	2,0000	-
Bca Hls w08	8421	4,35	4,30	-1,60	-6,07	2	4,09	4,99	-	-
Beghelli	2738	1,41	1,40	1,30	163,36	1779	0,54	1,92	0,0258	282,80
Beneffon	23919	12,35	12,31	0,14	-16,17	1108	11,94	14,79	0,3700	2256,59
Beni Stabiti	2391	1,24	1,23	-1,44	-0,32	8335	1,19	1,42	0,0240	2118,48
Blessa	43024	22,22	22,20	-0,40	42,75	39	15,37	23,41	0,4000	606,30
Boero	46761	24,15	24,11	0,46	48,21	0	15,70	25,00	0,4000	104,82
Bolzoni	10214	5,28	5,34	-0,13	30,21	144	3,97	5,74	-	135,49
Bon. Ferraresi	84266	43,52	43,67	-2,83	14,35	152	35,94	43,52	0,1300	244,80
Brembo	21423	11,06	11,14	2,10	14,88	167	9,49	11,38	0,2400	738,90
Brioschi	1168	0,60	0,60	-1,88	30,41	585	0,45	0,65	0,0038	435,56
Bulgari	21715	11,21	11,20	0,59	3,01	2937	10,65	11,48	0,2500	3359,72
Buonignore Spa	7081	3,66	3,64	0,47	-7,18	378	3,42	4,01	-	328,63
Buzzi Unicem	48194	24,89	24,80	-0,44	15,55	784	21,12	25,22	0,3200	4105,06
Buzzi Unicem r nc	35137	18,15	18,08	0,32	23,82	43	14,52	18,30	0,3440	737,09

C										
C. Artigliano	7757	4,01	4,00	-0,15	7,60	51	3,56	4,11	0,1635	570,44
C. Bergamo.	77916	40,24	40,65	5,01	31,98	41	30,49	40,24	0,9500	2483,89
C. Vallinlese	24957	12,89	12,94	1,00	4,70	407	12,15	13,28	0,4000	1379,89
Cad It	23026	11,89	11,92	0,69	29,18	7	9,13	12,30	0,1800	106,79
Cairo Comm.	74914	38,69	38,58	-0,03	-11,34	2	38,63	50,56	2,5000	303,11
Calligair. r nc	19043	9,84	9,85	1,55	24,41	1	7,91	9,85	0,1200	9,85
Calligair	18625	9,62	9,64	2,94	20,71	39	7,97	9,62	0,1000	1041,64
Calligraed Ed.	12303	6,35	6,40	0,61	0,28	122	6,12	6,60	0,3000	794,25
Cam-Fin.	3557	1,84	1,83	-0,98	27,57	196	1,44	1,92	0,0300	675,45
Campani	15242	7,87	7,84	1,75	4,03	3929	7,38	8,17	0,1000	2286,03
Capitalia	13751	7,10	7,14	4,16	-1,91	64599	6,25	7,24	0,2200	18440,29
Carraro	14119	7,29	7,41	3,84	72,27	153	4,13	7,90	0,1250	306,26
Catolica Ass.	87152	45,01	45,08	0,09	-0,22	73	43,77	48,07	1,5500	2133,08
Cdc	11887	6,14	6,13	0,76	-7,43	36	5,35	6,81	0,5600	75,29
Cell Therap	7823	4,04	4,03	0,20	-26,38	234	4,04	5,54	-	-
Cembre	16116	8,32	8,31	-0,73	32,76	36	6,27	10,33	0,1500	141,49
Cententr	21367	11,04	11,02	0,18	60,02	274	6,78	11,29	0,8000	1755,89

A more

Laure Manaudou lascerà la Francia e si trasferirà ad allenarsi a Torino nel club italiano LaPresse Nuoto della famiglia Agnelli, lo stesso del suo fidanzato Luca Marin. «Ma la mia scelta non è un colpo di testa. Resto francese, nuoterò per la Francia»



Tennis 12,00 Eurosport



Basket 19,00 Sportitalia

IN TV

■ 09,00 Sportitalia Sailing Magazine
■ 09,00 SkySport2 Rugby, Super 10
■ 09,30 Sportitalia Calcio argentino
■ 12,00 Eurosport Tennis, torneo Wta
■ 13,00 Sportitalia Si Live 24
■ 16,00 SkySport1 Calcio, solo Juventus
■ 16,30 Sportitalia Tennis, Nike Junior Tour

■ 17,30 Sportitalia Total Rugby
■ 18,00 SkySport1 Calcio, solo Inter
■ 19,00 Sportitalia Basket, Nba News
■ 19,15 Eurosport Tennis, torneo Wta
■ 19,45 Sportitalia Motorzone
■ 20,15 Eurosport Calcio, Europei U17
■ 21,00 Sportitalia Calcio, Copa Libertadores

Diluvio giallorosso, ipoteca sulla Coppa Italia

All'Olimpico la Roma conquista di forza la finale d'andata. Travolta l'Inter. Giovedì 17 il ritorno

di Alessandro Ferrucci / Roma

OLD TRAFFORD CHIAMA OLIMPICO

Stravince la squadra che deve dare un senso alla stagione: perché l'Inter scudettata scende sul campo della Roma con le gambe molli, mentre i giallorossi formati Coppa Italia sembrano un undici stanco di interpretare

il ruolo dei «belli ma incompiuti». E "azzannano" gli avversari non appena Saccani dà il fischio d'inizio: cross dalla sinistra di Taddei e Totti correge in rete. Niente di più semplice. Anche perché quando i ragazzi di Spalletti sono in giornata (o serata) giocano palla a terra e non danno quasi mai scampo all'avversario. Che, spesso, non fa neanche in tempo a capire da quale parte arrivano Totti, Perrotta, Mancini e Taddei protagonisti di una sorta di rombo rotante che mette in seria difficoltà i giocatori di Mancini. Uno spettacolo facilitato anche dalle scelte iniziali dell'ex attaccante della Lazio, il quale compie un errore banale evitato dal suo collega, Delio Rossi, in occasione del derby: lascia sgombrare il centrocampo a favore di una trazione anteriore composta da Adriano e Crespo con Figo alle loro spalle. Una situazione che trova la controprova nella ripresa quando, con l'ingresso di Viera, l'Inter riacquista maggiore equilibrio tattico e limita le folate offensive della Roma. Ma la correzione arriva in un momento in cui, oramai, i giallorossi sono sul 4-1. E l'Inter può solo rincorrere. Perché dopo la rete iniziale di Totti, nell'arco di quindici minuti, i padroni di casa trovano il gol con De Rossi (deviazione su tiro di Mexes) e Perrotta (correzione su assist di Chivu). Poi Pizarro decide di fare un regalo agli ospiti e offre a Crespo la palla del 3-1. Con la rete l'Inter ritrova alcuni automatismi, ma subito dopo il Mancini

Roma 6
Inter 2

ROMA: Doni, Panucci, Ferrari, Mexes (1' st Cassetti), Chivu, De Rossi, Pizarro (40' st Tonetto), Taddei (30' st Aquilani), Perrotta, Mancini, Totti.

INTER: Toldo, Maicon, Cordoba, Materazzi, Maxwell (22' st Grosso), Stankovic, Dacourt, Zanetti, Figo (6' st Vieira), Adriano (12' st Recoba), Crespo.

ARBITRO: Saccani

RETI: nel pt 1' Totti, 5' De Rossi, 15' Perrotta, 19' Crespo, 30' Mancini, nel st 9' Panucci, 10' Crespo, 43' Panucci

NOTE: Ammoniti: Maicon, Mancini, Cordoba, Figo, Tonetto, Materazzi, Vieira

giallorosso realizza il poker. Nella ripresa l'Inter tenta di evitare in tutti i modi (molti i falli, ritardate le ammonizioni di Saccani) il ruolo che i padroni di casa hanno interpretato a Manchester. Ma c'è poco da fare. La ferita "inglese" non è stata rimarginata con il derby e la Coppa Italia è l'ultima occasione della stagione per lasciare il segno. Così, a parte la seconda rete di Crespo, Panucci trova una doppietta che fissa il punteggio sul definitivo 6-2. Un risultato che si avvicina a quello di Manchester. Per questo le bandiere inglesi, sventolate dai tifosi nerazzurri per irridere la Roma, diventano un sorprendente e clamoroso autogol.

Doppiette per Panucci e per Crespo
È proprio l'argentino l'unico nerazzurro che resiste e lotta



Francesco Totti dopo cinquanta secondi segna il primo dei sei gol romanisti Foto di Alessandra Tarantino/Ap

Roma

Totti e Panucci i trascinatori

Totti 8: gioca quasi da fermo a causa di un infortunio che, oramai, si porta dietro da settimane ma, nonostante questo, è una certezza per i compagni e un pericolo costante per l'Inter ed è lui a sbloccare immediatamente la gara. Poi serve assist su assist e sul finire del match spara una punizione che Panucci corregge in rete.

Taddei 7,5: specialmente nel primo tempo è il giocatore che mette maggiormente in crisi i nerazzurri. Combatte,

contrasta, propone. E poi svara su tutto il fronte d'attacco creando in continuazione la superiorità numerica. Dai suoi piedi partono i primi gol giallorossi. Un'ottima partita.

Panucci 7,5: quest'anno è uno dei goleador della Roma: anche in occasione della gara contro il Catania realizzò una doppietta

Mexes 7: esce all'inizio della ripresa, ma nei primi 45' blocca tutto quello che passa nell'area giallorossa. Per informazioni chiedere ad Adriano.

al. fer.

Inter

Crespo il migliore Mancini sbaglia tutto

Crespo 7,5: in una serata veramente disastrosa è l'unico giocatore a lottare su tutti i (davvero pochi) palloni che arrivano dalle sue parti. Spesso è costretto a fare anche i doppi turni per l'abulia dei suoi compagni di squadra. Si impegna tanto, realizza una doppietta.

Dacourt 6,5: nel disastro generale cerca in tutti i modi di fermare la Roma. Quasi sempre ricorre al fallo, Saccani lo consente in un primo momento e lui fa bene ad

approfittarne. Dovrebbe chieder spiegazioni a Roberto Mancini sul motivo della sua "solitudine" a metà campo.

Figo 5: un voto di incoraggiamento alla sua splendida carriera. Oramai ha la testa altrove e si vede. È distratto e confuso, non supera quasi mai l'avversario e costringe l'allenatore a sostituirlo.

Mancini 3: sbaglia completamente la chiave tattica della partita lasciando alla Roma il dominio incontrastato del centrocampo. Si accorge dell'errore quando ormai è troppo tardi.

al. fer.

In breve

Tennis, Roma

● **Volandri batte Gasquet**
Filippo Volandri ha raggiunto gli ottavi di finale degli Internazionali Bnl d'Italia al Foro Italico. Il livornese ha eliminato con il punteggio di 6-4 6-7 (5) 6-4 il francese Richard Gasquet, testa di serie numero 13. Oggi Volandri affronterà il grande favorito del torneo, lo svizzero Roger Federer. Niente da fare, invece, per Daniele Bracciali contro Rafael Nadal. Pur giocando una buona partita l'azzurro è stato eliminato dal n.2 del mondo 6-4 6-2.

Vela, Vuitton semifinali

● **Oracle-Luna Rossa**
Emirates Team New Zealand contro Desafio Espanol 2007 e Bmw Oracle Racing contro Luna Rossa Challenge. Sono questi gli accoppiamenti per le semifinali della Louis Vuitton Cup di vela (che inizieranno lunedì), dopo che l'equipaggio dei «kiwi», primatista davanti agli statunitensi, al termine dei due Round Robin, si è scelto l'avversario. Secondo il regolamento il primo classificato acquisisce il diritto a scegliersi l'avversario per le semifinali.

Vela/2

● **Mascalzone saluta Mascalzone**
Latino-Capitalia Team ha chiuso vittoriosamente l'ultima regata della Louis Vuitton Cup. Il team di Vincenzo Onorato ha chiuso al sesto posto in classifica la sua avventura a Valencia, battendo gli svedesi di Victory e salutandolo a modo suo: una grossa scritta «Grazie Italia e grazie Napoli» è stata esposta sullo spinnaker. Vince (per la terza volta consecutiva) anche +39.

DIRITTI TV Il Senato approva (con modifiche). Il testo torna alla Camera

Sì alla contrattazione collettiva

di Nedo Canetti

Con 159 voti a favore (maggioranza e UdC); 15 contrari (Lega) e 104 astenuti (Fi e An), il Senato ha ieri approvato il ddl che delega il governo a revisionare il mercato dei diritti radiotelevisivi per i campionati professionistici a squadre, in particolare il calcio. Il provvedimento torna alla Camera per sanzionare alcune modifiche al testo, introdotte a Palazzo Madama. «Con questa legge - ha detto Graziano Mazzeo, ds, relatore - si introduce maggiore ordine in un settore delicato e di alto valore di mercato». La nuova disciplina prevede il ritorno alla contrattazione centralizzata dei diritti. Evita una

disparità negli accordi tra le squadre e broadcaster, e la mutualità nella distribuzione dei ricavi dei diritti, che mira a riequilibrare le risorse economiche. La contrattazione sarà gestita da parte del soggetto (nel calcio, la Lega) organizzatore, che destina una quota prevalente delle risorse, in parti uguali, a tutte le società partecipanti, una quota all'organizzazione ed una alle società in base al bacino d'utenza e ai risultati sportivi. Viene, inoltre, impedita la costituzione di qualsiasi monopolio tra gli operatori tv (i contratti non potranno superare i tre anni). Risorse saranno destinate ai campionati minori e alla sicurezza degli stadi. Tra le altre norme, la garanzia di maggior

attenzione al diritto all'informazione delle emittenti locali e il sostegno a favore di piattaforme emergenti. «Una legge moderna - per l'altro relatore, Giuseppe Scalerà - in sintonia con i grandi sistemi internazionali che regolano il mercato, impedisce abusi legati a posizioni dominanti, mette fuorigioco ogni possibile monopolio». Soddisfatto il governo. Una nota congiunta dei ministeri dello Sport e delle Comunicazioni sottolinea che «con una diversa distribuzione delle risorse, il calcio italiano potrà migliorare la sua immagine e il suo assetto, con un format più moderno e in grado di affrontare un mercato da tempo non più nazionale».

VIVICITTÀ Domenica il tradizionale appuntamento Uisp oggi in Libano. In gara anche militari Unifil Beirut, cinquemila persone corrono per la pace

di Ivano Maiorella

«Amo Beirut per le sue contraddizioni» scrive Karen, ragazza libanese «E poi perché c'è mare, sole, luce». Ci sarà anche Karen domenica prossima alla partenza di un'edizione davvero speciale di Vivicità, dodici chilometri di pace e speranza. Insieme a lei sono attese 5.000 persone: gente in cerca di pace e normalità, giovani di etnie e religioni diverse, studenti, militari delle truppe Unifil dell'Onu. «È la prima volta che Vivicità si corre in Libano - dice Filippo Fossati, presidente dell'Uisp, anche lui a Beirut - abbiamo affrontato molti proble-

mi e sappiamo che c'è grande attesa per la corsa. In questo modo, da sportivi, siamo anche costruttori di pace, protagonisti attivi di politiche di convivenza e cooperazione. Non ci limitiamo alla testimonianza, andiamo oltre. Vivicità a Beirut darà una rappresentazione anche fisica di ciò che significa sport per tutti, stare l'uno accanto all'altro, sudare insieme per raggiungere un traguardo comune, condividere una festa, spogliarsi dei propri abiti e delle proprie divise per indossare tutti maglietta e calzoncini. In questo senso cerchiamo di interpretare con orgoglio e senza retorica lo sfor-

zo di pace e di cooperazione del nostro Paese». Lo slogan dell'iniziativa è «Run for Peace» e sarà preceduta da una staffetta: 100 km in 10 tappe, dalla città di Tiro, al confine con lo stato di Israele, fino al centro di Beirut passando per i villaggi del sud più devastati dalla guerra. I vari frazionisti saranno atleti che rappresentano i vari contingenti militari presenti nell'area. Il via verrà dato dall'ambasciatore italiano in Libano e il primo frazionista sarà il generale Maurizio Foravente, comandante del settore Ovest dell'Unifil, che partirà dalla Rest House di Tiro alle ore 9.30 locali

di sabato. L'ultimo frazionista sarà il campione olimpico Daniele Masala («sono incuriosito ed emozionato») che arriverà a Beirut alle 9.30 di domenica e darà il via alla corsa (quella vera e propria) che si snoderà per dodici chilometri nella zona est della città, con partenza e arrivo a Marina Dbayeh. Vivicità a Beirut è organizzata dall'Uisp in collaborazione con l'associazione della Maratona di Beirut, del Comitato olimpico italiano e libanese, del Cism (l'organizzazione degli sportivi militari). Un importante sostegno viene dalla Fnsi e dall'associazione Articolo 21.

La **B**arbra

BARBRA STREISAND ARRIVA ANCHE IN ITALIA
IL PREZZO DEI TICKET FA PIANGERE

Barbra Streisand si esibirà per la prima volta dal vivo in Italia, il 15 giugno a Roma allo Stadio Flaminio, in apertura del suo primissimo tour europeo. I biglietti per il concerto di Roma (quelli già venduti in Gran Bretagna oscillavano tra 150 e 750 euro) saranno in vendita da domani 11 maggio. Ad annunciarlo è Milano Concerti. Il tour europeo, che i suoi numerosi fan attendono con entusiasmo da anni, farà tappa in Austria, Francia, Irlanda, Italia e Regno Unito, e segue il tour americano dello scorso autunno che ha superato ogni record di vendita. «Sarà per me una gioia



esibirmi in tutti questi paesi per la prima volta - ha detto la Streisand - Non vedo l'ora di essere davanti a questi fan di paesi e culture così diverse». Un'orchestra di 58 elementi accompagnerà la Streisand nei suoi concerti, in cui regalerà al pubblico molti dei classici del suo repertorio: «Evergreen», «People», «The Way We Were», «Don't Rain On My Parade» e molti altri ancora. Marlin Erlichman, manager storico della Streisand, ha annunciato il tour e confermato che il recente tour negli Stati Uniti, il primo dell'artista in sei anni, ha superato ogni record di vendita. Parte dei proventi derivati dal tour verrà usata per sostenere le sue varie iniziative benefiche e verrà distribuito attraverso la Streisand Foundation. Intanto è in questi giorni nei negozi «Streisand - Live in Concert 2006», un doppio cd che contiene 22 canzoni, di cui 15 eseguite per la prima volta dal vivo. (ANSA).

ANNIVERSARI A dieci anni dalla sua scomparsa Marco Ferreri è l'autore più dimenticato e indimenticabile del nostro cinema. Eppure è così presente intorno a noi. Alcuni omaggi alla Festa di Roma e Bellariafilmfest.

di Alberto Crespi

M

arco Ferreri è vivo e continua a far casino. La sua memoria non cessa di stupirci. A 10 anni dalla sua scomparsa - avvenuta a Parigi il 9 maggio 1997 - continua ad essere il regista più dimenticato e più indimenticabile del nostro cinema. A volte verrebbe voglia di entrare nel ruolo dei fustigatori di costumi e di lanciare anatemi: vergognati, nessuno si ricorda di Ferreri, i suoi film non passano in tv, non si organizzano rassegne, il cinema italiano l'ha dimenticato... A volte, però, ci si guarda attorno e si realizza che Ferreri è qui, intorno a noi, ovunque. Molti esordienti



Marco Ferreri sul set di «Ciao maschio»

Omaggi

Bellariafilmfestival lo ricorda il 2 giugno

Il Bellariafilmfestival, in corso a Bellaria Igea Marina dal primo al 5 giugno, renderà omaggio a Marco Ferreri, a dieci anni dalla scomparsa, chiamando il 2 giugno i più cari amici, i collaboratori, gli interpreti e compagni di viaggio del grande regista milanese, che al festival romagnolo testimonieranno la sua creatività graffiante e immaginifica. Tra gli ospiti che hanno già confermato Michele Placido, Jerry Calà e Piera Degli Esposti, ma sono attesi molti altri. Oltre ad una selezione dei suoi titoli, sarà l'occasione per proiettare in anteprima il documentario di Francesca Formisano, prodotto da Raisat Cinema, che ha raccolto numerose voci sull'opera e il modo di lavorare di Ferreri, tra cui lo scomparso Philippe Noiret, ed un breve documentario di Pappi Corsicato *Argento puro*, girato sul set di *Nitrato d'argento*.

Marco Ferreri? Era qui un attimo fa

del cinema italiano dell'ultimo decennio - soprattutto i più zozzi, sgrammaticati, improbabili, da Cipri & Maresco in giù - sembrano essere suoi figli, magari senza averlo mai sentito nominare. Chi ha lavorato con lui ne parla come di un'esperienza unica (un nome per tutti: Piera Degli Esposti, che giustamente lo adora). E in questo decennale non mancheranno gli omaggi: qualche giorno fa è stato annunciato quello della Festa di Roma (che tra le altre cose presenterà la copia restaurata dell'*Udienza*, uno dei suoi film più attuali se non altro per il fatto di svolgersi in Vaticano), domani verrà comunicato quello di Bellaria.

Tutto questo è bellissimo e va benissimo. Ma non basta a spiegare la persistenza di Marco Ferreri nell'Italia del XXI secolo. Proviamo a raccontarla così. Roma è piena, ancora oggi (soprattutto oggi!), di periferie debordanti, surreali e dimenticate da Dio. Provate a percorrere il Gra (il grande raccordo anulare cantato da Guzzanti/Venditti), o a catapultarvi su una delle arterie consolari che escono dalla città (particolarmente consigliata una full-immersion a Borgata Finocchio, lungo la Casilina). Si incontrano cantieri infiniti che confinano con campi di sterpa-

El Pisito



1958 Folgorante esordio di Marco Ferreri in Spagna con questo acido apologo sul cinismo umano, in cui distrugge la borghesia franchista.

Una storia moderna



1963 Feroce attacco al matrimonio cattolico che fu censuratissimo: cambio di titolo (era *L'ape regina*), e dialoghi in parte riscritti. Solo così poté uscire.

La grande abbuffata



1973 Spietata allegoria della società del benessere condannata all'autodistruzione. 4 amici decidono di suicidarsi a forza di cibo ed eros.

La Carne



1991 Consuete ossessioni gastronomiche ed erotiche nell'ennesima provocazione: due amanti in riva al mare e il corpo di lei finisce in frigo.

Lo ritroviamo in molti esordienti i più sgrammaticati e improbabili. E negli scheletri di cemento delle periferie

glie e rovine dell'Impero, chilometri di palazzine finite a metà, un mix di archeologia antica (vera) e di archeologia post-industriale (finta). Il tutto abitato da un'umanità multicolore, che aranca nella polvere all'inseguimento del benessere. Pasolini, direte voi. Anche. Ma la riflessione di Pasolini sull'omologazione del sottoproletariato, e sulla sua progressiva trasformazione in piccola borghesia, è ferma agli anni 70 e probabilmente è superata dagli effetti della globalizzazione e dell'immigrazione. A noi, quel mondo, sembra il mondo di Ferreri. Ogni volta che vediamo un palazzo non finito, lo scheletro di

un dinosauro di cemento che giace nella campagna, pensiamo: qui Ferreri potrebbe girare un film. E la cosa buffa è che non ci vengono in mente i suoi film più famosi, come *La grande abbuffata* o *L'ape regina* o *La donna scimmia*, ma certi film dell'ultima fase come *Ciao maschio*, *Diario di un vizio*, *Chiedo asilo*, *I Love You*. Film nei quali affiora un mondo che sta finendo e che, proprio nella fine, si sta auto-rigenerando. Ferreri non è apocalittico semplicemente perché non è antropocentrico: è, insieme forse con Terrence Malick, l'unico regista in cui l'uomo non è il centro dell'universo né tanto meno il suo futuro. Perché *Il futuro è donna*, come recita il titolo di un suo film, e perché la forza della donna è di essere naturale, animalesca: per lui Isabelle Huppert e Hanna Schygulla in *Storia di Piera* erano due leonesse che si contendevano il territorio. Ferreri raccontava storie di animali perché per lui gli animali erano interessanti quanto gli uomini - che per la cronaca sono animali anche loro, i predatori più pericolosi. Solo che le femmine della specie hanno mantenuto la memoria di questa ferinità, mentre i maschi - che sono sempre un po' più coglioni, come qua-

Il suo cinema era profondamente dedito al femminile Era un anarchico e faceva paura Gli censurarono tutto

si sempre tra i mammiferi - l'hanno persa. Forse si è capito che a noi Marco Ferreri stava enormemente simpatico, e che andare a intervistarlo nella sua bellissima casa in un vecchio palazzo del Ghetto di Roma era un piacere. Ma ancora più spassoso era vederlo all'opera in pubblico. Abbiamo, in particolare, un ricordo leggendario che forse sarà tale anche per qualche lettore. Era una delle «mattinate domenicali al cinema» che *l'Unità* organizzò durante la direzione di Walter Veltroni, al cinema Mignon di Roma. Si vedeva un film italiano, poi seguiva dibattito. Un giorno presentammo *La grande abbuffata*, e

chi scrive ebbe l'onore di coordinare l'incontro. Era un mestiere da domatore, più che da giornalista. Il pubblico era folto, entusiasta del film e terrorizzato dal regista. All'inizio nessuno osava fare domande. In quanto a Marco, rifiutò subito di sedersi sul palco - preferì girare fra la gente, con quella sua aria scanzonata e quegli occhi chiarissimi da monello - e di usare il microfono - «Non so parlare in quei casi», e fece tutto il dibattito urlando a squarciagola. Noi incitammo un po' la gente («Coraggio, sembra cattivo ma è buono come il pane, non vi mangia mica») mentre lui sogghignava, e alla fine si ruppero le acque e si andò avanti per ore. A un certo punto arrivò la domanda faticosa: «Mi sembra - disse una spettatrice - che lei tratti male le donne nei suoi film...». Apriti cielo. Li Marco si incalzò di brutto, o fece finta di incazzarsi, che per lui era lo stesso. Spiegò che amava e rispettava le donne assai più degli uomini e che nei suoi film, *Grande abbuffata* inclusa, erano assai più forti, dinamiche e vincenti. Bene, oggi che Marco se n'è andato da 10 anni è giusto ribadirlo: il suo era un cinema profondamente femminile girato da un artista con un senso vivo e narrativo

Ferreri aveva già capito dove stava andando il mondo Il vero film sull'effetto serra dovrebbe girarlo lui

unico, diverso da tutti gli altri. Ma questo è cinema, e il cinema non conta nulla. Ciò che conta, è che Ferreri aveva capito da tempo immemorabile dove stava andando il mondo. Il vero film sull'effetto serra dovrebbe girarlo lui, se fosse qui, e sarebbe mille volte più interessante di un qualsiasi documentario di un qualsiasi Al Gore. Ma lui sta altrove, ad abbuffarsi di mandarini (una volta, durante un'intervista, gliene vedemmo mangiare una trentina) e a compatire i nostri patimenti. Ci manchi, Marco: anche perché pensiamo a te più spesso di quanto tu possa immaginare.

giovedì 10 maggio 2007

Scelti per voi



Piper

Alla fine del 1965 viene annunciata, a Roma, l'apertura di un locale da ballo nato apposta per i giovani. Quel locale era il Piper, che divenne simbolo della musica leggera in Italia per molto tempo. Intorno al locale ci sono le vite di alcuni personaggi: la studentessa di provincia (Martina Stella), il giornalista di sinistra (Massimo Ghini), l'attricetta in cerca di successo (Anna Falchi)...

21.10 CANALE 5. COMEDIA. Regia: Carlo Vanzina Italia 2006

La storia siamo noi

Il 9 maggio 1978, dopo 54 giorni nella cosiddetta "prigione del popolo" delle Brigate Rosse, il cadavere di Aldo Moro viene ritrovato in via Caetani. Ancora oggi, il sequestro e l'omicidio del presidente della Democrazia Cristiana rimangono un giallo senza fine, un dramma che ha segnato per sempre la storia del nostro Paese. Giovanni Minoli ripercorre quella tragedia insieme all'ultimo segretario della Dc, Mino Martinazzoli.

23.15 RAI DUE. RUBRICA. "Faccia a faccia con Mino Martinazzoli"

Delitto perfetto

Steven Taylor (Michael Douglas) è un famoso affarista newyorkese sposato ad una bella, giovane e ricca moglie, Emily (Gwyneth Paltrow). La donna, però, è stanca e insoddisfatta della vita al fianco del marito e trova consolazione tra le braccia di David (Viggo Mortensen), artista squattrinato. Steven viene a conoscenza della cosa e decide di provvedere ingaggiando un killer...

21.05 RAI TRE. THRILLER. Regia: Andrew Davis Usa 1998

Giù al Nord

La terza puntata del programma è un viaggio lungo la celebre via Emilia. Tre tappe principali scandiscono questo percorso: la prima, fra Reggio e Modena, è dedicata agli artisti della canzone come Francesco Guccini, Caterina Caselli, i Nomadi e l'Equipe 84; la seconda, tra Modena e Bologna, esplora il distretto dei motori con i suoi miti e le sue leggende; la terza tappa arriva alla Riviera romagnola fra Rimini e Riccione.

00.20 RAI DUE. REPORTAGE. "Via Emilia"

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele, Elisa Ansaldo, Paolo Giani. All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1
TG 1 MOSTRE ED EVENTI
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 DIECI MINUTI DI...
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Con Caterina Balivo. All'interno: 14.45 INCANTESIMO 9
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI
10.00 TG 2 / NOTIZIE
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica
TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusario
17.10 STREGHE. Telefilm "Sorella morte". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano
17.50 ANDATA E RITORNO DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 LA SPOSA PERFETTA. Real Tv
19.50 PILOTI. Situcom. Con Enrico Bertolino, Max Tortora

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO
08.05 CULT BOOK
08.10 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Conduce Pino Strabioli
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 MOONLIGHTING. Telefilm. "Ai piedi dell'arcobaleno". Con Cybill Shepherd, Bruce Willis
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
16.15 GT RAGAZZI. News
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Conduce Sveva Sagramola
17.45 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.20 SECONDO VOI. Rubrica
06.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.30 KOJAK. Telefilm. "Guerra in città". Con Telly Savalas
07.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Gli angeli" 2ª parte
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Un volto dal passato"
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Contratti apestro". Con Jurgen Heinrich, Steven Merting
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 A SPASSO CON KATHERINE. Film Tv (USA, 1998). Con Maureen O'Hara, Jason Beghe
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.30 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
19.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica
08.55 IL GIUDICE MASTRANGELO 2. Miniserie "Ombre sulla procura". Con Diego Abatantuono, Alessia Marcuzzi (replica)
10.50 SQUADRA MED. IL CORAGGIO DELLE DONNE. Tf. "Dedicato all'amore". Con Rosa Blasi, Patricia Richardson
11.50 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 CUORI TRA LE NUVOLE
17.00 TG5 MINUTI
17.05 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.10 UNO, DUE, TRE... STALLA!
18.45 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

09.00 CHIPS. Telefilm. "I vigilanti". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Attenti a quei tre". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Non è tutto oro quel che luccica". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Lex contro Lex". Con Tom Welling
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Piccole bugie" 1ª parte. Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "Rischia tutto". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 LOVE BUGS 3. Situation Comedy. Con Emilio Solfrizzi, Giorgia Surina
19.40 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "La lettera". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 IL TEMPO DELLA POLITICA. Rubrica
10.00 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.25 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "My Dinner With Andrew". Con Roma Downey
12.30 TG LA7
13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Murder Mystery Weekend Mystery". Con Tom Bosley
14.00 IO TI SALVERÒ. Film (USA, 1945). Con Ingrid Bergman. Regia di Alfred Hitchcock
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "I potenziati". Con Scott Bakula
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Hemlock". Con David James Elliott

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. "Speciale ultima occasione". Conduce Flavio Insinna
23.05 TG 1
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
00.45 TG 1 - NOTTE
01.10 TG 1 MOSTRE ED EVENTI
01.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.05 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica
02.35 LE MANI ALLA CITTÀ. Film (Italia, 1963). Con Rod Steiger, Salvo Randone

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30
TG 2 10 MINUTI
21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro
23.05 TG 2
23.15 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
00.20 GIÙ AL NORD. Reportage. "Via Emilia". Conduce Edmondo Berselli
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 LA SPOSA PERFETTA. Real Tv
01.55 ALMANACCO. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.05 DELITTO PERFETTO. Film thriller (USA, 1998). Con Michael Douglas, Gwyneth Paltrow. Regia di Andrew Davis
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 PRIMO PIANO
23.35 SFIDE. Rubrica di sport
00.25 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.45 ART NEWS. Rubrica
01.15 LA MUSICA DI RAITRE. All'interno: SONATA PER PF. IN LA MAGGIORE K331

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Ultima chance"
21.05 CLIFFHANGER - L'ULTIMA SFIDA. Film avventura (USA, 1993). Con Sylvester Stallone. Regia di Renny Harlin
23.30 I BELLISSIMI DI RETE 4
23.35 VITE SOSPESE. Film dramm. (USA, '92). Con Melanie Griffith. Regia di David Seltzer
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.25 TV MODA. Rubrica
03.00 BELVA DI GUERRA. Film (USA, 1988). Con George Dzundza, Jason Patric

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Conducono Ficarra, Picone
21.10 PIPER. Film Tv commedia (Italia, 2006). Con Massimo Ghini, Martina Stella. Regia di Carlo Vanzina
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA (r)
02.30 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv (replica)

20.10 O.C. Telefilm. "Inconfessabili segreti". Con Peter Gallagher
21.00 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Killer". "Pirati del terzo Reich". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger
22.50 KILLER INSTINCT. Telefilm. "Il morso del ragno". Con Johnny Messner, Kristin Lehman
23.45 THE INSIDE. Tf. "Incubi remoti". Con Rachel Nichols
00.45 STUDIO SPORT / STUDIO APERTO - LA GIORNATA
01.25 SECONDO VOI. Rubrica. Con Paolo Del Debbio (replica)

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi (r)
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 ZERO EFFECT. Film (USA, 1998). Con Bill Pullman. Regia di Jake Kasdan
03.40 OTTO E MEZZO (replica)
04.35 DUE MINUTI UN LIBRO (r)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 14 HOURS. Film Tv dramm. (USA, 2005). Con Rick Schroder
15.40 SAHARA. Film avv. (USA, 2005). Con M. McConaughey
17.50 EXTRA LARGE. Rubrica
18.05 ELIZABETHTOWN. Film commedia (USA, 2005). Con Orlando Bloom. Regia di Cameron Crowe
21.00 KISS KISS BANG BANG. Film commedia (USA, 2005). Con Val Kilmer. Regia di Shane Black
22.50 NUCLEAR TARGET THE MARKSMAN. Film azione (USA, 2005). Con Wesley Snipes
00.55 I LOVE HUCKABEE LE STRANE COINCIDENZE DELLA VITA. Film comm. (USA, '05). Con J. Schwartzman

SKY CINEMA 3

14.15 LA CASA NELLA PRATERIA DI LAURA INGALLS. Miniserie. "Adventure nel canas". Con Cameron Bancroft. Regia di David L. Cunningham
15.50 IDENTIKIT. "Oliver Owen"
16.15 BABBO NATALE. CERCA SI. Film Tv commedia (Canada, 1999). Con Arnold Pinnock. Regia di Brad Turner
17.50 ALEXANDER. Film storico (USA, 2004). Con Colin Farrell. Regia di Oliver Stone
21.00 NORTH COUNTRY STORIA DI JOSEY. Film drammatico (USA, 2005). Con Charlize Theron. Regia di Niki Caro
23.15 LA NEVE NEL CUORE. Film commedia (USA, 2005). Con Sarah Jessica Parker. Regia di Thomas Bezucha

SKY CINEMA AUTORE

14.00 TU CHIAMAMI PETER. Film drammatico (GB/USA, 2004). Con Geoffrey Rush. Regia di Stephen Hopkins
17.05 IL CASTELLO ERRANTE DI HOWL. Film animazione (Giappone, 2004). Regia di Hayao Miyazaki
19.05 HOLLYWOOD FLASH
19.20 VIVA ZAPATERO! Film documentario (Italia, 2005). Con Sabina Guzzanti. Regia di Sabina Guzzanti
20.45 GIANNI CANOVA IL CINEMANICO. Rubrica
21.00 GOOD NIGHT, AND GOOD LUCK. Film drammatico (USA, 2005). Con David Strathairn. Regia di George Clooney
23.15 IL SOLE. Film dramm. (Russia, 2005). Con Issei Ogata. Regia di A. Sokurov

CARTOON NETWORK

15.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.00 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
17.15 ROBOTBOY. Cartoni
17.40 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
18.05 LOONATICS UNLEASHED
18.30 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
18.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.20 BATMAN. Cartoni
19.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.45 LE SUPERCHICCHE
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.35 PET ALIEN. Cartoni
22.00 LEONE IL CANE FIFONE

DISCOVERY CHANNEL

13.00 BECOMING ALEXANDER
14.00 AGINCOURT. Doc.
15.00 SUPER RICCHI D'EUROPA. Documentario. "Ricchezza e Medio Oriente"
16.00 MASSIVE SPEED. Documentario. "Hot Rod"
16.30 QUINTA MARCIA. Doc.
17.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Tributo allo Space Shuttle" 1ª parte
18.00 BRAINIAC. Documentario. "Abuso della storia"
19.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. "Billy Lane contro Mike Brown"
20.00 MEGACOSTRUZIONI. "Un ponte gigantesco"
21.00 FBI FILES. Documentario. "Resistenza estrema"
22.00 DR. B. MEDICO LEGALE. "Onde pericolose"

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.30 MODELAND (replica)
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale SINGOLI & ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
16.30 INBOX 2.0. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX 2.0. Musicale
17.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale (replica)
19.30 CARICO E SCARICO
19.45 INBOX 2.0. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Jennifer Lopez"
22.00 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Con Linus, Nicola Savino
23.30 PELLE. DocuFiction

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT. Di Roberto Pippan
09.06 RADIO ANCH'IO
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
11.05 ITALIAN EXPRESS. Conduce Giulia Fossà
11.46 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozi
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATTIVO
16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
23.17 GR 1 RADIOEUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Gioffi

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con M. Pezzolla e M. Vittoria Scartozzi
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
10.00 SIAMO SE STESSI. Con Neri Marcorè, Riccardo Pandolfi
11.30 FABIO E FIAMMA. Con Fabio Visca, Fiamma Satta
12.10 LUOGHI NON COMUNI
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Con B. Palombelli
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Badini. Regia di Marco Lollì

15.00 GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con M. Bordone
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2. PRESENTA: PAROLE PAROLE. Con Daniele Silvestri
22.50 VIVA RADIO2 (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Roberto Ciufoli
02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA (replica)
04.00 FANS CLUB
05.00 PRIMA DEL GIORNO

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con L. Tirabassi
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 SPECIALE FAHRENHEIT. Con Marino Sinibaldi, Luca Damiani
18.00 LA VIA DI SIGERICO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Zaccagnini. All'interno: 20.00 L'ARCHIVIO DELLA CANZONE NAPOLETANA
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons and symbols for sun, clouds, rain, etc.

Weather map showing conditions for OGGI (Today) across different regions.

Weather map showing conditions for DOMANI (Tomorrow) across different regions.

SITUAZIONE map showing weather fronts and pressure systems.

SITUAZIONE text box providing details about the weather situation and fronts.

LUTTI È morto a ottant'anni uno di più grandi artisti italiani. Molto più famoso all'estero che in patria. Entrato nel Fluxus negli anni Sessanta, ha lavorato in campo musicale, e non solo, mimando i vecchi ordini...

di Lara-Vinca Masini

La notizia della morte di Giuseppe Chiari mi giunge come una mazzetta. Voglio molto bene a lui e a Vittoria. Ci ha sempre unito una lunga complicità. Vi mando questo testo, mai pubblicato che ho scritto per il 27 settembre, per la festa a sorpresa che Vittoria gli ha preparato per il suo compleanno:

P

er una volta, non cercherò di fare un discorso critico, ma ricorderò il carattere schivo, un po' brusco, di Giuseppe Chiari, a nascondere una umanità mantenuta quasi segreta, la sua intelligenza tagliente, dialettica, spesso venata di un'ironia un po' amara, la sua logica («tu non credevi ch'io loico fossi...», cito a memoria), logica che si manifesta nei suoi testi, complessi, sofisticati, sofferiti, nelle sue conferenze-performances, quando, con tono pacato, distaccato, tocca corde segrete (e spesso, dolcemente, anche una sola nota del piano cui sta vicino, come a un simbolo essenziale ed esecrato). E ricorderò il suo rapporto iniziale con la matematica, la filosofia, su cui lavorava sempre sul filo di uno sperimentalismo spregiudicato e sottile. È stato tra i primi a parlare del concetto di indeterminazione di Cage, che avrà seguito nell'ideologia trasgressiva dei gruppi fiorentini di «radical architecture», ai quali Chiari si avvicinava da subito. E mi viene a mente la sua partecipazione alla mostra «New Domestic Landscape», del '72, al Museum of Modern Art di New York, con gli Archizoom, da lui citata su *Casabella*, quando, con il suo caratteristico giocare sul minimo di impatto per un effetto spaesante, sceglieva, a leggere il manifesto, la voce di una bambina... E che dire del suo rapporto con la musica, base quintessenziale, ma anche spina dolorosa del suo pensare («quando esisteva tutto un mondo di musica in buona parte elettroacustica trascurata...»). E il suo trasporre tutto questo nella scrittura e nella grafica, fin dalle sue prime «partiture», che costituiranno il leit motif di tutto il suo percorso operativo («Doveva essere musica all'inizio; lo è ancora. In parte è letteratura, in parte filosofia... Forse sono solo battute satiri-

Giuseppe Chiari, il più fluxus degli italiani



Giuseppe Chiari

che, non mi dispiace questo balzare di aggettivi. Mi piace far saltare le categorie di lavoro...»). Dirò del suo porre l'accento soprattutto sull'idea (concettuale avant lettre, attraverso Fluxus), per cui ha sempre trasformato, con minimi scarti di valenze, i suoi lavori, secondo intenzionalità e caratteristiche diverse, da espressioni musicali in «azioni», in «proposizioni concettuali», in sillogismi, in paradossi, in pittura-macchia, in collage...

E parlerò anche dei suoi rapporti con Firenze, del suo «irreversibile contributo» come lo definisce Vittoria. Spero che questa città, così ingrata verso i suoi cittadini, che non li accetta e non li riconosce nel loro valore se non dopo che questo valore è stato ampiamente riconosciuto altrove, questa città sempre più ingrata anche verso se stessa, che va pian piano autodistruggendosi, per incuria, ignoranza, arroganza, che non riconosce più

il significato della storia e quanto di essa può nutrirsi il presente per affrontare un futuro che ne sia degno, spero, ripeto, che, questa città riesca a trovare la forza e la consapevolezza di far tesoro della lezione che Giuseppe Chiari le ha dato giorno per giorno.

Ricordo quando lo incontravo in autobus, la mattina, diretto in Biblioteca, o per cercare, in piccoli negozi antiquari di libri, documenti e notizie inedite per

portare avanti l'analisi di questa città, della sua architettura, delle sue preesistenze. «Sono assolutamente sicuro» dichiarava nel '92 «di essere entrato nel mondo dell'arte contemporanea attraverso l'architettura. Ero stanco delle case di Firenze rifatte tutte in stile rinascimentale con i comicioni di tipo brunelleschiano, dopo aver visto alcune costruzioni di gusto razionalista (come la stazione di Firenze, in particolare il retro di questa e

i servizi, e le illustrazioni di alcuni libricini di Le Corbusier) attraverso la feritoia che mi porta a guardare l'arte contemporanea e a prendere coscienza delle sue ragioni». E per la manifestazione «Umanesimo, Disumanesimo nell'Arte europea 1890-1980», evidenziava con un suo «segno-manifesto» il degrado ricostruttivo ottocentesco nella piccola piazza fiorentina di Santa Elisabetta (che poco dopo sarebbe stata aggredita da una ricostruzione del nostro tempo, a dir poco assai peggiore del danno precedente)...

Ma parlare della sua relazione con la città significa parlare della sua vocazione didattica, del suo rapporto con i giovani, che lo hanno seguito con entusiasmo e di come sia riuscito a formare una nuova generazione

Ha sempre trasformato i suoi lavori da espressioni musicali in «azioni»...

aperta e consapevole di giovani compositori, di operatori nel multimediale, nella ricerca digitale, sull'interattività. E basterà ricordare solo alcune delle manifestazioni che ha organizzato. Cito solo due momenti: «Gioco» (Monteriggioni, '83 - con tanti partecipanti): «...Si gioca per dimenticare./ Per uscire./ Per svegliarsi./ Per camminare./ Per cambiare./ Per giocare./ Si gioca per ridere / Per imparare / Per trasmettere, / Per educare. /

Si gioca per non fare altre cose./ Non è vero che si gioca per combattere la noia./ E non è vero che - sarebbe troppo facile - si gioca per non / sapere cosa fare... / La politica non è un gioco / la vita non è un gioco, / col fuoco non si scherza./ coll'acqua non si scherza./ Non fa niente giochiamo lo stesso»...

«Improvvisazione libera. Esperienza musicale per 70 solisti» (Prato, Museo Pecci, '90). «Dobbiamo suonare in 70. Forse in 100. È difficile dire./ Non in meno di 70./ Non vestiti di nero. Questo è qualcosa di preciso./ Non nudi. Questo è qualcosa di preciso./ 70 dunque./ Questi 70 possono essere tutti violinisti-diplomati./ Questi 70 possono essere tutti bambini./ Questi 70 possono essere tutti ingegneri che non sanno suonare./ Questi 70 possono essere tutte donne./ Ma si tratta di casi limite./ Forse sono 70 persone diverse, con possibilità diverse riguardo al fenomeno musica./ 70 persone diverse./ Fra queste ci sono anch'io./ 70 persone in una palestra. Non altri./ 70 persone o un numero di 70 che suonano e si ascoltano./ il pubblico e l'orchestra sono la stessa cosa./ - / 70 persone felici./ 70 persone umili... / Suonate quel che volete, quel che vi piace»...

E non parlerò del rapporto di Giuseppe Chiari con l'arte (che, come la musica, è «facile» attraverso un processo difficile; ma è anche «una piccola cosa», Biennale '78), ma che è, comunque e sempre, vita.

E vita per Chiari è Vittoria, vita è il figlio, vita è il nipote (per cui cambiava i suoi itinerari giornalieri in cerca di giornaletti e libretti per bambini). E quanto avrei voluto conoscere le sue scelte...

IL CONCERTO Il vecchio maestro sta dietro la consolle, la sala è buia in una gran serata all'Auditorium romano

Per Stockhausen una platea di giovani

di Luca Del Frà

«Chiedete gli occhi per vedere meglio e buon viaggio nel paese delle cose che non si vedono»: così il settantenne compositore Karlheinz Stockhausen ha dato avvio all'appuntamento dedicato alla sua musica dal Festival Dissonanze in collaborazione con Musica per Roma, rivolgendosi a una platea di giovani che lunedì scorso affollava la sala media dell'Auditorium capitolino. A tutta prima un bel vedere, considerando lo scarso interesse che la musica contemporanea suscita nel pubblico: si trattava della prima esecuzione italiana di *Mitwuchs-Gnss* (Saluto del mercoledì), parte del ciclo di sette opere *Licht* (Luce, 1977-2003) dedicate ai giorni della settimana, la prima esecuzione assoluta di *Cosmic Pulses*, brano commissionato da Dissonanze, e parte di *Klang* (Suono), un nuovo ciclo dell'avanguardia radicale Stockhausen è forse non terminato. Tuttavia parlare

di «esecuzione» può apparire azzardato, infatti nessuno esegue: tutto è preregistrato nel ventre molle di un computer, lecito dunque chiedersi cosa ci fosse di interessante. C'è l'installazione sonora, che da numerosi punti della sala diffonde i suoni al fine di ottenere un effetto di spazializzazione olofonica e avvolgente, e poi dietro la consolle Karlheinz che senza darsi un gran daffare officiava questo simulacro del rito del concerto, malgrado ciò il biglietto a 35 euro in platea appare di costo eccessivo. Luminescenti, cromati, seducenti,

I suoni sono meno fantasiosi di quelli di un rave ma c'è amore per il dettaglio

ipnotici i suoni viaggiano veloci nella sala che Stockhausen ha voluto immersa nella quasi totale oscurità, ma non ci sono grandi novità sotto la pallida luna che l'unico falnetto acceso disegna su un telone nero. I suoni appaiono meno fantasiosi di quelli di un rave e la spazializzazione è ormai cosa risaputa, ma l'insieme è curato con precisione e amore per il dettaglio. L'ascoltatore è invitato a viaggiare leggero, con la mente: nulla a che vedere con quel pedanti dell'avanguardia del secondo '900 che con la musica volevano stimolare a pensare e di cui Stockhausen è stato il tuncionico alfiere. Ma forse è meglio così: in sala quanti conoscono brani come *Gruppen*, i temibili *Kontra-Punkte* o i *Klavierstücke*, che Maurizio Pollini, forse unico tra i pianisti, si ostina a eseguire? Stima ottimistica: pochi. D'altra parte, di un'intera generazione di musicisti dell'avanguardia radicale Stockhausen è forse l'unico che ha traversato il fiume

e, pur zuppandosi i pantaloni, è giunto alle nuove platee giovanili. Ha potuto farlo grazie al suo amore per l'elettronica: già negli anni 50 e 60 interagiva con i musicisti dal vivo curando la «regia del suono», come si chiamava allora. S'aggiunge che il suo «spiritualismo», affiorato fin dagli anni 70, fa breccia in certe tendenze «new age» e si capisce il suo carisma di grande vecchio della musica del Novecento. A fine concerto il pubblico imbambolato dall'ipnotica esperienza gli tributa calorosi applausi e Stockhausen sorride.

Di un'intera generazione di musicisti d'avanguardia è l'unico giunto fino ai giovani

CINEMA Chiude il meeting votato al presente I piccoli soldati di Dio al Tek Festival di Roma

O mai è chiaro: non tutti i festival di cinema riescono a sostenere il passaggio dei tempi. La lista dei piccoli e medi festival morenti cresce proprio perché vecchia è la loro formula. Anche i grandi faticano, e taluni tra loro si rifanno la faccia. Altri, piccoli ma dal grande futuro, si stanno imponendo, proprio perché hanno fiutato l'aria, respirato i nuovi profumi. Da poco è finito il Far Est Festival, che ha puntato il naso verso Oriente, portando a Udine la migliore produzione del cinema popolare asiatico. E stasera si conclude il Tek festival che tutto annusa, ma poco e bene seleziona, portando a Roma la migliore e più recente produzione del cinema indipendente e sociale, tra documentari e finzione. Quest'anno il Tek è alla sesta edizione e l'anno scorso ha portato 8 mila spettatori... e visto che il cinema italiano ama parlare di numeri, prego prendere nota! Al cinema Trevi e al Far-

nese sono balenate sugli schermi storie da tutto il mondo (Beirut, Israele, Stati Uniti, Germania, Libano...), ma tutte virate alla necessità di raccontare il presente, i conflitti, i limiti e le fratture, ma anche l'invisibile. Tra i tanti film in programma (sciolti in diverse sezioni) è da segnalare *Jesus Camp* di Rachel Grady e Heidi Ewing, documentario americano, reportage sul mondo dei campi di «addestramento» delle nuove leve di fondamentalisti cattolici, ragazzi educati al cristianesimo evangelico, futuri soldati dell'esercito di Dio. Grady e Ewing entrano dentro i campi del «Kids on Fire» nel Nord Dakota e sorprendono il pastore capo nel suo esercizio di proselitismo. Un film documentario che entra dentro i gangli della fabbrica del conservatorismo americano. Un esempio, questo, tra tanti in una raccolta di titoli tutti di grande qualità e interesse.

Dario Zonta

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Gicelli 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La presidente Anna Finocchiaro, i vicepresidenti Luigi Zanda e Nicola Latorre, le senatrici e i senatori del gruppo dell'Ulivo, partecipano con commozione e affetto al dolore di Giovanni Battaglia e della sua famiglia per la scomparsa del fratello

SARO

La Rsu de l'Unità è vicina a Luigi Ciacci in questo triste momento per la perdita del suo caro

PAPÀ

Roma, 10 maggio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Cento chiodi

Un giovane professore dell'Università di Bologna ha inchiodato alle pareti e al pavimento i libri della biblioteca con enormi chiodi che ricordano quelli della croce di Cristo. Il gesto simboleggia il passaggio dalla vecchia alla nuova vita: ricercato dai carabinieri, si rifugia in un rudere sulle rive del fiume Po dove instaura un rapporto di amicizia con la comunità dialettale del luogo e impara ad apprezzare la vita semplice.

di Ermanno Olmi drammatico

Frank Gehry, creatore di sogni

Riuscire a creare qualcosa partendo dal nulla. Una personale indagine sulla creatività condotta da Sydney Pollack, regista premio Oscar al suo primo documentario, attraverso il ritratto del celebre architetto canadese, Frank Gehry, autore, tra l'altro, del Guggenheim di Bilbao. Pollack fa visita alle sue opere, mostra l'architetto mentre progetta e disegna, fa parlare gli amici, tra i quali Dennis Hopper e Julian Schnabel.

di Sydney Pollack documentario

Le vite degli altri

Berlino Est. La vita privata dello scrittore Georg Dreyman (Sebastian Koch) e quella della sua compagna e attrice, Crista Maria Sieland (Martina Gedeck) sono sotto il controllo di una spia della Stasi, la Polizia si Stato. A quasi vent'anni dalla riunificazione della Germania il film racconta la disperazione delle persone vittime, durante gli anni del socialismo, della logica del sospetto. Oscar 2006 come miglior film straniero.

di F.H. von Donnermarck drammatico

Salvador 26 anni contro

Salvador Puig Antich, studente di Barcellona e militante nel gruppo rivoluzionario Movimento Iberico de Liberación, fu arrestato e giustiziato con la garrota sotto la dittatura di Franco con l'accusa di aver ucciso un poliziotto. Era il 12 marzo 1974. Questo il racconto del disperato tentativo della sua famiglia, dei suoi compagni e dei suoi avvocati per evitare l'esecuzione: l'ultima nella storia della Spagna franchista.

di Manuel Huerqa drammatico

The Good Shepherd

La storia della CIA, l'agenzia di spionaggio più famosa del mondo, alterna, attraverso flashback, diversi periodi della storia americana: dal 1939, quando Edward Wilson (Matt Damon), universitario a Yale, viene reclutato per far parte della società segreta degli "Skull and Bones", alla Seconda Guerra Mondiale, quando entra nell'Ufficio Servizi Strategici (OSS), fino al suo ingresso nella CIA e all'intervento della Baia dei Porci nel 1961.

di Robert De Niro drammatico

Number 23

Dalla commedia al dramma passando per il pulp-thriller. Walter Sparrow (Jim Carrey), accalappiacani, dopo essere stato morso da un cane inizia ad accusare un profondo malessere. A riposo per qualche giorno comincia a leggere un libro intitolato "The Number 23". Walter si convince che la storia del detective Fingerling (interpretato sempre da Carrey), ossessionato dal numero 23, sia la confessione di un assassino e va alla ricerca dell'autore.

di Joel Schumacher thriller/horror

Voce del verbo amore

A volte lasciarsi è più difficile che continuare a stare insieme. Ugo e Francesca, entrambi architetti, sono sposati e hanno due figli di 9 e 7 anni. Quando entrano in crisi decidono di separarsi, anche se per la presenza dei bambini continuano a vedersi e a frequentarsi. Ugo inizia una relazione con la giovane Matilda, Francesca comincia ad uscire con un suo amore del passato: la gelosia per i rispettivi nuovi amori riavvicinerà i coniugi.

di Andrea Manni commedia

Napoli

Adriano via Montecolivello, 12 Tel. 0815513005

Riposo (€ 7,00)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Le vite degli altri 17:15-20:00-22:30 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Casino Royale 16:30-19:00-21:30

Sala 2 **La vie en rose** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:45-18:55-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Epic Movie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Voce del verbo amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **4 minuti** 16:20-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 114 **L'ombra del potere - The good shepherd** 18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini **La vie en rose** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)

Sala 2 Magnani **Voce del verbo amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 Mastroianni **Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Riposo (€ 3,60)

Taranto 400 **Spider-Man 3** 17:45-20:15-22:40 (€ 3,60; Rid. 3,00)

Troisi 200 **Riposo (€ 3,60; Rid. 3,00)**

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Spider-Man 3** 17:00-20:00-23:00 (€ 4,00)

Sala 2 110 **Voce del verbo amore** 15:50-18:15-20:30-23:00 (€ 4,00)

Sala 3 365 **Spider-Man 3** 15:15-18:05-21:00 (€ 4,00)

Sala 4 430 **Spider-Man 3** 16:00-19:00-22:00 (€ 4,00)

Sala 5 110 **Svalvolati on the road** 15:40-18:10 (€ 4,00)

Perfect stranger 20:30-23:00 (€ 4,00)

Sala 6 110 **La vie en rose** 16:30-19:30-22:30 (€ 4,00)

Sala 7 165 **Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)

Sala 8 165 **Epic Movie** 15:40-18:10-20:40-23:00 (€ 4,00)

Sala 9 190 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:30-19:00-22:30 (€ 4,00)

Sala 10 200 **The Number 23** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)

Sala 11 200 **Mio fratello è figlio unico** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod **Riposo (€ 7,00)**

Sala 1 **Spider-Man 3** 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Spider-Man 3** 18:30-21:15 (€ 7,00)

Sala 3 **Cronaca di una fuga - Buenos Aires 1977** 17:00-18:45-20:40-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **Mio fratello è figlio unico** 17:00-18:45-20:40-22:30 (€ 7,00)

Plaza via Michele Korbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini **Mio fratello è figlio unico** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala Korbaker **Spider-Man 3** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala Baby **Spider-Man 3** 17:30 (€ 5,00)

Trianon Piazza Calanda, 9 Tel. 0812258285

Riposo

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Le vite degli altri 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225

Sala 1 **Spider-Man 3** 13:05-16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **The Number 23** 15:10-17:30-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Mio fratello è figlio unico** 13:10-15:25-17:45-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **L'ombra del potere - The good shepherd** 14:40-18:00-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Spider-Man 3** 14:00-17:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Spider-Man 3** 15:00-18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **Epic Movie** 13:30-17:45-18:00-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Salvatore - Questa è la vita 16:00-18:00 (€ 2,50)

Spider-Man 3 21:30 (€ 2,50)

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Spider-Man 3 17:45-20:20-23:00 (€ 6,00)

Sala 2 190 **Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 3 190 **Spider-Man 3** 17:00-19:45-22:30 (€ 6,00)

Sala 4 190 **Voce del verbo amore** 17:00-19:45-22:30 (€ 6,00)

L'ombra del potere - The good shepherd 19:20-22:20 (€ 6,00)

Sala 5 190 **Mr. Bean's Holiday** 17:00-19:00 (€ 6,00)

Perfect stranger 20:45-23:00 (€ 6,00)

Sala 6 190 **Spider-Man 3** 16:30-19:15-22:00 (€ 6,00)

Sala 7 190 **Ghost son** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 8 158 **Epic Movie** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 6,00)

Sala 9 158 **Svalvolati on the road** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 10 158 **Spider-Man 3** 18:30-21:15 (€ 6,00)

Sala 11 108 **The Number 23** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 12 108 **Mio fratello è figlio unico** 17:00-18:50-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 13 108 **Un ponte per Terabithia** 16:30 (€ 6,00)

Mio fratello è figlio unico 18:15-20:15 (€ 6,00)

Sunshine 23:00 (€ 6,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● **CAPRI**

Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3

Riposo

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Spider-Man 3 16:30-18:00-20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala Blu **Spider-Man 3** 16:30-18:00-20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala Grigia **Mio fratello è figlio unico** 20:30 (€ 4,50)

Sala Magnum **Voce del verbo amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala 4 **The Number 23** 17:00-19:00-21:00 (€ 4,50)

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Spider-Man 3** 18:15-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Spider-Man 3** 17:45-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Svalvolati on the road** 17:30-20:00-22:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Ghost son** 17:50-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **L'ombra del potere - The good shepherd** 17:00-18:00-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Spider-Man 3** 19:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn** 18:00-20:30-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **Mio fratello è figlio unico** 17:20-20:10-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 9 171 **The Number 23** 17:50-20:20-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 10 202 **Epic Movie** 18:00-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 11 289 **Spider-Man 3** 17:00-20:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Spider-Man 3** 17:00-19:40-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,00)

L. Denza **Spider-Man 3** 18:20-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

M. Michele Tito **La vie en rose** 18:00-20:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Complicità e sospetti 17:30-19:45-22:00

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Riposo (€ 6,50)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Mr. Bean's Holiday 18:00-20:30 (€ 5,00)

Riposo (€ 5,00)

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Spider-Man 3 19:00-22:00 (€ 7,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Spider-Man 3 16:00-18:30-21:00-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **Svalvolati on the road** 16:30-18:30-20:30 (€ 4,65)

Sala 3 **Riposo (€ 4,65)**

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Le vite degli altri 17:20-19:40-22:00 (€ 5,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Spider-Man 3 17:00-19:40-22:15 (€ 5,00)

Sala 2 **Mio fratello è figlio unico** 17:30-20:10-22:10 (€ 2,50)

Sala 3 **Epic Movie** 18:00-20:20-22:10 (€ 5,00)

● **PIANO DI SORRENTO**

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Riposo (€ 6,20)

● **POGGIOMARINO**

Eliseo Tel. 0818651374

Spider-Man 3 15:45-18:10-20:30-22:40 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 **Spider-Man 3** 16:45-19:15-21:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO

piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **ATA SOCIETA'** con Vanessa Incontrada. Regia di Massimo Romeo Piparo

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore n.d. **NAPLES... THAT'S AMORE!** con Pasquale Esposito, Massimo Squillace, Nicola Assalto

CASTEL SANT'ELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA

via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905

Oggi ore 21.00 **SESSO SENZA CUORE** con Rosalia Porcaro

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653

Oggi ore 10.00 **LA BELLA ADDORMENTATA** regia di Michelangelo Campanale

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Domani ore 18.00 **LA MORT DINT' 'O LIETTO 'E DON FELICE** di Antonio Petito, regia di Michele Danubio

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **Uuuu e'è** regia di Giancarlo Cauteruccio

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

Oggi ore 21.00 **STUDIO SU MEDEA** di Antonio Latella

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814

Oggi ore n.d. **SERATA DI CABARET** con Tribbu

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096

RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525

RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928

RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285

RIPOSO

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331

RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

● Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143

Sala Cimara 500 **CINEFORUM** 16:45-19:00-21:30 (E 5,50)

Sala kmelli 85 **Voce del verbo amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

● Metropolitan Tel. 0818901187

Spider-Man 3 16:00-18:30-21:00 (E 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612

L'ombra del potere - The good shepherd 16:45-19:45-22:30 (E 5,00)

● CAPUA

● Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106

Riposo

● CASAGIOVE

● Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489

La vie en rose 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

● Bristol Tel. 0815093600

Riposo

● S. ANIELLO

via Napoli, 1 Tel. 0815094615

Riposo

● CURTI

● Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225

The Number 23 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

● MADDALONI

● Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015

Mio fratello è figlio unico 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

● MARCIANISE

● Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Riposo

● Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 **Spider-Man 3** 18:30-21:15 (E 5,50)

Sala 3 **La vie en rose** 17:45-20:15-22:45 (E 5,50)

Sala 4 **Voce del verbo amore** 18:15-20:15 (E 5,50)

Sala 5 **Mio fratello è figlio unico** 22:15 (E 5,50)

Sala 6 **Un ponte per Terabithia** 17:15 (E 5,50)

Sala 7 **L'ombra del potere - The good shepherd** 18:45-22:00 (E 5,50)

Sala 8 **Svalvolati on the road** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 9 **Epic Movie** 17:00-19:00-21:15-23:00 (E 5,50)

Sala 10 **Ghost son** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 11 **The Number 23** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 12 **Mio fratello è figlio unico** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 13 **Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 14 **Spider-Man 3** 19:00-21:40 (E 5,50)

Sala 15 **Spider-Man 3** 17:30-20:20-23:00 (E 5,50)

Sala 16 **Spider-Man 3** 17:00-19:30-22:15 (E 5,50)

● Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby Riposo

Sala 1 80 Riposo

Sala 2 100 Riposo

Sala 3 100 Riposo

Sala 4 100 Riposo

Sala 5 100 Riposo

Sala 6 100 Riposo

● MONDRAGONE

● Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

Riposo

● RIARDO

● Irade Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

Riposo

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Riposo

Sala 1 **Spider-Man 3** 18:00-21:00 (E 5,00)

Sala 2 **Spider-Man 3** 19:30-22:30 (E 5,00)

Sala 3 **Spider-Man 3** 17:30-20:15-22:45 (E 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE

● Politeama Tel. 0823817906

Riposo

SALERNO

● Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Spider-Man 3 17:00-20:00-22:45 (E 6,00; Rid. 4,00)

● Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

N.P. (E 6,00; Rid. 4,00)

Riposo

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

La vie en rose 18:00-21:00 (E 5,00)

Riposo (E 5,00)

● Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Le vite degli altri 17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

● Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn** 16:00-18:05-20:15-22:25 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3 **Mio fratello è figlio unico** 15:50-18:10-20:25-22:40 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 **Svalvolati on the road** 15:35-17:45 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 5 **Perfect stranger** 20:00-22:20 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6 **Il 7 e l'8** 17:35-22:05 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 **Voce del verbo amore** 15:40-20:05 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:25-18:40-22:00 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 258 **The Number 23** 15:45-18:00-20:20-22:35 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 333 **Spider-Man 3** 15:00-17:50-20:45 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 158 **La vie en rose** 16:25-19:20-22:15 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 12 156 **Epic Movie** 16:20-18:15-20:10-22:10 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 13 333 **Spider-Man 3** 15:30-18:30-21:30 (E 6,70; Rid. 4,50)

● San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Bobby 17:00-19:30-22:00 (E 4,00)

Riposo

Provincia di Salerno

● BARONISSI

ORIZZONTI

La Fiera del Libro apre i «Confini»

SI INAUGURA oggi la kermesse letteraria di Torino: cinque giorni di incontri con gli autori su un tema che chiama in causa la convivenza. Ieri sera prologo con una lezione di Umberto Eco. Nei prossimi giorni la Littizzetto incontrerà Ruini

di Maria Serena Palieri inviata a Torino

C

ompie vent'anni, la Fiera del Libro, e, com'è per gli esseri umani a quest'età, un po' cresce ancora: l'edizione di quest'anno, che apre al pubblico da oggi fino a lunedì, si estende su 51.000 metri quadrati, sembra in più dell'anno scorso, con un nuovo padiglione, il 4. In Fiera sono presenti 1.414 espositori, ma una particolare attenzione, a nostro parere, la meritano quelli riuniti in un nuovo spazio, l'«Incubatore». È un'area per editori nati negli ultimi ventiquattro mesi: presenze neonate in un panorama, il nostro, dove le etichette crescono come funghi, sarà interessante vederne l'offerta, vagliarne le potenzialità darwiniane di sopravvivenza, e verificare, da quest'anno ai prossimi, quanti di essi saranno riusciti a fare il salto «di là», nelle sale degli editori adolescenti, adulti, senescenti o seppiterni. Quanti si sapranno tenere stretti autori e testi anziché, al primo indizio di successo, farseli scappare dagli editori grandi. Ma anche quanti di questi neo-editori, da una stagione all'altra, riusciranno a inventare strategie culturali e di mercato originali, e a sopravvivere mantenendosi indipendenti, e quanti invece si faranno assorbire dai mega-gruppi. Insomma, l'«Incubatore» è un luogo da cui, in proiezione, sarà possibile tracciare un diagramma dei prossimi vent'anni della nostra editoria. Ma vediamo l'offerta culturale che il Lingotto propone in questa edizione.

Confini. Dopo anni di parole d'ordine al limite dell'inconsistenza - complice il clima culturale berlusconiano-repressivo, che la Fiera ha dimostrato di non avere nessuna voglia di sfidare - ecco un tema che non manca di significato. Peccato che, nel Paese dei Festival - a ogni campanile il suo - allo stesso tema sia dedicato il Festival di Filosofia che ha aperto i battenti ieri a Roma. In un certo senso, vale il detto «due piccioni con una fava»: star del pensiero potranno dire le stesse cose lì e qui. È il caso di Marc Augé: l'antropologo francese teorico dei «non luoghi» ha inaugurato il festival romano con una *lectio magistralis* e, con una *lectio magistralis*, chiuderà la Fiera torinese lunedì. Vero è che il tema permette declinazioni assai diverse. Torino punta sul tema città: le città ponte, le megalopoli, i ghetti urbani. Trieste, crocevia di culture, è un soggetto decisamente non inedito, però è possibile rinverdirlo alla luce della vicinanza con uno dei Paesi nati dal dissolversi della Jugoslavia, la Slovenia: ne parleranno Susanna Tamaro, Pino Roveredo, Giorgio Pressburger, Mauro Covacich e gli sloveni Miroslav Kosuta, Boris A. Novak e Tatjana Rojč. Di Istanbul, ponte tra Occidente e Oriente, discuteranno Silvia Ronchey, Moris Farhi, Feridun Zaimoglu, Bernard Guetta, Mesut Yilmaz, Giuseppe Scognamiglio. Di rapporto tra centro e periferie parleranno invece Tariq Ra-

«LinguaMadre»

Verso Sud da Torino a Siena con gli autori del Terzo Mondo

Sono otto gli autori che, dopo il passaggio alla Fiera, si sposteranno a Siena, dal 16 al 18 maggio, per un seguito della manifestazione *LinguaMadre*. *LinguaMadre* è l'iniziativa inaugurata al Lingotto nel 2005 ripetuta l'anno scorso e in programma anche questo,

per avvicinare il pubblico alle letterature del Sud del mondo. Da quest'anno, eccone un'appendice promossa dall'Università e dall'assessorato alla Cultura di Siena. Il nigeriano Chris Abani, la chicana Sandra Cisneros, il neozelandese Witi Ihimaera, la sudafricana Sindiwe Magona, la siriana Maram al-Masri, la vietnamita Monique Troung, la cinese Wei Wei e, dallo Zimbabwe, Tsitsi Dangarembga, incontreranno il pubblico. In programma anche concerti e proiezioni cinematografiche.



«MiniMe» di Maurizio Cattelan. Sotto lo scrittore Abdelkader Benali

madan, Nafez Mosaddeq Ahmed, Carlo Ossola, Cesare Martinetti, Antonio Caprarica, i sindaci Letizia Moratti, Rosa Russo Jervolino, Walter Veltroni, Sergio Chiamparino, e dei rappresentanti della Chinatown milanese.

Le lezioni magistrali. La dicitura fa effetto, e la Fiera quest'anno le moltiplica. A inaugurarne un numero *monstre*, ieri, quello di Umberto Eco. In cinque giorni, ecco l'elenco dei «maestri»: Predrag Matvejevic, Zygmunt Bauman,

Edoardo Boncinelli, Daniele Del Giudice, Julia Kristeva, Claude Raffestin, Vittorio Sgarbi, Emilio Gentile, Valerio M. Manfredi, Corrado Augias. Ma anche Camillo Ruini che avrà modo di incontrarsi con la sua scanzonata interlocutrice televisiva, Luciana Littizzetto, *habituée* della Fiera.

Giovani. Bookstock Village è il nuovo spazio dedicato ai giovani e alle loro culture: cioè l'«incubatoio», essenziale quanto quello degli edito-

ri, di lettori di domani, una generazione nata con la prima edizione della Fiera. I giovani saranno anche oggetto di riflessioni tematiche: di precariato parleranno Tullio Avoledo, Andrea Bajani, Mario Desiati, Aldo Nove, Angelo Ferracuti; di nuove identità giovanili due autori: lo scrittore cult per teen ager Federico Moccia e il coraggioso indagatore del continente nero di Pietro Maso ed Erika e Omar, Gianfranco Bettin.

Lituanian d'onore. Nekrosius, il grande regista teatrale, Vytautas Landsberghis, l'ex-premier, Jonas Mekas, cineasta, sono alcuni degli esponenti di questo paese, ospite d'onore.

Lingua madre. Cresce (e come riferiamo a lato raddoppia da quest'anno a Siena), la «Fiera dentro la Fiera» costituita da questa manifestazione: al terzo anno sono decine gli scrittori e scrittrici presenti a Torino, autori nati in periferie del mondo e che si esprimono in lingue dominanti, ora anche l'italiano, rinnovandole. Un po' di nomi: Léonora Miano, Nathacha Appanah, Bapsi Sidwa, Laila Wadja, Fouad Al-Takarli, Somaly Mam, Alon Altaras, Mikhail Shishksin, Alicia Gaspar de Alba, Ayaan Hirsi Ali.

Torino Comics. Approda alla Fiera, al suo 13° appuntamento, la manifestazione dedicata alla «letteratura disegnata». Contigue negli spazi, bisognerà vedere quali nuove sinergie ne ricaveranno, in termini sia culturali che imprenditoriali.

International book forum e book film bridge. Proseguono l'attività i due settori «professionali» dove la Fiera cerca di ritagliarsi un ruolo di marketing: nel primo, gli editori stranieri possono comprare diritti dai nostri, nel secondo si tentano partnership tra libro e schermo.

Traduzione. Fitto il calendario di incontri su questo tema, specifico della Fiera. Due di particolare interesse: come si traduce la «letteratura di genere», con traduttrici di Harlequin (Alessandra Bazzardi) e Adelphi (Ena Marchi) a confronto; e come si traducono lingue lontane in senso geografico o culturale, arabo, cinese, rumeno, islandese, con Isabella Camera d'Afflitto, Alessandra Lavagnino, Bruno Mazzoni e Fulvio Ferrari.

È, per finire, un po' di nomi del «popolo del libro» che, temi ed etichette a parte, passerà in questi cinque giorni al Lingotto: Wilbur Smith, Mo Yan, Antonio Skarmeta, Per Olov Enquist, Arnon Grunberg, Tahar Ben Jelloun, Martha Medeiros, Eric-Emanuel Schmitt, Denis Guédy...

EX LIBRIS

Io non leggo mai i libri prima di recensirli per non farmi influenzare.

Un recensore

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Se Topolino fa il meneghino

C'è un federalismo a fumetti, un regionalismo articolato in scuole cittadine. Niente a che vedere con strombazzate «identità» e «appartenenze» padane ma talmente caratterizzate da meritarsi il titolo di «scuola». Accade da sempre nella storia patria del fumetto ed è accaduto in particolare per i «Disney Italiani», quel gruppo di autori e disegnatori che hanno declinato «all'italiana» la grande epopea di Topolino & Co. e che si sono ritrovati a lavorare in gruppi e studi - più o meno omogenei - su base cittadina. Così è stato per la «scuola» di Genova (Carpi), per quella di Rapallo (Bottaro, Chendi) e per quella di Venezia (Scarpa, Cavazzano). Ora i *Maestri Disney Oro*, l'impagabile collana di monografie dedicate ad autori e gruppi, recupera nel suo ultimo numero (n. 34, pp. 194, euro 8,00) anche la «scuola milanese». In questo caso non c'è un caposcuola ma una città, Milano appunto, al suo centro. E, più che la città in senso stretto, la cucina editoriale ed artistica coagulatasi attorno a *Topolino*, e sviluppatasi soprattutto nel dopoguerra, con la guida di Mario Gentilini che lo trasformò nel celebre formato «libretto». E dunque eccole le storie - di milanesi e non - firmate da Guido Martina e Angelo Bioletto, da Giuseppe Perego, dalla «famiglia» De Vita, da Gian Giacomo Dalmaso, Franco Fossati, Massimo Marconi, fino alle giovani leve uscite dall'Accademia Disney. Storie imperdibili per gusto e originalità, tutta italiana, fuori e, in certa misura, più avanti dei rigidi «canoni» disneyani. Bizzarre e curiose, irriverenti e non ancora afflitte dal morbo del «politicamente corretto». Basta guardarsi un classico come *Topolino e il Cobra Bianco*, di Martina e Bioletto, qui riprodotto nelle tavole originali (ahinoi rimpicciolite fino all'illegibile, ma con una buona lente - come si consiglia anche nel volume - ve le potete gustare al meglio, scovando particolari



essenziali). Una storia dall'andamento surreal-futurista, quasi zavattiniana (non a caso Gentilini era compaesano del grande Cesare Zavattini): un vero «miracolo a Milano». rpallavicini@unita.it

L'INTERVISTA Parla lo scrittore marocchino Abdelkader Benali, autore de «La vedova spagnola», che sarà tra gli ospiti di «LinguaMadre»

«Imparate ad ascoltare e domani farà bel tempo»

di Michele De Mieri

I trentaduenne Abdelkader Benali fa parte di quella cospicua schiera di scrittori che hanno un piede nella loro cultura di provenienza, che più spesso è quella dei padri - lui è arrivato a Rotterdam all'età di quattro anni dal Marocco - e l'altro in quella del paese d'accoglienza, la nuova terra che porta in dotazione anche la nuova lingua. Fenomeno già molto diffuso in paesi di più consolidata immigrazione che ora si sta evidenziando anche nella nostra letteratura (Ornela Vorpsi, Hamid Ziarati, Pap Khouma, Cristina Ali Farah e altri ancora). Questa critica ma vitalissima fase di passaggio tra le due culture è al centro dei romanzi di Benali, la condizione di chi è arrivato dal sud del mondo con i suoi consolidati costumi e ha trovato una realtà molto differente nei paesi d'adozione scatena lo sguardo ironico e la visione deformata che i personaggi dei suoi *Matrimoni al mare* e *La lunga attesa* ci avevano fatto conoscere e apprezzare. Esce in questi giorni il suo nuovo romanzo *La vedova spagnola* (Fazi, traduzione di Claudia Di Palermo, pp.234, euro 16), ma avremmo preferito che fosse rimasto il titolo



che ora sta compiendo la sua ultima rotta. Un ultimo viaggio è anche quello dell'affascinante Carmen Lopez de la Madrid, la vedova, che sta ritornando là dove cominciò, ai tempi della guerra di Spagna la sua avventura per l'Europa durata oltre mezzo secolo e 99 amanti; mentre Malik Ben è giovane, figlio di genitori marocchini scappati dalla loro terra e approdati ad un agiato benessere nell'Olanda di fine Novecento. Malik sta compiendo il suo primo viaggio fortemente voluto dal padre e al ritorno, morto il genitore, accetta la sfida che questi gli ha lasciato: aprire un Istituto per l'Anima, un modo per aiutare le persone a «ri-

originale *Che domani sia bel tempo*, perché coglie meglio lo spirito del libro. Le vicende, come sempre in Benali, sono intricate e insieme drammatiche e divertenti. Il luogo dell'incontro è una nave da crociera che fu lo *status symbol* di un'epoca passata, e

trovare l'autenticità». Malik diventa un guru ascoltatore che alla fine di ogni seduta emette l'ottimistica massima paterna: «che domani sia bel tempo». Prima del suo arrivo alla Fiera del Libro di Torino, dove sarà ospite della rassegna *LinguaMadre*, abbiamo sentito Abdelkader Benali.

Ancora famiglie. Perché questa predilezione?

«La famiglia mi consente di avere una struttura e una storia da delineare. Sono affascinato dai rapporti padre-figlio, da quelli madre-figlia e dalla maniera in cui, all'interno dei legami familiari, le persone dimostrano il proprio affetto. Percepisco inoltre una sorta di fallimento, di sfaldamento della struttura familiare marocchina emigrata in Europa e questo è un tema che sto analizzando».

Il fiore di tante storie, la stessa pseudo professione di Malik, mettono in primo piano l'importanza ancor più che del raccontare quella dell'ascoltare. Imparare ad ascoltare è la chiave di tutti gli apprendimenti che il romanzo racconta. Come nasce questa convinzione?

«Ho sempre amato ascoltare le storie di famiglia, le persone che si raccontavano piccoli aneddoti, o più

spesso pettegolezzi su quanti avevano intorno, commentando gli sviluppi della vita amorosa e lavorativa dell'uno o dell'altro. Le storie che mi hanno raccontato fin da bambino hanno affinato la mia capacità di relazionarmi con gli altri. Volevo parlare proprio di questo nel libro: l'ascolto come forma di apprendimento e comprensione dell'altro e nello stesso tempo di se stessi».

Malik si autodefinisce «coach mentale» e la sua attività è rubricata nelle Pagine Gialle come «Intrattenimento», di fatto col suo Istituto per l'anima fa concorrenza alla psicoanalisi. Oltre che una scommessa col padre è anche una critica agli eccessi degli epigoni del dottor Freud?

«In un certo senso sì. Viviamo effettivamente in un'epoca post-freudiana. La psicoanalisi ci permette di investigare l'animo umano ma non è l'unica strada. Penso ci sia anche una maniera letteraria di leggere il mondo che ci circonda, una visione che fa spesso concorrenza alle interpretazioni freudiane. Di fronte all'esagerata e crescente importanza che la nostra società dà al benessere individuale, ho pensato di mettere insieme queste due ottiche».

Nel suo romanzo dimostra come le

esperienze nei nuovi paesi d'accoglienza sia stata positiva. Oggi invece sembrano esserci molte nuvole all'orizzonte, è così?

«Penso ci sia ancora spazio per l'ottimismo. Molti dei miei amici sono fuggiti dai loro paesi d'origine, sono stati costretti a chiedere altrove asilo politico. Il governo iraniano, ad esempio, ha portato alla nascita di una generazione di artisti incredibilmente moderna ed espressiva, che vive e cresce fuori dai confini del Paese. Una perdita per l'Iran stesso ma che benedizione per chi ha accolto questi artisti! Lo stesso vale per molti esuli palestinesi. Credo viviamo un'era in cui il concetto di esodo è moltiplicato e che stia nascendo una maniera nuova e diversa di guardare al mondo».

Quella nave in crociera su cui, come in film, Carmen e Malik s'incontrano per l'ultima volta sembra una metafora del passaggio del testimone dalla vecchia alla nuova Europa. Il passaggio del sapere tra un femminile seducente e libertario ad un maschile titubante e inesperto, ancora troppo vincolato alle figure dei genitori... «Ah, questa è senz'altro un'ottima metafora e non ho altro da aggiungervi».

LA VITA OBLIQUA è un insieme di scene che usano come materiale di costruzione letteraria immagini che potrebbero essere di Mafai, Fattori o Rosai. Una lunga sequenza storica, come vista dai finestrini di un treno

■ di **Furio Colombo**

Il più coraggioso è attanagliato dalla paura. La paura come presentimento che è, insieme, destino e modo di vivere, cittadino di un mondo denso di bellezza, che abbaglia ma non rassicura, e di pericolo. Il vincitore (ma la sua vittoria è così breve) è un conformista libero da sentimenti e presentimenti, da pensieri (che non siano progetti immediati) da scrupoli, forte di forza animale, giovane, svelto, cauto, diffidente dell'impulso e del coraggio.

L'altro protagonista è il sangue. Qui, nelle terre di questo racconto, il sangue è come un liquore forte. Anche per chi regge bene, prima o poi dà alla testa.

«Spari in un taglio d'ombra» leggi a un certo punto. L'ombra di certi quadri desolati e assoluti di de Chirico (*La gare de Montparnasse*, straordinario quadro di morte) di Severini, della scuola romana, evocata dal Mafai riprodotto in copertina svelano che-

L'ultimo Siciliano, il romanzo si fa pittura



Lo scrittore Enzo Siciliano

con un inedito trasalimento - in questo romanzo, *La vita obliqua*, Enzo Siciliano usa come materiale di costruzione letteraria, molto più la pittura che la musica. Non credo che si sia trattato di una opzione estetica, di una trovata formale. La musica, come riferimento più o meno esplicito di tanto lavoro narrativo di Siciliano, si prestava a sequenze di continuo cambiamento, la vita come avventura in cui anche minimi cambiamenti interiori (come variazioni tonali) introducono in fasi successivamente diverse. Qui, in *Vita obliqua*, le scene sono grandi, belle e immutabili, ovvero, si susseguono, come viste dai finestrini di un treno. Ma

C'è qualcosa dei macchiaioli in queste pagine ma anche delle «Veglie di Neri» e di Pascoli

è l'autore che si muove nella sua visitazione della vita. La scena è immobile e puoi soltanto contemplarla. Non cambia e non cambierà preti, borghesi, avvocati, agrari e cittadini, le donne, le mamme, le spose, le puttane, maschi e femmine, vecchi e giovani, padroni e «pacchiani», «pericolosi di concetto» e fascisti attendono come alla pensilina di una piccola sperduta stazione, che passi la storia.

Infatti questo è un libro in cui le piccole vite apparentemente senza valore, sono viste dal punto di vista della storia. È ciò che rende immobile ciascun quadro, irrillevante ogni vicenda e grande (for-

se la più compiuta di Siciliano) la narrazione. È un treno che passa, la storia ne *La vita obliqua*. Passa dove nasce il fascismo, e va dove l'Italia diventa indifferenziata presenza di esseri umani indistinguibili, ovvero segnati quasi solo dal corpo, dal sesso, dall'età e da piccoli gradi di privilegio. Ci sono, ci sono tutti, e hanno affanni, progetti, prudenze, speranze, dolori ma la storia non se ne accorge e non li riguarda.

È un treno locale che viene da lontano e va lontano anche se non tutti scendono al punto giusto, anzi sembrano tutti disorientati, fuori posto, anche i fascisti (siamo al tempo dello squadristico) che dovrebbero avere certezze e invece sbandano e si perdono nel vasto destino contadino degli altri.

C'è qualcosa di Fattori, dei macchiaioli, delle sedie impagliate degli interni di Rosai, in queste pagine, ma anche *Le veglie di Neri*, anche le campagne di Pascoli. L'autore osserva e si apparta a narrare quasi sottovoce, forse con la precauzione di non interferire con sequenze che puoi osservare e descrivere ma non puoi cambiare. Soprattutto: non puoi salvare nessuno. È come vedere l'ologramma di una avventura umana immutabile che si situa in una terra immutabile e in un tempo che non si può alterare.

Per questo lo sguardo dell'autore è carico di distanza, il suo giudizio è di qua dal vetro, uno sguardo alla fine della storia. Qui è il punto in cui Siciliano si distacca da Bertolucci, da Moravia, più ancora da Pasolini, che pure sono state le stanze calde della sua vita. Ma lui - l'autore - sa che il gioco adesso è cambiato: sa che non può cambiare destini e non può cambiare la storia. La storia è andata come è andata e non sa-

rà mai più diversa o mutabile. In questo radicale cambio di ruolo sta la novità dell'ultimo libro di Siciliano rispetto a tutti gli altri suoi testi, ma anche rispetto a gran parte della letteratura italiana del 900, che Siciliano ha intensamente e ininterrottamente frequentato.

Adesso Siciliano sa di poter narrare (e lo fa con alcune delle sue pagine più belle) ma di non poter entrare in nessun punto in scena. Il peso dei personaggi, dei loro corpi, della loro fisicità con cui occupano piccole parti dello splendido paesaggio, è diventato più grande, come se - misteriosamente - la forza di gravità si fosse moltiplicata. E sa che il peso del-

Un radicale cambio di ruolo: l'autore sa di poter narrare ma di non poter entrare in scena

l'autore si è fatto lieve, non più di un osservatore senza diritto d'intervento. In questo senso *La vita obliqua* completa e chiarisce la visione letteraria di Enzo Siciliano: l'avanguardia, a cui lui ha tenuto testa, voleva imporre l'autore-egemone, l'autore-Dio. Questo libro mostra un autore inerte, come qualcuno che vede e tanto e limpido è lo sguardo (per questo l'evocazione pittorica) tanto assoluto è l'impedimento di agire, l'incantesimo che esige estraneità e attenzione dal destino. In questo senso *La vita obliqua* non è un ultimo libro per caso. Conta e pesa come una rivelazione.

LA MOSTRA Apre il 12 maggio Dorflies pittore nella sua Trieste

■ L'attività di pittore di Gillo Dorflies dal 1935 ad oggi viene ripercorsa in una mostra, presentata a Milano e che si tiene nel Museo Revoltella di Trieste dal 12 maggio al 15 giugno. Sono esposte oltre 60 opere, tra dipinti e terrecotte, divise in tre periodi: gli anni Trenta e Quaranta; il periodo di Movimento Arte Concreta di cui Dorflies è stato uno dei promotori nell'immediato dopoguerra; dalla metà degli anni Ottanta, quando egli riprese a dipingere dopo una lunga interruzione, fino a questi ultimi giorni, che lo vedono sempre in attività a 97 anni. Gillo Dorflies è nato a Trieste nel 1910 ed è conosciuto, soprattutto, per la sua attività di critico e di storico delle arti visive. Titolare di cattedra all'Università di Milano e quindi in quelle di Cagliari e Trieste, Dorflies è autore di numerosi e fondamentali saggi e di lui è appena uscito l'interessante *Lucerti di memoria*, raccolta di «taccuini intermittenti», edito da Editrice Compositori.

POLEMICHE L'islamista, tacciato di fondamentalismo, sarà a Roma al Festival di Filosofia. Ma l'accusa è falsa

C'è Tariq Ramadan e la destra si scatena

■ di **Bruno Gravagnuolo**

Arriva Tariq Ramadan a Roma, per il Festival di Filosofia all'Auditorium, invitato da Veltroni. Mentre oggi a Udine sarà presente alla rassegna «vicino/lontano». E ricomincia la saga dell'intolleranza. A distinguersi contro il sindaco di Roma nella caccia alle streghe, mezza figure mediatiche e politiche del centrodestra: Daniela Santanchè di An, Gabriela Carlucci di Fi e Isabella Bertolini, vicepresidente dei deputati forzisti. L'accusa è quella che rimbalza di solito contro l'islamista che insegna ad Oxford, ogni volta che viene invitato in Italia a discutere di Islam: fondamentalista, antisemita, nipote di Hasan Banna, fondatore dei «fratelli musulmani». Un'accusa ottusa e senza senso, che rivela solo la profonda ignoranza di chi la scaglia, in contrasto plateale con le cose che Ramadan sostiene, e con il ruolo pubblico che ha assunto. Consulente di

Tony Blair per le relazioni islamiche, lodato per le sue idee perfino dal giudice federale Paul Cotty che si battè per fargli avere il visto (negatogli) dal Dipartimento di Stato, Ramadan ha sempre condannato terrorismo, violenza e pene corporali previste dalla Sharia. E si batte da sempre per una moratoria sulla pena di morte nei paesi che la applicano. Inoltre, di fronte all'alternativa tra l'obbligo del velo islamico e la sua proibizione in Francia, dice alle ragazze francesi: «meglio andare comunque a scuola». Fin qui i fatti, e

Domenica all'Auditorium con Kureishi lo studioso consulente di Tony Blair

gli impegni che Ramadan si è assunto contro l'ortodossia jahidista e no. Ma c'è molto di più a riguardo. Perché sono le cose che Ramadan scrive, quelle che contano davvero. E a fare chiarezza, contro l'intolleranza e la disinformazione. Non solo dei personaggi di destra di cui sopra, ma anche contro le campagne di un Magdi Allam, di un Bernard-Henry Lévi e contro le imprecisioni affioranti ieri sul *Corsera* in un articolo peraltro equilibrato di Pierluigi Panza («vicino a posizioni neofondamentaliste»).

E cosa scrive Ramadan? Citiamo solo due libri, gli ultimi usciti in Italia. Ovvero, *L'Islam in Occidente*, *La costruzione di un'identità musulmana* (Rizzoli, pp.332, euro, 17,50) e *Maometto, dall'Islam di ieri all'Islam di oggi* (Einaudi, pp. 279, euro 16,50). Certo farebbe fatica leggerli ai nostri inquisitori. Ma se li aprissero, e facessero un piccolo sforzo di onestà, vedrebbero quanto segue. Che Ramadan è

nemico di ogni interpretazione «letteralista» del Corano. Che propone di assumerlo storicamente e in accordo con le circostanze che mutano. Che per lui il «divino» è un principio razionale di tolleranza e accoglienza dell'«altro». Che i cittadini a suo modo di vedere devono «competere per il Bene» democraticamente, a prescindere da fedi e appartenenze. Che la ragione critica è un fatto universale e che ad essa hanno concorso cristiani e musulmani nella storia. E che il «jihad» è uno sforzo di resistenza all'oppressione, un cimento interiore della coscienza. Insomma, a suo modo Ramadan sta facendo per l'Islam ciò che fecero per il cristianesimo Erasmo, Locke, Lessing, Kant. Sta cercando di farlo evolvere dentro il mondo globale. E parla di Maometto come del «mediatore» di una Verità da ascoltare e interpretare. Un umanista islamico Tariq, con tratti di mite misticismo. I fanatici veri? Sono i suoi grotteschi censori.

UDINE Da oggi «vicino/lontano» e il Premio Conflitti e confronti ricordando Terzani

■ Grandi nomi della cultura, della politica e dell'informazione per quattro giorni a Udine. Da oggi al 13 maggio si svolge la terza edizione di *vicino/lontano: identità e differenze al tempo dei conflitti*. La manifestazione, che come sempre comprenderà il Premio letterario internazionale Tiziano Terzani (quest'anno assegnato alla memoria della giornalista russa Anna Politkovskaja), è organizzata dall'associazione culturale vicino/lontano con la direzione di Marco Pacini.

Sono oltre 70 gli appuntamenti tra confronti, incontri, mostre e spettacoli su temi di forte attualità: l'uso della religione a giustificazione dei conflitti, le nuove sfide economiche e l'antica arretratezza, l'impatto sociale e culturale dei flussi migratori, i diritti negati e i costi umani del «progresso», il terrorismo e le guerre, la democrazia e le sue forme, l'identità politi-

ca e culturale dell'Europa, il «colore» politico, religioso e culturale, le biotecnologie, l'informazione. Tra i molti incontri segnaliamo quello di oggi (ore 20.30) fra Tariq Ramadan e Franco Cardini (moderato da Stefano Allievi) e quello di sabato (ore 11.30), con l'ex presidente iraniano Mohammad Khatami, intervistato da Valerio Pellizzari.

Tra gli ospiti il «futurologo» americano Joel Garreau, lo scrittore Roberto Saviano, gli storici Carlo Ginzburg e Valerio Castronovo, i filosofi Peter Sloterdijk, Arnold Davidson e Pier Aldo Rovatti, l'antropologo Marc Augé, la storica Janine Calic, gli intellettuali Serge Halimi e Nicole Janigro, il demografo Massimo Livi Bacci, l'economista Sin-Ming Shaw, la scrittrice iraniana Chahdort Djavani, i giornalisti Drago Hedl, Valerio Pellizzari, Massimo Riva e Deme- trio Volcic.



il salvagente

Le creme anticellulite cominciano a fare "miracoli"

I risultati a sorpresa di un test mostrano i benefici dei nuovi prodotti. E i migliori sono...



Vecchi mutui nuove penali

Più leggeri gli oneri dell'addio. Accordo tra Abi e consumatori.

Famiglia, famiglie

Le cifre mostrano un'Italia sconosciuta e molto interessante.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Cara **U**nità

Essere ebrei e di sinistra non è un ossimoro

Cara Unità, sono di sinistra per scelta ed ebreo per nascita. Non è certo questa la sede per spiegare cosa significhi per un laico agnostico come me essere ebreo, ma vi assicuro che spesso sono stati i miei compagni politici a farmi sentire tale. Io mi sento ebreo, omosessuale, curdo, armeno o rom ogni volta che sento il putrido olozzo del pregiudizio. Il pregiudizio è sempre figlio dell'ignoranza e di ignoranza è prego il ventre dell'umano genere. Quanti sono quelli che davvero conoscono le origini dell'attuale intricatissima situazione medio-orientale? Pochi... troppo pochi, ma sono milioni coloro che si sentono autorizzati a prendere posizione su questioni che ulcerano le carni altrui, senza dare alle proprie opinioni la dignità della cognizione di causa. Ho tirato un sospiro di sollievo leggendo mesi fa un articolo di Furio Colombo su «Diario», sull'asimmetria del linguaggio, in cui spiegava come i tradizionali parametri di valutazione saltano quando le re-

gole del confronto o del conflitto sono instabili, variabili e come possa succedere che un esercito fortissimo che ubbidisce però alle regole del controllo democratico possa rivelarsi impotente davanti a gruppi armati numericamente e militarmente più deboli, ma liberi da vincoli etici, democratici e diplomatici. In uno scontro diretto chi è figlio della cultura della vita è perdente contro chi professa la cultura della morte. Sono comunque consapevoli che, purtroppo, è molto difficile a chi è lontanissimo da realtà complesse come quella del conflitto israelo-palestinese comprenderne le dinamiche, ma dovrebbe essere obbligatorio almeno l'approfondimento storico. Dell'amicizia e della solidarietà di questa destra non so che farmene. Io non posso nemmeno pensare di bere un caffè con chi, con brachettiana sveltezza, ha dismesso l'abito da repubblicano per vestire quello da repubblicano dopo aver però espresso voto contrario al testo costituzionale; non accetto la solidarietà pelosa di chi fino a pochissimo tempo fa andava in pellegrinaggio a Predappio e non rinnegava le leggi razziali. La sinistra è stata invece l'utero della liberazione, la genitrice di una splendida carta costituzionale ricca di straordinari principi di libertà individuali e collettive, madre cosciente e non matrigna degli universali ed uguali diritti degli uomini. Di questa sinistra voglio l'amicizia e da essa, io e tanti altri cittadini come me, ci aspettiamo sul vicino oriente, posizioni più ponderate ed equilibrate, equidistanti o equiviviche, ma «egue!». Da questa sinistra mi aspetto che faccia proprie le parole di Napolitano e che la smetta di avallare tacitamente la tesi della differenza tra popolo ebraico ed Israele o tra antisionismo ed anti-

semitismo, poiché è chiaro ad ogni intellettuale onesto che una cosa sta indissolubilmente nell'altra. La mia storia personale non lascia spazio ad equivoci perché sostengo il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese dall'età di 15 anni, ma oggi ritengo che, per una reale prospettiva di pace, i piatti della bilancia vadano riequilibrati. Per essere buoni mediatori e facilitatori bisogna essere rigorosamente parte terza. Io esprimo forte dissenso per le parole fuori tempo e fuori luogo riservate, in occasione della sua visita in Israele, a Bertinotti al quale esprimo solidarietà e gratitudine per l'impegno che ultimamente ha profuso nel correggere vecchi vizi di analisi sulla materia, ma non posso non rilevare che quelle parole, ahimè, sono un frutto bacato e da estirpare da una stanchezza psicologica che molti ebrei italiani non riescono più a celare. Essere ebrei di sinistra non dovrebbe apparire un ossimoro.

Raffaele Barki

Presidente Associazione Diritti e Doveri

Vietato criticare la Chiesa: e la Costituzione dove la mettiamo?

Cara Unità, scrivo questa lettera perché dopo gli episodi del primo maggio sono fortemente preoccupata per l'esistenza di un diritto: il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. Mi riferisco alle polemiche nate dopo l'intervento del comico Andrea Rivera il quale ha criticato alcune posizioni assunte dalla chiesa recentemente, una fra tutte quella di negare i funerali religiosi a Piergiorgio Welby. L'Osser-

vatore Romano ha definito terrorismo gli attacchi al Papa terrorismo? Il terrorismo è violenza, è brutalità, è negazione della vita, la satira e più in generale il diritto di espressione sono fondamentali in un paese democratico e non hanno bisogno di armi se non quelle della critica e del pensiero. Mi dispiace ancor di più che i segretari dei maggiori sindacati italiani abbiano attaccato Rivera giudicando le sue frasi inopportune. Ma in che Paese viviamo? L'Italia è uno Stato laico e non uno Stato confessionale, ci vogliono forse far credere che non è possibile criticare la chiesa? Apro la Costituzione e leggo l'art. 21: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Allora mi calmo un po', ma vorrei che quel diritto, scritto così bene sulla nostra Carta, fosse difeso di più, specie dalla sinistra...

Giulia Schettini, Roma

Partito democratico, chi soffre sul fuoco della polemica

Cara Unità, la generosità del segretario Fassino nel lavoro di costruzione del Partito Democratico merita tutto il nostro sostegno e il suo invito a collaborare, ad ogni livello, suggerisce un impegno massimo. Chi alimenta i dubbi e le incertezze, chi soffre sul vento della polemica non ha veramente a cuore il Partito Democratico e offende il lavoro di quanti stanno cercando di creare le condizioni migliori per la sua nascita. Noi di Piazza_Democratica (http://Piazza_Democratica.go.ilcannocchiale.it), senza alcu-

na presunzione, nel nostro piccolo, stiamo cercando di dare uno spessore di idee, di contenuti, come esempio di approccio costruttivo alla nascita del Pd. Stiamo costruendo gruppi di lavoro tematici cercando di abbracciare un numero sempre maggiore di compagne/i, amiche/i, simpatizzanti. Noi non promettiamo di risolvere i problemi della gente, ma invitiamo a seguirci per risolverli insieme. Nelle prossime settimane avvieremo dibattiti con politici ed esperti sui temi verso i quali la popolazione si è mostrata più sensibile. Organizzeremo tante piazze democratiche. Occasioni che ci permetteranno un confronto diretto con i potenziali elettori del Partito Democratico.

Nicola Maria Porcari portavoce Piazza Democratica

Le autostrade e quei killer chiamati Tir

Carissima Unità, oltre alla Campagna (giustissima) contro le stragi sul lavoro, per favore fate una anche contro le stragi provocate dai Tir! Sono della provincia di Reggio Emilia, solo oggi sull'A1 un Tir ha provocato una strage. Adesso ho sentito che nei pressi di Fiorenzuola un altro Tir si è ribaltato. Vanno troppo forte e fanno dei sorpassi spaventosi...

M. Rita Rebecchi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

La Sacra Famiglia? Un assordante bla-bla

Dunque, leggo dal *Corriere della Sera* che «la decisione di Rosy Bindi di non invitare i gay alla Conferenza sulla Famiglia ha spaccato Unione e governo», segue la surreale descrizione del cosiddetto dibattito: allora io non vengo, fa il Ministro della Solidarietà sociale. Io non sono d'accordo e non vengo, fa la Responsabile degli Affari Europei, radicale dai tempi in cui i radicali si occupavano di svechiare la nostra repubblica. Allora io ne faccio un'altra, una contro conferenza sulla famiglia, lo stesso giorno alla stessa ora da un'altra parte, fa il presidente dell'Arci gay. Rosy Bindi è un Ministro del Vaticano, fa la Lega Italiana Nuove Famiglie. Mussi, scoraggiato, nota che all'alba del terzo millennio si discute di omosessuali come nel Medio Evo. Grillini dice che la Bindi è maleducata, Pollastrini dice che lei non avrebbe mai «escluso nessuno»... Insomma, un bel casino. E chi va in piazza al Family Day, che è un modo americano e moderno per difendere concetti arretrati e regolamenti dismessi dai più. E chi va a piazza Navona a difendere la famiglia dalle zampe dei cattolici che la vorrebbero eterosessuale, fondata sul matrimonio indissolubile (a parte quello dei pezzi grossi, come Casini o Berlusconi), attenta ai diritti del feto, chiusa al nuovo, escludente e inossidabile. La domanda è: ma veramente non ci sono problemi più urgenti, priorità più drammatiche, questioni più importanti su cui lavorare, dibattere ed, eventualmente, scannarsi? Davvero a spaccare il centro sinistra e accendere di sdegno militante il centro destra deve essere un problema così stupido? Gli omosessuali sono cittadini come tutti gli altri, devono avere gli stessi diritti di tutti gli altri. Punto. Gli omosessuali, quindi, hanno il diritto di sposarsi. Punto. Di adottare bambini. Punto. Gli omosessuali conviventi, impossibilitati a consacrare o legalizzare la loro unione, hanno il diritto di accedere ai benefici concessi alle coppie sposate. Punto. E basta. Basta con questo assordante bla bla. Il problema vero delle famiglie è come arrivare alla fine del mese, come pagare affitti sempre più cari, come trovare uno straccio di felicità in

una società sempre più avara di emozioni, fredda e dissenata, senza senso dello stato né della collettività, il problema vero delle famiglie è che cosa dire ai propri figli, che cosa insegnare, chi aditarla come modello, che futuro promettere, che sogni autorizzare... Il problema delle famiglie è che stanno male. La maggioranza, sposati e non, cattolici e non. Il problema è che se papà e mamma non credono più in niente, in questo niente crescono ragazzi a rischio. Bullette e sciochinetti. Il problema è che se la politica continua ad trasmettere questo fascino zero, se il bisticcio è così apertamente fittizio, la Famiglia, questo totem della Normalità, appetibile per vastità e corteggiato da tutti, nella sua realtà di donne e di uomini impegnati sul fronte della sopravvivenza morale e materiale, la famiglia con la effe minuscola, si sentirà sempre più sola. E più distante da chi, in suo nome, invece di produrre leggi adeguate, si scanna sulle ortodossie. Mah... e, a proposito di questioni marginali, leggo su *La Repubblica*: «Via i crocefissi e, al loro posto, ecco l'immagine della Madonna». Dappertutto? No, soltanto alla clinica Mangiagalli di Milano, dove vanno a partorire, ogni anno, migliaia di donne di etnie e religioni diverse. In attesa che le icone religiose spariscono dai muri di tutti gli edifici pubblici, nel rispetto della laicità del nostro Stato, l'iniziativa mi sembra, comunque, garbata: che effetto può fare a una famiglia di stretta osservanza islamica l'esposizione di un corpo maschile nudo inchiodato a una croce? È giusto domandarselo, ed è giusto tener conto della probabile risposta (un effetto sconvolgente). La Madonna con il bambino, invece, è, per così dire, multietnica. La maternità unisce popoli e culture diverse. Inoltre è certamente più adatta, come quadro da esporre, ad un luogo dove i bambini vengono prodotti e le mamme vengono curate. Per ora almeno Maria di Nazareth ha avuto una affermazione. Facciamocela bastare. In futuro, forse, la sacra famiglia, composta da una madre vergine, un padre putativo e un figlio ribelle, potrebbe aprire la strada ai Dico. Anche la Sacra Famiglia, in fondo, non era del tutto regolata.

Ritorno a Palermo, 20 anni dopo

LUIGI CANCRINI

Ho lavorato per anni con Leoluca Orlando a Palermo. L'idea fu allora quella di un progetto comunale, di cui mi volle affidare la direzione, per la prevenzione delle tossicodipendenze. Centrato sull'idea per cui la prevenzione che conta è quella che si fa sui bisogni, sulle sofferenze, sulle privazioni dei minori in genere e dei bambini in particolare, il progetto permise l'apertura di dieci sportelli sociali nei quartieri poveri della città, dallo Zen a Brancaccio, destinati a diventare, in seguito, i servizi di base che Palermo non aveva mai avuto. Di formare operatori validi. Di incontrare gli ultimi, quella fascia di popolazione che, a Palermo come in altre città, a Palermo più che in altre città, costituisce la povertà assoluta, quella quota di cittadini i cui redditi sono paurosamente vicini allo zero, la cui vita è sospesa, dal giorno che nascono a quello in cui muoiono, fra la

devianza dell'illegalità e quella della deriva sociale o psichiatrica. La donna che era stata ritrovata svenuta di botte in un cassonetto e il bambino malato di reni che inondava della sua pipì la scuola e le strade di una città che non gli riconosceva il diritto ad essere curato restarono nei nostri cuori come il simbolo di una esperienza straordinaria su cui mi sembra importante riflettere ora, a distanza di venti e più anni, nel momento in cui Leoluca Orlando si candida di nuovo alla guida della sua città. Per dare conto di quello che abbiamo capito allora sulle difficoltà con cui si scontra questa candidatura e sugli obiettivi che si dovrebbero e potrebbero raggiungere se il voto dei palermitani andrà nella direzione giusta. Siamo abituati a pensare alla mafia come ad una associazione spettacolare di uomini senza scrupoli che si occupano, nel mondo, di traffici di droga, di armi o di esseri umani e, in loco, di grandi appalti miliardari mantenendo rapporti importanti con i potentati della finanza e della politica. A livello nazionale e sopranazionale questa mafia è stata resa a volte perfino interessante da grandi opere di ci-

nema e di letteratura anche nel momento in cui contro di lei lottavano i magistrati e i politici più coraggiosi. Quella che agisce in una città come Palermo, tuttavia, è una mafia diversa, piovra minuta e insieme forte di cui un paio di anni fa ci dava testimonianza il bel film di Salvatore su Don Puglisi, il parroco di Brancaccio. Interpretato in modo magistrale da Zingaretti, quel prete dava fastidio infatti soprattutto ai poteri locali, a quelli che controllavano le licenze comunali e i banchetti dove si vendono le sigarette, i piccoli spacciatori e le graduatorie per le case popolari, l'accesso ai sussidi e le possibilità di lavoro. Una rete fitta di delinquenti abituali e di persone spaventate, di prepotenti e di professionisti collusi con loro in vario modo, capace di usurpare, in buona sostanza, quelli che dovrebbero essere i poteri dell'ente locale: più forte di lui e dei suoi rappresentanti soprattutto perché tollerata e aiutata in silenzio, spesso, dai politici, dai funzionari e dai preti meno coraggiosi. Capace fra l'altro di assicurare nel momento in cui non incontra opposizioni che rendono necessarie le maniere forti, una qualche apparenza

di quiete sociale a chi non si trova in condizioni di bisogno estremo. Molti sono i voti, ovviamente, direttamente controllati da questo insieme organico di poteri che sono insieme sfuggenti e consolidati. Ma molti sono anche i cittadini che, nel momento del voto, pensano con paura ad uno Stato che non si è dimostrato ancora abbastanza forte per proporre un'alternativa vincente. Che hanno paura delle inquietudini e degli scontri che si mettono in moto quando le speranze dei più deboli vengono sollecitate da una promessa di riscatto e di cambiamento non sostenuta dall'entrata in campo di un potere reale. Sta qui, credo, la difficoltà maggiore di Leoluca Orlando oggi che ha bisogno del sostegno convinto di tutti quelli che credono nella possibilità di riportare ad una democrazia piena luoghi sociali dominati, ancora oggi dalla prepotenza e dalla paura. Ma che ha ed avrà bisogno, soprattutto, di una alleanza forte con tutti i rappresentanti delle istituzioni e di un'attenzione speciale, anche di ordine economico, da parte del Governo di Roma. Quello che va smascherato fino in fon-

do, infatti, è il gioco di una mafia costretta, per soggiogarla, a mantenere gli abitanti più deboli di Palermo in una condizione di precarietà e di povertà. Morale ed economica. Privandoli, con la capacità che ha avuto finora di influire sul governo della città, di quel diritto ai servizi su cui si fonda, nello Stato moderno, l'essenza reale della democrazia. La mafia, voglio dire, deve essere combattuta soprattutto qui. Nel quotidiano delle coscienze e dei bisogni di sopravvivenza che tanta importanza può avere nel determinarsi e nel mantenersi di una cultura gonfia di sospettosità e di paura. È per questo motivo, credo, che la candidatura di un sindaco risolutamente orientato contro tutte le mafie desta tanta resistenza. La stessa che si nascondeva un tempo dietro la Democrazia niente affatto Cristiana di Ciancimino o di Lima e che si nasconde oggi dietro la Forza Italia di Dell'Utri. Quello che si propone da destra è, oggi come allora, il rifiuto tenace di un cambiamento necessario. Quella che Leoluca Orlando può portare diventando sindaco è un'occasione di cambiamento reale.

Cara Italia, uno sforzo in più contro la pena di morte

ELISABETTA ZAMPARUTTI* MATTEO MECACCI**

Nel corso degli ultimi mesi di mobilitazione internazionale, *Nessuno tocchi Caino* ed il Partito Radicale hanno lavorato a fondo affinché - con l'inizio della Presidenza tedesca dell'Ue a gennaio - potesse crearsi un nuovo «Asse Roma-Berlino» a favore della moratoria universale della pena di morte da parte delle Nazioni Unite, che regalasse alla storia di questo periodo un segnale radicalmente opposto a quello rappresentato dall'alleanza dell'Italia fascista con la Germania nazista. L'iniziativa per la presentazione della risoluzione per la moratoria all'Assemblea Generale dell'Onu in corso incontra un sempre maggior sostegno nel mondo. Sono 90 (sui 192 membri dell'Onu) i Paesi che hanno già firmato la Dichiarazione pro-moratoria, da ultimo il Gabon, paese peraltro abolizionista di fatto, che nel corso di un Consiglio dei Ministri ha deciso di sponsorizzare questa proposta, mentre il Sud Africa, si è già candidato ad essere uno dei Paesi leader per la presentazione

della Risoluzione da parte di una coalizione mondiale di paesi di diversi continenti. Da ormai molti anni, almeno dal 1994, esistono, infatti, tutte le condizioni perché l'Assemblea Generale dell'Onu faccia propria la proposta di moratoria universale delle esecuzioni capitali che invece l'Unione europea si ostina ad impedire. In tal modo paesi come Cina, Arabia Saudita, Iran ed altri, certamente ringraziano. A dimostrare che i numeri per vincere questa battaglia ci sono bastano alcuni fatti. Ad esempio, dal 1997 al 2005, ben 101 paesi membri dell'Onu hanno votato a favore delle risoluzioni per la moratoria della pena di morte presentate in sede di Commissione sui Diritti Umani a Ginevra, consentendo così che fossero approvate ogni anno a larga maggioranza. Inoltre, è certo che qualche decina di paesi continueranno ad astenersi, garantendo quindi una forte e solida maggioranza all'approvazione della risoluzione.

Spiega constatare però che la capofila del tentativo di impedire che questo possa realizzarsi sia, in queste ore, è proprio la Presidenza tedesca dell'Unione Europea, in chiara violazione del mandato parlamentare ricevuto a più riprese dal Parlamento Europeo, da quello italiano, oltre che - ufficialmente - dal nostro Governo. Il 26 febbraio scorso la Presidenza dell'Ue ha proposto e fatto ratificare un «Piano d'Azione» con il quale, oltre a continuare la raccolta delle firme sulla Dichiarazione contro la pena di morte - e quindi non su un testo Risoluzione - ha deciso anche di avviare un «sondaggio» tra i firmatari della stessa sull'opportunità della presentazione di una Risoluzione, formulando domande che rappresentano un tentativo di continuare ad impedire la presentazione e l'approvazione della Risoluzione nell'Assemblea Generale in corso. La Presidenza tedesca compie, infatti, un'operazione inqualificabile chiedendo anche ai 90 paesi firmatari della Dichiarazione se sono d'accordo con quello... che è stato già richiesto in sede Onu negli anni scorsi! Chiedere «se esiste la disponibilità a pre-

sentare una Risoluzione»; se la Risoluzione debba proporre «l'abolizione della pena di morte, con la moratoria quale misura ad interim» o in alternativa «l'imposizione» (sic) della moratoria; se la Risoluzione debba essere presentata al Consiglio sui Diritti Umani o all'Assemblea Generale; se - infine - tale Risoluzione debba essere presentata «nel corso del 2007» o successivamente, costituisce un preteso sondaggio letteralmente truffaldino che continua ad impedire il realizzarsi dei compiti, funzioni, diritti e doveri istituzionali dell'Onu. Di fronte a questo vero e proprio sabotaggio dell'Unione Europea, che si ripete da oltre un decennio e che in questo caso è guidato dalla Presidenza tedesca - che è palesemente intenzionata a «passare il testimone» alla Presidenza Portoghese a fine giugno - le parole di ieri l'altro di Romano Prodi, che confermano l'impegno dell'Italia a favore della Moratoria, non bastano. Quello che occorre per superare questo sabotaggio è, come ha ribadito nuovamente Marco Pannella, un impegno politico straordinario da parte del Governo ita-

liano che sia quantomeno all'altezza della proclamata importanza storica e politica che si attribuisce al raggiungimento di questo obiettivo. È per questo che si rafforzano ogni giorno, e rendono ancora più evidenti, le ragioni della lotta nonviolenta di Marco Pannella che con Sergio D'Elia, Valter Vecellio, Guido Biancardi, Claudia Sterzi, Lucio Berté e Michele Rana è da 23 giorni in sciopero della fame ad oltranza perché l'Italia presenti all'Assemblea Generale in corso la risoluzione pro Moratoria insieme ad una coalizione mondiale di paesi rappresentativi di tutti i continenti, evitando cioè di affidare la promozione di una iniziativa di portata globale alla sola Ue che - come abbiamo documentato - non è davvero all'altezza di questo compito essendo invece prigioniera di vecchi schemi e calcoli che da 13 anni impediscono all'Onu di proclamare la Moratoria universale della pena di morte.

*Tesoriera di Nessuno tocchi Caino
**Rappresentante all'Onu Partito Radicale Transnazionale

Se l'Europa diventa piccola piccola

ROMANO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo dimostrano l'Afghanistan, l'Iraq, l'Iran e il Medio Oriente dove ogni giorno che passa si conferma l'inadeguatezza di iniziative unilaterali... Lo dimostrano le graduatorie sulle più grandi multinazionali, sui centri di eccellenza o sulle migliori università del pianeta: quasi sempre asiatiche o americane, ovvero espressioni di realtà in grado di fare massa critica, di adeguarsi a un mondo che evolve inesorabilmente verso un sistema di continenti.

L'Europa è dunque davanti a un bivio: continuare sulla strada dell'integrazione oppure assistere impotente alla progressiva rinazionalizzazione delle politiche? Che tradotto vuol dire: tentare di dire la propria sulle cose del mondo, cercare di migliorarlo, oppure auto-condannarsi all'irrelevanza? Il rischio di rigurgiti nazionalisti è forte. Basta guardarsi intorno. Basta osservare le insofferenze per l'idea di Europa, le critiche populiste nei confronti delle sue istituzioni, la pretesa che essa debba agire in una logica di mera supplenza, la tendenza a scaricare su Bruxelles la responsabilità per qualsiasi fallimento nazionale.

La realtà è che senza Europa saremmo tutti più poveri, più esposti e più deboli. E che invece con un'Europa attrezzata a far fronte alle nuove sfide globali possiamo essere tutti più forti e sicuri. Ecco perché dopo la Dichiarazione di Berlino è venuto il momento di passare all'azione, di tradurre in pratica gli impegni che abbiamo assunto. Gli elettori europei devono sapere come sarà composto il Parla-

mento europeo per cui saranno chiamati a votare nel 2009. Quali saranno i suoi poteri. E quale sarà la composizione della Commissione. Se vi sarà o meno un Presidente stabile del Consiglio europeo e un Ministro degli Esteri europeo, qualunque sia il titolo che gli verrà dato. Negli ultimi mesi si è spesso parlato di «Europa dei risultati», quasi in opposizione alla necessità di rafforzamento istituzionale dell'Europa. Voglio dire con franchezza che non condivido questo approccio. Io auspico e mi batto per istituzioni più efficaci perché voglio più risultati.

In questi giorni stiamo intensificando il lavoro con la Presidenza tedesca. Mi sono appena re-

sione del voto a maggioranza qualificata, questo sì, strumento indispensabile per un'Europa dei risultati, non più paralizzato dai diritti di veto. Sento dire da più parti che si dovrebbe «decostituzionalizzare» il trattato del 2004. Si parla di testi ridotti all'essenziale. Noi non ne faremo una questione formale. Perché il nostro essere europeisti non può ridursi al nome che diamo alle cose che facciamo. Per noi conterà la sostanza, come è sempre stato. Per questo dico che se da un lato occorre riaprire un numero limitato di punti, dall'altro bisognerebbe essere consapevoli dei reali margini di manovra su ciascuno di essi. Non bisogna cioè dimenticare che i compromessi sin qui

Il Vecchio Continente è davanti a un bivio: continuare sulla strada dell'integrazione, tentare di dire la propria sulle cose del mondo, cercare di migliorarlo, oppure auto-condannarsi all'irrelevanza?

cato a Lisbona per consultare i portoghesi che assumeranno la guida dell'Unione Europea dal primo luglio. Nei giorni scorsi, subito dopo la sua elezione, abbiamo convenuto con Sarkozy che ci saremmo incontrati presto. L'obiettivo è quello di uscire dalla riunione dei Capi di Governo della Ue di giugno già con un percorso chiaro per le riforme. Un percorso chiaro sotto il profilo dei tempi, dei contenuti e del metodo di lavoro. Il punto di partenza, l'ho detto più volte, è il Trattato di Roma dell'ottobre del 2004, firmato dai 27 paesi membri e ratificato da 18. Penso agli aspetti istituzionali, al rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune, a una presidenza del Consiglio più stabile, all'esten-

raggiunti sono stati frutto di un negoziato duro e doloroso. E che già rappresentano punti di equilibrio delicati. Noi non siamo quindi disposti a sottoscrivere qualsiasi compromesso, a rincorrere minimi comuni denominatori a ogni costo. Per noi le ragioni dei cittadini dei paesi che hanno già ratificato il Trattato del 2004 devono valere almeno quanto quelle dei cittadini dei paesi che non lo hanno fatto.

L'Europa, se non va avanti va indietro, perché ferma non può stare. Questo mi hanno insegnato gli anni passati a lavorare per il progetto europeo. Dirò di più: non andare avanti, e quindi tornare indietro, ha un costo. Ed è questo costo della non Europa che va spiegato a chi esi-

procedere tutti insieme, alla stessa velocità. Mi augurerei che fosse così, ma mi rendo conto che non sarà sempre possibile. D'altra parte alcune delle scelte politiche più significative dell'Europa, come l'Euro e la creazione dello spazio Schengen, sono state realizzate soltanto da alcuni stati membri. Non contro qualcuno, non escludendo gli altri. Tenendo la porta aperta. Ed è stata una scelta rispettata da quanti non si sono sentiti ancora pronti ad andare in quella direzione. Ecco, io auspico che anche in futuro prevalga sempre questa volontà di costruire. E che abbia la meglio su ogni tentazione di veto. Perché in questo momento lungimiranza non significa solo disegnare scenari ambiziosi per il futuro della costruzione europea. Significa anche porsi il problema di permettere ai popoli che lo desiderino di realizzare le loro ambizioni di unità nei tempi e nei modi a essi più congeniali.

Questo articolo viene pubblicato in contemporanea dal quotidiano francese «Le Figaro»



Ici e non solo: il fisco passa dal welfare

STEFANO FASSINA

Le scelte fiscali del governo per le famiglie sono tornate al centro del dibattito politico. Il ventaglio è molto ampio: dalle misure per la casa di proprietà (Ici e tassazione dei redditi da affitto), alle detrazioni fiscali per gli inquilini, alla revisione dell'Irpef. Non sempre chiari sono gli effetti distributivi da esse determinati. Prima di esaminarli, c'è un dato positivo da sottolineare: dopo molti anni, il dibattito ruota intorno alla distribuzione del dividendo fiscale atteso per l'anno in corso e gli anni successivi. Solo un anno fa, l'attuale scenario era, anche per i più ottimisti, irrealistico. Insieme alla maggiore crescita economica, è merito dell'esecutivo e, in particolare, dei titolari della politica di bilancio, Padoa-Schioppa e Visco, aver ricondotto la finanza pubblica su binari di sostenibilità e aver posto le condizioni necessarie alle dispute sull'utilizzo dell'extragetto previsto.

Per orientarsi nel dibattito in corso si deve partire dall'analisi della finanza pubblica. Il forte miglioramento del quadro di bilancio è dovuto interamente all'aumento delle entrate. La spesa non accenna a diminuire in rapporto al Pil. Le entrate aumentano, oltre che per la ripresa dell'economia, soprattutto per gli interventi antievasione. Nel 2007, la pressione fiscale raggiunge un livello molto elevato in confronto a quanto avviene in Europa e a quanto il nostro sistema economico e sociale è abituato a sostenere. Un livello che, nel confronto con gli altri paesi avanzati, sottostima il carico fiscale effettivo sui contribuenti in regola, data la maggiore diffusione dell'economia parzialmente o completa-

mente sommersa in Italia. Ulteriori aumenti di imposte per finanziare aumenti di spesa pubblica peserebbero negativamente sulle prospettive di crescita economica e sui redditi delle famiglie. Inoltre, sarebbero ingiustificabili sul piano dell'equità e dell'efficienza: le politiche di spesa pubblica hanno bisogno di riforme: dal pubblico impiego, alla sanità; dalle pensioni, alle spese di funzionamento delle amministrazioni centrali e territoriali.

Da questi dati di realtà viene la prima indicazione di politica economica: per ridurre le imposte, qualunque soluzione si preferisca, è prima necessario intervenire per riqualificare e mettere sotto controllo la dinamica della spesa. A tal fine, saranno decisivi i risultati dei tavoli sul welfare in corso a Palazzo Chigi e potrà dare indicazioni rilevanti la *spending review* in corso al ministero dell'Economia. Il secondo dato da considerare per orientarsi nel dibattito riguarda la condizione economica e sociale delle famiglie italiane. Nei giorni scorsi, la Commissione Affari Sociali della Camera ha ricordato che metà delle famiglie italiane vive con circa 1800 euro al mese. Le aree di maggiore sofferenza riguardano le famiglie con un solo reddito e con figli. Come in tutti i paesi avanzati, anche in Italia, la distribuzione del reddito peggiora, ossia migliorano le condizioni di reddito e patrimonio dei nuclei ricchi (in particolare il 10 per cento più ricco), peggiorano le condizioni delle fasce a reddito medio e basso. È una dinamica in larga misura dovuta a ragioni di «mercato», ma che si può correggere con la politica economica.

Il terzo dato da considerare è l'effetto distributivo, non solo in ter-

mini di reddito, ma anche in termini di opportunità e diritti, delle opzioni messe in campo per ridurre le imposte sulle famiglie. Le differenze sono radicali. Le proposte del vicepremier Rutelli vanno in larghissima misura a beneficio delle famiglie più ricche. Abolire l'Ici sulla prima casa vuol dire utilizzare 3 miliardi di euro per far risparmiare qualche decina di euro l'anno alla stragrande maggioranza dei proprietari di abitazioni e centinaia di euro a pochi fortunati. Effetti opposti avrebbe la proposta di Prodi di intervenire sull'Ici sulla base dei dati aggiuntivi disponibili con la riforma del Catasto. In questo caso, si potrebbe differenziare l'intervento in riferimento al valore di mercato delle abitazioni e alla loro metratura. Effetti progressivi deriverebbero anche, in attesa della riforma del Catasto, da un intervento sull'Ici che innalzasse l'attuale franchigia di 104 euro fino ad una media, ad esempio, di 200 euro e differenziasse l'imposta in base alla rendita catastale media di ciascun comune. Si eliminerebbe l'Ici per l'80 per cento delle famiglie italiane e si conterrebbe il costo dell'intervento a circa un terzo di quanto previsto per l'abrogazione. Per quanto riguarda l'ipotesi di introdurre un'imposta sostitutiva del 20 per cento sul reddito da affitto al posto dell'attuale regime Irpef (costo circa 2 miliardi), si deve essere consapevoli che ne beneficerebbero principalmente i rentier immobiliari, ossia quanti hanno tre o più case date in affitto, dato che la seconda casa di proprietà affittata è, in genere, intestata al coniuge o ai figli senza reddito o con reddito bassissimo per i quali già ora il reddito da affitto è tassato con un'aliquota marginale prossima al 20 per-

cento. Certo, l'ipotesi avrebbe senso sul piano dell'equità se non fosse stato accantonato l'impegno elettorale di portare dal 12,5 al 20 per cento l'imposizione sui redditi da capitale.

Pesantemente regressiva, fortemente disincentivante il lavoro femminile e estremamente costosa (oltre 10 miliardi di euro l'anno) è la controriforma dell'Irpef proposta dai teodem e da alcuni Ds in Parlamento per introdurre il «coefficiente familiare». Una soluzione che Ermanno Gorrieri, autorevole esponente del cattolicesimo sociale, abborrisce nel suo ultimo saggio dal titolo «Parti Uguali tra Disuguali».

Allora, che si dovrebbe fare per aiutare le famiglie a reddito medio e basso (l'80 per cento delle famiglie italiane), incentivare l'occupazione femminile, sostenere la natalità? Soprattutto, che dovrebbero proporre i leaders di un Pd che non è la deriva moderata dei Ds e della Margherita? La risposta non è difficile, si trova nel Programma dell'Unione, è stata avviata con la Legge Finanziaria 2007: spostare una parte del carico fiscale dal reddito da lavoro e impresa, al reddito da capitale e alla rendita. Come? 1) Aumentando le detrazioni per la produzione di reddito e per figli a carico; 2) maggiorando tali detrazioni per il secondo reddito da lavoro, intendendo per secondo reddito quello dei due di importo minore (in moltissimi casi, il reddito della donna); 3) mantenendo la promessa elettorale per uniformare al 20 per cento l'aliquota sui redditi da capitale; 4) sostenendo attraverso trasferimenti monetari i redditi dei contribuenti incipienti (come previsto dalla Legge Finanziaria), ossia di quanti non riesco-

no a beneficiare delle detrazioni fiscali poiché hanno un reddito modesto sul quale le imposte dovute sono inferiori alle detrazioni spettanti.

Insomma, le soluzioni ci sono. Per affermarle è necessario che il centrosinistra e innanzitutto i fondatori del Pd chiariscano a quali famiglie vogliono rivolgersi in via prioritaria. Non si tratta di riproporre un impianto classista o tentare di scardinare la famiglia tradizionale (monoreddito maschile). Si tratta di riconoscere che le famiglie si distinguono per distribuzione di redditi, opportunità -soprattutto per le donne- e reddito-ricchezza. E che rimane compito di una forza riformista battersi per l'uguaglianza e le pari opportunità.

Pd: un viaggio pluralista sull'autobus del Pse

LUCIANO VECCHI*

Ha ragione Antony Giddens - teorico della terza via e innovatore del pensiero della sinistra nel nostro Continente - quando afferma, in una bella intervista pubblicata la scorsa settimana su *l'Europa*, che «la naturale casa del Partito Democratico debba essere la famiglia socialista e socialdemocratica».

Indipendentemente dai nomi e dalle tradizioni che sono figlie di una eredità cinquantennale, tutti i partiti che portano avanti politiche progressiste dovrebbero trovare posto in questa casa, una casa che certamente si deve allargare, per comprendere diverse culture ed esperienze riformatrici, a partire dai democratici americani».

È d'altronde quanto andiamo sostenendo da tempo. Il Partito Democratico deve collocarsi lì dove sono le forze ad esso simili, e cioè in un Partito del Socialismo Europeo e in una Internazionale Socialista che, lungi dal caratterizzarsi in senso ideologico, tendono a riassumere in sé le forze più significative del progressismo a livello europeo e mondiale.

La stessa vicenda delle elezioni presidenziali francesi ci ribadisce la validità di alcune delle intuizioni che stanno alla base del progetto del Pd in Italia. 1) La sinistra, in qualunque divisione, non è «autosufficiente» in nessun Paese europeo (ma la cosa riguarda, a onor del vero, anche le forze politiche della destra). 2) In tutti i Paesi vi è una tendenza chiara alla bipolarizzazione delle scelte degli elettori. La scelta dello schieramento avviene prima di quella del partito. 3) Laddove vigono sistemi elettorali maggioritari non esiste possibilità di affermazione di un «centro» autonomo dai due grandi schieramenti.

Se questo è vero a livello nazionale, lo può e deve essere a maggior ragione sul piano continentale e globale. Il Partito Democratico nasce in Italia per allargare e consolidare il campo progressista e riformista, sia nel nostro Paese che a livello transnazionale. Ciò significa dover costruire un rapporto organico e strutturato innanzitutto con le organizzazioni della famiglia socialista.

I Democratici di Sinistra sono parte significativa e dirigente di esse. Internazionale Socialista e Pse hanno più volte sottolineato il loro apprezzamento e sostegno al progetto del Pd italiano. Nel Parlamento Europeo, pure in presenza di un numero crescente di gruppi politici, è attor-

no alle due grandi aggregazioni Ppe e Pse che ruota la dinamica politica in quella istituzione. Sarebbe incomprensibile - oltre che autolesionistico - non cogliere appieno la straordinaria potenzialità rappresentata dalla simpatia che siamo riusciti a far maturare verso il nostro progetto politico.

In fondo, al di là di naturali diversità di linguaggio e terminologie, dai congressi di Ds e Margherita viene un messaggio convergente: in Europa è il Pse il punto di riferimento per il campo progressista. Si tratta di un risultato importante e non scontato che ci può permettere un salto di qualità nella nostra discussione.

Quella che deve essere compiuta è una scelta politica, non ideologica. Il Pd sarà, per sua natura, un partito plurale. È però indispensabile che esso si doti degli strumenti che gli possano permettere un'efficace azione anche al di là dei confini nazionali. Una forte e coerente azione nell'ambito delle più importanti organizzazioni progressiste (Pse e Is), per promuovere quei valori e quegli obiettivi politici che ci caratterizzano, sarà quindi indispensabile.

Il pluralismo è peraltro un elemento che caratterizza la famiglia socialista. Se guardiamo all'Internazionale e ai suoi oltre 160 partiti membri vediamo come essi provengano dalla più diversa cultura politica. E l'Is ha costruito rapporti strutturati con alcune delle più importanti forze politiche progressiste (i Democratici americani, il Partito del Congresso indiano, il Pt brasiliano) nella prospettiva di un ulteriore ampliamento delle proprie frontiere.

Al Congresso di Firenze sono stati proprio i massimi rappresentanti della socialdemocrazia (Papandreu, Rasmussen, Schulz, Beck) e delle forze che ad essa si rapportano (Howard Dean, Marco Aurelio Garcia, ecc.) che ci hanno incoraggiato a procedere sulla strada del Pd e di una sua forte proiezione internazionale. Credo quindi che, sin dalla fase costituente, sarà necessario strutturare l'iniziativa europea ed internazionale del partito nuovo.

È questo un terreno su cui ci si attende molto, sia in Italia che all'estero. E credo che, se si eviterà qualunque chiusura aprioristica, il Pd potrà contribuire al rinnovamento della sinistra in Europa.

Sarà un impegno su cui valorizzare quanto di meglio la cultura della sinistra italiana ha prodotto nel corso degli anni.

Penso anche che su questo obiettivo sarà possibile motivare ad un impegno nel Pd parte di coloro che hanno compiuto la scelta - legittima ma sbagliata - di uscire dai Ds per dare vita ad un movimento politico dai caratteri e dagli obiettivi incerti. Caratteri e obiettivi che, mi pare, li porteranno comunque fuori da quel socialismo europeo a cui intendono richiamarsi. Il socialismo europeo non è interessato ad avere a che fare con l'ennesimo partitino della sinistra italiana. E peraltro una aggregazione della sinistra radicale starebbe fuori dal Pse.

Su queste sfide dovremo confrontarci già nelle prossime settimane. Il Partito Democratico dovrà essere lo strumento con cui rendere più forti le battaglie per la pace, per l'unità europea, per i diritti, che caratterizzano le forze socialiste, democratiche e di progresso del nostro continente.

*Responsabile esteri Ds
Membro della Presidenza del Pse

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Bianco (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale della stampa dell'Istituto di Roma in data 12/12/2006 dalla legge n. 48 del 28/2/1988 art. 10 comma 1° della legge n. 200 del 18/6/2002 art. 1 comma 1° della legge n. 10 del 17/1/2003 art. 1 comma 1° della legge n. 190 del 30/5/2001 art. 1 comma 1° della legge n. 190 del 30/5/2001 art. 1 comma 1° della legge n. 190 del 30/5/2001 art. 1 comma 1°</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, Via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 9 maggio è stata di 134.820 copie</p>	
---	--	--	--

BUONI FORMAZIONE. IL PREMIO CHE FA CRESCERE LA TUA AZIENDA.

IPERCLUB PARTNERS



WWW.IPERCLUBFORMAZIONE.IT

Gianfranco Conte, Presidente di Iperclub Spa e autore del libro Siamo tutti venditori, presenta i Buoni Formazione, un metodo innovativo per accrescere la professionalità delle risorse umane della tua azienda.

Quattro moderne tecniche di apprendimento, guidate dai migliori formatori a livello nazionale, da seguire in aula e tramite e-learning o in DVD e audiocorso.

Con i Buoni Formazione premi i tuoi collaboratori e fai crescere la tua azienda.

I NOSTRI CORSI BASE:

- STV - SIAMO TUTTI VENDITORI
- TECNICHE DI VENDITA AVANZATA
- COMUNICARE IN PUBBLICO
- ADV - CORSO PER ADDETTI ALLE VENDITE
- LA SEGRETARIA EFFICIENTE
- TECNICHE DI APPRENDIMENTO RAPIDO
- FARE PROMOZIONI
- TELEMARKETING
- PRINCIPI DI PNL
- TECNICHE DI VENDITA PROATTIVA
- COMUNICAZIONE EFFICACE
- LEADERSHIP
- PRIVACY E BASILEA 2



Ci trovi in tutte le librerie Mondadori oppure puoi richiedere la visita di un consulente Iperclub Formazione.

PER INFORMAZIONI: INFO@IPERCLUBFORMAZIONE.IT - NUMERO VERDE 800.93.33.93

SV Iperclub[®]
FORMAZIONE